

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

WORKING PAPER

DISCE

Dipartimenti e Istituti di Scienze Economiche

Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito

Parte prima:

Un'analisi della povertà delle famiglie italiane

Giuseppina Malerba

ISPE0052 - December - 2009



QUADERNI DELL'ISTITUTO DI
POLITICA ECONOMICA

Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito
Parte prima:
Un'analisi della povertà delle famiglie italiane

Giuseppina Malerba

Quaderno n. 52/dicembre 2009



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito*

Parte prima:

Un'analisi della povertà delle famiglie italiane

*di Giuseppina Malerba
Università Cattolica del Sacro Cuore*

ABSTRACT

The aim of this paper is the definition and measurement of the concept of poverty of families in nine regions of Italy. Poverty tends to be a multi-dimensional concept and the use of monetary income as a single measure of well-being can be misleading. The concept of equality of living standards is a more correct definition, but it is far more elusive. Using a national poverty line in targeting for social policies might introduce inequality within regions and families who face different cost of living; we propose regional poverty lines as a first step to correct it. Then, we try a decomposition of poverty indices in two components (poverty within regions and poverty between regions) by comparing a nation-wide threshold with a set of region-specific poverty lines. Finally, to take account of different living costs, we introduce intra-national PPP indices to correct the food consumption of poor families for the regional price levels; this can reduce the difference in regional poverty lines between North and South. We discuss the importance for the (national and/or local) policy maker to consider the concept of vulnerability instead of that of poverty in order to include multi-dimensional factors of well-being and also the role of uncertainty in households' decision process. Indicators of vulnerability can be better proxies of living standards in each region and have significant advantages over income testing in the identification of eligibility rules to relieve immediate poverty and to prevent it in the longer term.

JEL: D31, I31, I32, O18.

Key words: Income distribution, living standards, poverty, regional analysis.

* Il presente lavoro s'inserisce nell'ambito del progetto di ricerca D.3. dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal titolo: "Un'analisi delle disuguaglianze in Italia: differenziali salariali occupazionali e squilibri territoriali".

1. Introduzione¹.

In questi primi anni Duemila in un modo sempre più serrato il dibattito politico, economico, sociale e culturale si è indirizzato al tema delle differenze di struttura economica, di tenore di vita e di sviluppo delle diverse regioni italiane e - sulla base delle sensibilità, delle emergenze, delle convenienze - si sono tratte considerazioni alternative sulla necessità di introdurre riforme istituzionali in senso federale in diversi comparti della realtà economica, sociale e politica.

La presente analisi s'inserisce indirettamente in questo tipo di dibattito affrontando il tema delle disuguaglianze regionali dal punto di vista del benessere e della qualità della vita delle famiglie italiane e, in particolare, di quei nuclei familiari che incontrano difficoltà di natura economica nel rispondere ai propri bisogni quotidiani.

L'obiettivo consiste nel descrivere i fattori, simili o differenti, che caratterizzano il tenore di vita delle famiglie sul territorio e di identificare le modalità più opportune per valutare, da un lato, il grado di disuguaglianza che lo caratterizza e, dall'altro, le modalità con cui si manifesta il bisogno economico nelle diverse regioni italiane. Questa valutazione circa la struttura e la distribuzione delle risorse economiche sul territorio e dei fattori d'indebolimento presenti tra le diverse tipologie familiari potrebbe indicare percorsi normativi più adeguati delle politiche economiche in senso lato e nuove proposte d'intervento delle politiche di welfare, alla luce delle riforme in senso federale già introdotte nell'ultimo decennio.

Sono ormai numerose le analisi² che hanno studiato il fenomeno delle nuove forme di povertà in Italia e che hanno consentito di costatare la presenza di segnali di debolezza economica anche tra tipologie familiari che in passato non erano mai state interessate da processi di indebolimento del tenore di vita, neppure in termini relativi. In alcuni lavori precedenti³, utilizzando approcci metodologici simili e dati statistici di differente fonte, abbiamo avuto modo di identificare sia alcuni fattori d'indebolimento dell'organizzazione economica familiare che l'emergere di specifiche tipologie familiari che sembravano presentare una particolare vulnerabilità, legata soprattutto al cumularsi di differenti segnali di disagio economico che tendevano però a differenziarsi nelle diverse regioni italiane. Tali fattori evidenziavano, rispetto al tenore di vita medio, carenze nel mantenimento di un equilibrio tra risorse e bisogni, carenze di tutela finanziaria e patrimoniale nell'affrontare le emergenze e gli imprevisti ed, infine, carenze nelle opportunità di accesso alle risorse economiche, normalmente legate all'incapacità o impossibilità di procurarsi un reddito adeguato rispetto alle esigenze del proprio nucleo familiare. Emerge dunque la necessità di andare oltre l'idea di una soglia di povertà sopra la quale la famiglia esca automaticamente dall'area del bisogno e della privazione economica per entrare in quella della "normalità", più o meno vincolata dal punto di vista delle risorse disponibili.

¹ Ringrazio Silvia Platoni per la preziosa assistenza nella costruzione del set di dati utilizzati nel presente lavoro che si basa su una metodica che avevamo utilizzato in un precedente progetto di ricerca svolto in comune seppure con un campione più ristretto di famiglie e di regioni (Malerba e Platoni, 2003).

² Diversi contributi hanno descritto, da differenti punti di vista, l'emergenza di nuove forme di disagio economico tra le famiglie e le dinamiche della povertà in Italia. Si veda, tra gli altri, Ranci (2002), Bagnasco (2008), Brandolini e Saraceno (2008), Rovati (2006).

³ Si è condotta un'analisi sui fattori di indebolimento delle famiglie lombarde utilizzando i dati di un'Indagine Sociale condotta ad hoc (Malerba, 2001), un'analisi a livello nazionale che utilizza invece dati di fonte Banca d'Italia (Malerba, 2003) e, con gli stessi dati, l'interpretazione di alcuni fattori di impoverimento per alcune regioni italiane (Malerba e Platoni, 2003; Malerba 2006a e 2006b).

E' pur vero che allo stato attuale è difficile immaginare come possa avvenire nell'immediato un adeguato ripensamento delle politiche di welfare in modo da introdurre forme più ampie di sostegno alle famiglie italiane in difficoltà senza nuovi oneri di finanza pubblica, anche se i recenti fenomeni di credit crunch, prima e di recessione, poi, hanno costretto i Governi di molti paesi a intervenire in modo rilevante nell'economia con effetti marginali e indiretti anche sui bilanci familiari. Non è possibile ipotizzare però che nel nostro Paese si continui, dopo l'introduzione di forme seppure incomplete di federalismo che assegnano funzioni di carattere sociale e assistenziale agli enti locali, a ragionare di politiche che utilizzino quasi esclusivamente soglie nazionali di povertà e che non tengano conto del differente tenore di vita, del diverso costo della vita, delle particolari strutture demografiche e dell'occupazione che caratterizzano le differenti aree.

In questa prospettiva, non può sfuggire a un'analisi appena un po' approfondita come la stabilità del tasso ufficiale di povertà, che caratterizza l'Italia da alcuni anni, non rappresenta il segnale di un avvio alla soluzione della questione dell'impoverimento relativo; sembra, infatti, più probabile che questo indicatore sintetico sia sempre meno utile per cogliere le trasformazioni interne al nucleo delle famiglie e degli individui in stato di bisogno e dunque le nuove forme di povertà. Le trasformazioni macroeconomiche a livello internazionale che hanno reso sempre più globali i processi produttivi nel corso degli anni '90 hanno interessato anche la struttura distributiva del reddito delle famiglie; infatti, si sono ampliati in molti Paesi i divari relativi tra i tenori di vita, da un lato, di classi sociali povere e benestanti e, dall'altro, di percettori di reddito da lavoro dipendente e percettori di profitti e, soprattutto, di rendite. Si tratta forse di modificazioni strutturali, sociali ed economiche interne ai settori di attività che è difficile cogliere attraverso degli indicatori sintetici d'impoverimento, ma di cui non è più possibile non tenere conto.

Il calo del consumo delle famiglie già in atto in Italia dopo l'introduzione della moneta unica, così come l'aumento dell'indebitamento legato all'accensione di mutui per l'abitazione e alla convenienza del credito al consumo, a causa dei bassi tassi d'interesse dei primi anni Duemila, sono processi ampiamente documentati. Sono altrettanto noti i segnali di difficoltà di molte imprese italiane che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno tentato di affrontare la maggiore concorrenza internazionale anche introducendo forme sempre più ampie di flessibilità contrattuale nei rapporti di lavoro con la conseguente creazione di nuova occupazione più precaria e irregolare rispetto al passato. Si tratta di dinamiche macroeconomiche che la crisi dell'economia mondiale ancora in atto sta certamente amplificando, ma i cui costi a livello microeconomico, seppur meno facilmente misurabili, dovranno essere attentamente valutati. Stanno probabilmente penalizzando in modo differenziato i diversi ceti sociali, i percettori di redditi di diversa fonte, ma anche le varie aree locali del nostro paese, esasperando le distanze tra le famiglie meglio tutelate e quelle più esposte al rischio di impoverimento.

2. Dal concetto di povertà a quello di vulnerabilità economica: un'ipotesi di lavoro.

La presente analisi non entrerà in modo esplicito nella valutazione degli effetti della recente crisi economica e finanziaria giacché i dati utilizzati faranno riferimento al 2006, ma potrà contribuire a capire meglio i fattori più rilevanti di vulnerabilità economica delle famiglie italiane già in atto e le tipologie familiari più a rischio di povertà, cercando quindi di interpretare le principali differenze che emergono a livello territoriale e le modalità di intervento più opportune che ne potrebbero derivare.

Le disuguaglianze regionali rappresentano, infatti, un elemento rilevante per calibrare al meglio sia le politiche macroeconomiche finalizzate allo sviluppo sia quelle microeconomiche che si pongono come obiettivo il miglioramento del benessere e del tenore di vita delle famiglie e degli individui che compongono la società.

La questione dell'introduzione degli strumenti di welfare tarati a livello regionale è certamente delicata, anche dal punto di vista politico e quindi deve essere attentamente valutata nelle sue conseguenze e forse meglio misurata attraverso una combinazione di differenti indicatori, con riferimento anche a forme non convenzionali di bisogno; questo migliore approfondimento consentirebbe inoltre una più fondata giustificazione di criteri di eleggibilità alternativi che il policy maker intendesse eventualmente introdurre a livello locale. Certamente chi non ha un reddito sufficiente per mantenere un tenore di vita dignitoso in certe aree del Nord non può essere costretto a emigrare in altre regioni dove, con lo stesso livello di reddito, non sarebbe più così povero. Senza voler creare differenti categorie di poveri, resta che l'utilizzo di una linea della povertà nazionale crea problemi perequativi giacché tratta come uguali situazioni e realtà economiche che sono invece differenti a livello territoriale e che non possono essere tenute nella debita considerazione attraverso la sola dimensione del reddito o del consumo della famiglia italiana media.

In questa direzione si stanno del resto orientando molte analisi recenti che, partendo dai diversi ambiti disciplinari, tendono a superare il concetto di povertà per passare a quello di vulnerabilità economica e di esclusione sociale. Vale quindi la pena riprendere brevemente il significato di questi concetti che spesso sono utilizzati solo come termini differenti per esprimere lo stesso tipo di fenomeno.

Con il termine **povertà** s'intende la mancanza di risorse economiche (reddito o capacità di spesa) considerate indispensabili per garantire lo standard di vita medio degli individui o delle famiglie di una determinata società (povertà relativa) oppure l'impossibilità di attestarsi su un determinato livello di consumo di uno specifico paniere di beni che sono ritenuti il minimo necessario per soddisfare i bisogni elementari di una determinata società (povertà assoluta). Evidentemente non si fa riferimento a una mera valutazione del vincolo di sopravvivenza bensì a considerazioni di un minimo di risorse necessarie rispetto alla propria tipologia familiare e alla propria area territoriale di riferimento. A questo tipo di definizione più operativa si sono affiancati più di recente tentativi sul piano teorico di interpretare la povertà come fattore multi-dimensionale di cui certamente quello più noto è il concetto di capability proposto da Sen (1985, 1999) che sposta l'attenzione dall'idea di bisogno come mancanza di risorse a quella di carenza di benessere⁴. Nel tentativo di cogliere questo tipo di dimensione anche dal punto di vista operativo si sono diffuse analisi campionarie che intendono misurare la povertà soggettiva⁵ che ha a che fare con una valutazione delle aspettative individuali, cioè con la percezione del proprio stato di benessere come insoddisfacente rispetto agli stili di vita del contesto sociale con cui ci si rapporta. In questa prospettiva, il miglioramento della posizione relativa di alcuni ambiti sociali può determinare la percezione di peggioramento del proprio status da parte di altri, come molti ritengono sia accaduto al cosiddetto ceto medio che ha visto peggiorare, seppure solo parzialmente in modo oggettivo, il proprio benessere rispetto alla classe più benestante.

Molti studiosi, soprattutto i sociologi, avvertono l'esigenza di costruire quindi concetti di privazione che non siano solo multi-fattoriali, ma anche mobili in modo da cogliere

⁴ Per una sintesi di quest'approccio si veda Chiappero-Martinetti (2006).

⁵ Sia l'ISTAT per l'Italia che l'indagine EU-SILC a livello europeo misurano la povertà soggettiva.

meglio le trasformazioni che attraversano la società. Si comincia così a parlare di **esclusione sociale** che identifica sia una deprivazione di una gamma di beni più ampia di quelli di sussistenza che un processo dinamico che tocca i diversi ambiti delle relazioni umane di natura economica, politica, giuridica, personale e sociale (Ballet, 2001; Ranci, 2002). Si tratta quindi di forme di privazione di capitale umano, sociale, culturale ed economico che introducono fattori di fragilità multifocale che, per restare all'ambito più strettamente economico, riguardano anche la precarietà lavorativa, il ripetersi di eventi di disoccupazione, l'impossibilità di usufruire dei canali di credito, l'incapacità di accedere ai beni pubblici e agli strumenti di sostegno al reddito e alla spesa previsti dalle politiche sociali.

Da tale approccio si origina il concetto di vulnerabilità (Castel, 1997) che se, da un lato, consente di restringere alla dimensione economica l'idea di esclusione sociale, dall'altro, pone l'accento sulla rilevanza di un contesto dinamico di privazione economica legato all'idea di incertezza. La **vulnerabilità economica** (Morduch, 1994) non coglie innanzitutto le situazioni di disagio conclamato, ma l'emergere di un processo di fragilità che potenzialmente potrebbe esprimere, a determinate condizioni, un rischio concreto d'impoverimento. Si può quindi intenderlo come uno spazio di incertezza in cui potenzialmente si potrebbero manifestare gli effetti combinati di diversi tipi di rischio: la limitazione corrente di risorse di base; l'incapacità di procurarsele attraverso carenze di capitale umano, patrimoniale e sociale; la scarsa integrazione nelle reti familiari, lavorative e sociali che consentono di ammortizzare l'incertezza economica.

La stessa UE si è posta il problema di identificare un insieme d'indicatori che potessero divenire lo strumento guida delle politiche sociali comunitarie e che fossero in grado di cogliere sia aspetti della povertà monetaria sia fattori pluridimensionali di vulnerabilità e di esclusione sociale negli ambiti dell'occupazione, delle abitazioni, dell'istruzione e della salute. Dal 2001, esiste l'insieme d'indicatori, cosiddetti di Laeken (essendo stati approvati nell'adunanza del Consiglio Europeo tenutasi a Laeken), in cui le dimensioni della carenza di benessere e di qualità della vita sono quelle della povertà monetaria (effettiva e potenziale), della disuguaglianza dei redditi, della mancata partecipazione al mercato del lavoro, degli squilibri territoriali, dell'inadeguato investimento in capitale umano, del mancato accesso alle cure sanitarie.

Questa breve analisi metodologica sulle diverse concezioni di bisogno evidenzia come le diverse impostazioni abbiano in comune l'esigenza di un confronto con l'ambito sociale di riferimento per identificarne l'insieme delle risorse necessarie, nel caso della povertà, oppure dei meccanismi di appartenenza, nel caso dell'esclusione sociale, o dei fattori potenziali d'impoverimento, nel caso della vulnerabilità economica. Questo ci porta quindi alla rilevanza della dimensione territoriale per poter meglio interpretare, tentare di misurare correttamente e soprattutto intervenire nel modo più opportuno per ridurre la presenza d'individui e famiglie in difficoltà.

Per costruire degli indicatori regionali che misurino la povertà, ma in modo particolare la vulnerabilità economica delle famiglie, è necessario poter valutare la capacità dei diversi nuclei familiari di mantenere un tenore di vita adeguato che non dipenda evidentemente solo dal reddito disponibile o dalla capacità di spesa. Con il termine tenore di vita intendiamo, seppure come prima approssimazione, l'esito del processo attraverso cui i nuclei familiari combinano le risorse economiche disponibili e le utilizzano per soddisfare i propri bisogni e realizzare le proprie aspettative, sia nel breve che nel lungo periodo. Occorre pertanto studiare non solo l'equilibrio di bilancio corrente, ma anche la struttura patrimoniale delle famiglie italiane attraverso un'analisi sia della consistenza della ricchezza reale e finanziaria sia delle decisioni di risparmio e

d'investimento che rappresentano i canali più diffusi attraverso cui le famiglie si auto-assicurano contro le emergenze e l'incertezza economica. Partendo dai fattori di criticità a livello regionale - sia nel processo di acquisizione delle risorse che nella dotazione di tipo patrimoniale delle famiglie - ci aspettiamo di poter osservare come alcune mancanze diffuse si concentrino più della media tra alcune tipologie familiari, eventualmente differenti nelle diverse realtà territoriali. Faremo quindi riferimento a carenze di potere d'acquisto (cogliendo soprattutto la dimensione della privazione di risorse correnti), di solidità finanziaria (da intendersi sia come mancanza di risorse patrimoniali che di capacità di accedere ai canali di finanziamento) e di opportunità di accesso alle risorse disponibili (con particolare attenzione alle difficoltà occupazionali ed alla precarietà lavorativa).

Occorre dunque avere a disposizione, per cogliere questa dimensione della vulnerabilità economica, un insieme omogeneo di dati statistici su reddito, consumo, risparmio, ricchezza familiare e informazioni sulle caratteristiche individuali dei percettori di reddito e dei componenti le famiglie stesse. La scelta di utilizzare dati di fonte Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane è sembrata opportuna, pur tenendo conto del fatto che ne viene sconsigliato l'uso a livello regionale per differenti ragioni.

L'obiezione più forte riguarda la significatività demografica di disaggregati del campione di famiglie, soprattutto per le regioni più piccole. Si è ritenuto di ovviare a questa questione metodologica andando, da un lato, ad aumentare la dimensione campionaria, accostando indagini successive⁶ e, dall'altro, decidendo di fare qualche analisi maggiormente disaggregata solo per le 9 regioni⁷ che garantissero almeno la numerosità di due mila nuclei familiari. S'intende inoltre ragionare affiancando sempre i dati della singola regione a quelli della macroarea territoriale cui appartiene, proponendo quindi degli orientamenti e non delle valutazioni strettamente numeriche. L'ipotesi che implicitamente si introduce è quella di utilizzare, invece di una sola classe omogenea, insiemi separati di pesi per tener conto della composizione demografica della popolazione presente dal 2000 e al 2006.

Su questa base arriviamo a costruire un campione nazionale di circa 25 mila famiglie di cui circa il 28% del Nord-ovest, il 19% del Nord-est, il 20% del Centro ed il rimanente terzo del Sud; le nove regioni che saranno oggetto di una analisi specifica rappresentano complessivamente poco meno dell'80% del totale (**tabella 1**).

Inoltre, consapevoli del grado di "approssimazione" del nostro set di dati, abbiamo ipotizzato di ponderare tutti i valori monetari al 2007 utilizzando il tasso di rivalutazione monetaria indicata dall'ISTAT per misurare le variazioni del costo della vita⁸. Non si tratta quindi dei dati monetari resi disponibili dalla Banca d'Italia con le rilevazioni biennali, bensì di una loro rivalutazione più recente sulla base del potere d'acquisto della moneta. Possono dunque essere considerati valori monetari correnti che rispecchiano però la struttura demografica e socio-economica delle famiglie italiane al momento delle rilevazioni campionarie.

Si utilizzeranno i dati così costruiti per descrivere le caratteristiche delle famiglie italiane nelle varie regioni dal punto di vista del processo di ricomposizione dei redditi, della capacità di risparmio e di accumulazione patrimoniale e dunque della capacità di

⁶ Si sono affiancate quattro indagini campionarie successive ripulite in modo da inserire una sola volta le famiglie utilizzate per la costruzione del panel e introducendo correzioni per rendere omogenei i valori monetari sulla base del modificarsi del costo della vita.

⁷ Si tratta di Piemonte e Lombardia (per il Nord-ovest), di Veneto ed Emilia Romagna (per il Nord-est), di Toscana e Lazio (per il Centro) e di Campania, Puglia e Sicilia (per il Sud).

⁸ In particolare, il tasso di rivalutazione monetario al 2007 è di 1.1597 per il 2000, di 1.1026 per il 2002, di 1.0552 per il 2004 e di 1.0172 per il 2006.

mantenere un equilibrio tra risorse e bisogni correnti e di fronteggiare eventuali emergenze e modificazioni nella struttura dei consumi di lungo periodo.

Il presente lavoro s'inserisce in un progetto di ricerca più ampio sul tema della disuguaglianza in Italia e nello specifico vuole concentrarsi sulla rilevanza degli squilibri regionali nello spiegare la presenza di divari nei processi re-distributivi. Certamente la povertà e il rischio d'impoverimento rappresentano la manifestazione estrema di tali disuguaglianze, ma anche la dimensione del fenomeno rispetto alla quale è più urgente intervenire. La nostra analisi dovrà porsi di fatto due obiettivi: (i) descrivere la struttura territoriale della distribuzione delle risorse economiche, identificare indicatori sintetici di disuguaglianza e individuare misure multi-dimensionali di povertà e disagio economico che possano consentire di ricostruire il concetto di vulnerabilità economica a livello regionale e (ii) valutare la dimensione dei divari regionali in termini di bisogno economico in modo da arrivare alla proposta di forme d'intervento che possano tarare in modo differente sul territorio i provvedimenti di tipo normativo, a partire però da una conoscenza più puntuale delle caratteristiche delle famiglie in difficoltà economica nelle diverse regioni italiane.

L'analisi sarà pertanto divisa in due parti di cui la presente costituisce la prima; sarà rivolta alla valutazione della struttura e della distribuzione delle risorse economiche a livello regionale e alla costruzione di misure di bisogno economico prevalentemente monetarie che tengano conto di tali differenze. Rimandiamo invece a una seconda parte l'analisi più dettagliata delle tipologie familiari a rischio d'impoverimento nelle regioni che stiamo prendendo in esame, introducendo anche indicatori di vulnerabilità che vadano oltre una valutazione di vincolo di reddito o di spesa.

3. Il tenore di vita delle famiglie nelle regioni italiane: alcuni indicatori di disuguaglianza economica.

La prima dimensione che è possibile utilizzare per valutare i divari nel tenore di vita delle regioni riguarda il processo di ricomposizione dei redditi all'interno dei nuclei familiari e ciò dipende necessariamente dal **rapporto tra numero di percettori e dimensioni familiari**. Com'è possibile notare (**tabella 2**) nella famiglia italiana media abbiamo 0.73 percettori di reddito per ogni componente, ma tale valore scende a 0.60 per le famiglie siciliane ed invece raggiunge il suo apice nel valore di 0.83 che caratterizza le famiglie emiliane. Questo significa, in altri termini, che il percettore di reddito della famiglia del sud mantiene, oltre a se stesso, più della metà di un altro familiare, mentre il percettore emiliano meno di un quarto.

Questi rapporti rappresentano solo una sintesi della dimensione di equilibrio tra risorse e bisogni poiché dipendono, evidentemente, dalle differenze nella struttura delle famiglie e dalle diversità nei processi di acquisizione delle risorse per fonti di reddito.

Va rilevato come la **composizione delle famiglie italiane** solo apparentemente sembra essere omogenea a livello regionale dato che le differenze appaiono piccole se valutate rispetto alla singola tipologia familiare (**tabella 1**). A un'osservazione più attenta emerge però come il cumulo di queste piccole diversità vada sempre nella medesima direzione: quella di rendere meno favorevole il processo di acquisizione delle risorse per le famiglie meridionali. Sono, infatti, meno presenti le famiglie piccole rispetto a quelle di più grandi dimensioni e, in particolare, quelle con figli e quelle in cui convivono più di un nucleo familiare; tra le famiglie uni personali al Sud sono sottodimensionate quelle giovani e invece maggiormente presenti le donne anziane che vivono sole e sono inoltre poco rilevanti, rispetto alla media, le coppie senza figli. La

struttura familiare illustrata porta a considerazioni opposte per quanto riguarda molte regioni del nord.

Tabella. 1 La composizione delle famiglie italiane per regione (valori percentuali).

	Single giovane	Single anziano	Coppia	Coppia con figli < 15 anni	Coppia con figli > 15 anni	Mono-parentali	Altri nuclei	Tutte le famiglie
Nord Ovest	11.3	13.9	22.8	19.5	20.1	6.6	5.8	28.0
Piemonte	10.7	15.2	24.3	20.2	16.9	6.8	5.9	7.6
Lombardia	11.2	13.0	21.2	19.9	22.3	6.6	5.7	16.6
Nord Est	13.7	10.7	23.2	17.2	20.7	7.6	6.9	19.4
Veneto	11.7	9.9	21.8	17.9	24.0	7.8	7.0	7.9
Emilia	17.6	10.6	24.5	16.0	17.7	6.8	6.8	7.8
Centro	11.8	14.1	20.0	18.7	17.9	6.4	10.0	20.0
Toscana	10.2	15.6	24.3	18.7	15.2	5.9	10.1	6.8
Lazio	17.4	13.2	18.0	17.9	18.8	6.7	8.0	9.2
Sud-Isole	5.7	14.4	18.9	22.3	23.5	6.0	9.1	32.6
Campania	5.9	16.0	14.4	22.9	22.9	6.5	11.5	8.5
Puglia	4.6	11.4	20.8	24.8	26.7	4.2	7.5	6.5
Sicilia	5.4	16.1	16.3	20.2	26.1	6.2	9.7	8.0
ITALIA	8.8	13.4	22.2	21.6	19.0	6.6	8.4	100

Tenendo conto nel calcolo del reddito disponibile della differente dimensione delle famiglie - attraverso l'utilizzo della scala di equivalenza Carbonaro che viene ufficialmente utilizzata per l'applicazione delle politiche sociali - notiamo come il rapporto squilibrato tra percettori e componenti sia legato anche alla struttura dei redditi per fonte e non solo al numero dei componenti. Infatti, i dati di spesa - soprattutto quelli alimentari che sono più strettamente dipendenti dalla composizione delle famiglie, oltre che dal costo della vita - presentano meno divari nel territorio.

Tabella 2. La struttura del reddito delle famiglie italiane per regione (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

	Popolazione	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Reddito da lavoro dipendente		Reddito autonomo		Reddito da pensione		Consumo totale equivalente		Consumo alimentare equivalente	
Nord Ovest	26.2	0.78	28785	117	11428	114	5817	112	7229	113	20834	114	5062	108
Piemonte	7.1	0.78	24797	101	9833	98	4733	92	7278	114	18748	103	4794	102
Lombardia	16.0	0.77	30639	125	12475	125	6221	120	7260	114	21790	120	5091	108
Nord Est	18.7	0.79	28731	117	11734	117	6131	119	6683	105	20590	113	4924	105
Veneto	8.1	0.75	26443	108	11091	111	5718	111	6457	101	18957	104	4682	100
Emilia	7.0	0.83	30812	125	12497	125	5916	114	7129	112	22131	122	5117	109
Centro	19.3	0.76	27679	113	10659	106	5803	112	6742	105	20694	114	5195	111
Toscana	6.4	0.79	28947	118	10582	106	5448	105	7893	123	21524	118	5470	116
Lazio	8.6	0.73	26311	107	10954	109	5245	101	5457	85	20501	113	5105	109
Sud-Isole	35.8	0.64	16597	68	7376	74	3329	64	5616	88	13021	71	3948	84
Campania	9.6	0.61	15005	61	6588	68	3031	59	5350	84	12448	68	3936	84
Puglia	7.3	0.62	17905	73	8421	84	3618	70	5905	92	13547	74	4107	87
Sicilia	8.9	0.60	15354	62	7282	73	2483	48	5012	78	12710	70	3974	85
ITALIA	100	0.73	24581	100	10013	100	5172	100	6392	100	18212	100	4699	100

Le informazioni della tabella 2 ci dicono infatti che il reddito equivalente del Nord è di un 17% circa superiore alla media (anche se si evincono forti differenze a livello

regionale), quello del Centro è superiore di un 13%; è invece inferiore al 70% (con l'eccezione della Puglia) quello del Sud. Questo risente delle differenti tipologie di reddito presenti nelle famiglie e dal livello monetario del reddito di ciascun percettore. I redditi per singolo pensionato sono, infatti, mediamente più bassi rispetto a quelli dei percettori di reddito da lavoro dipendente (e più alti di quelli da lavoro autonomo), ma presentano differenze meno marcate tra regioni. Fatti cento i dati nazionali, il reddito medio del pensionato toscano è di 123 e di quello siciliano è di 78, mentre sono più significative le differenze rispetto ai percettori di reddito da lavoro.

Per approfondire meglio il processo di compatibilità tra risorse e bisogni familiari può essere utile mettere in relazione in modo maggiormente articolato la **tipologia dei redditi familiari** con il numero dei soggetti che dipendono da questi e dunque non apportano alcuna risorsa economica al nucleo familiare. **La tabella 3** ci consente di osservare, in primo luogo, come nel 61.9% delle famiglie italiane vi siano solo percettori di reddito, nel 20.0% vi sia un solo componente senza redditi e nel rimanente 18%, con i redditi disponibili, si mantengono almeno altre due persone. Oltre la metà delle famiglie senza dipendenti sono anziane trattandosi di nuclei familiari in cui vi sono solo pensionati (30.1%) o in cui vi è almeno un reddito da pensione (10.5%). Sono invece prevalentemente i redditi da lavoro a mantenere le famiglie con dipendenti anche se non si può dimenticare il 2.7% di famiglie, di cui oltre la metà con dipendenti, che dichiarano di non percepire nessun reddito da lavoro o da pensione. Nel complesso, poco più della metà delle famiglie italiane vive solo di reddito da lavoro, circa un terzo con soli redditi da pensione e in circa il 14% delle famiglie entrano sia redditi da lavoro sia da pensione.

Tabella 3. La struttura dei redditi familiari per numero di dipendenti e tipo di percettori per macro-aree (valori percentuali).

		Nessun reddito	Solo occupati	Solo pensionati	Redditi misti	Tutte le famiglie
Nessun dipendente	ITALIA	1.1	20.2	30.1	10.5	61.9
	Nord Ovest	0.9	21.2	31.0	11.9	65.0
	Nord Est	0.4	26.8	25.7	11.6	64.5
	Centro	0.7	23.2	29.8	10.2	63.9
	Sud-Isole	2.0	13.4	32.1	8.6	56.1
Un dipendente	ITALIA	0.7	14.7	2.1	2.5	20.0
	Nord Ovest	0.4	16.2	1.7	1.8	20.0
	Nord Est	0.5	15.2	1.1	2.8	19.6
	Centro	0.8	14.3	1.8	3.1	20.0
	Sud-Isole	1.2	13.4	3.3	2.6	20.5
Almeno due dipendenti	ITALIA	0.9	15.7	0.5	1.0	18.1
	Nord Ovest	0.4	13.8	0.2	0.6	15.0
	Nord Est	0.2	14.5	0.3	0.9	15.9
	Centro	0.6	14.0	0.3	1.3	16.1
	Sud-Isole	1.9	19.2	1.0	1.3	23.4
Tutte le famiglie	ITALIA	2.7	50.6	32.7	14.0	100.0
	Nord Ovest	1.6	51.2	32.9	14.3	100.0
	Nord Est	1.1	56.5	27.1	15.3	100.0
	Centro	2.0	51.5	31.9	14.6	100.0
	Sud-Isole	5.0	46.1	36.4	12.5	100.0

I dati territoriali relativi alle macro-aree ci consentono di osservare, da un lato, la maggior rilevanza delle famiglie con tutti occupati per il Nord-est (26.8%) e delle famiglie con soli pensionati (32%) per il Sud, anche se i redditi da pensione sono

particolarmente rilevanti anche al Nord-Ovest. La scarsa numerosità campionaria richiede di analizzare con particolare cautela i valori percentuali piccoli, ma non può sfuggire a una valutazione di massima il fatto che i nuclei familiari senza redditi stabili da lavoro o da pensione presentino una quota quasi doppia al Sud (5.0%), rispetto al dato medio nazionale e ciò accade prevalentemente laddove vi siano dipendenti che non contribuiscono quindi a procurare risorse.

Tabella 4. La struttura dei redditi familiari per numero di dipendenti e tipo di percettori per regioni (valori percentuali).

		Nessun reddito	Solo occupati	Solo pensionati	Redditi misti	Tutte le famiglie
Nessun dipendente	Piemonte	0.7	20.8	35.4	11.1	68.0
	Lombardia	1.0	20.2	29.0	13.0	63.2
	Veneto	0.4	24.0	24.9	12.7	62.0
	Emilia	0.1	32.3	25.0	11.3	68.7
	Toscana	0.7	23.2	35.3	10.0	69.2
	Lazio	0.9	27.4	25.1	8.7	62.1
	Campania	3.2	11.5	31.3	8.2	54.2
	Puglia	1.7	13.9	30.1	9.9	55.6
	Sicilia	2.2	13.4	31.4	5.3	52.3
Un dipendente	Piemonte	0.5	14.9	1.8	2.6	19.8
	Lombardia	0.3	16.7	1.7	1.5	20.2
	Veneto	0.4	15.0	1.1	3.1	19.6
	Emilia	0.6	16.3	0.6	2.4	19.9
	Toscana	0.3	11.2	1.6	3.1	16.2
	Lazio	1.1	16.3	1.8	2.6	21.8
	Campania	1.7	12.0	3.6	1.9	19.2
	Puglia	0.8	14.3	2.7	3.2	21.0
	Sicilia	1.4	15.2	3.9	2.0	22.5
Almeno due dipendenti	Piemonte	0.1	11.1	0.2	0.8	12.2
	Lombardia	0.4	15.5	0.3	0.4	16.6
	Veneto	0.3	17.4	0.2	0.5	18.4
	Emilia	0.2	10.2	0.3	0.7	11.4
	Toscana	0.2	12.3	0.1	2.0	14.6
	Lazio	0.9	14.3	0.4	0.5	16.1
	Campania	3.5	19.3	1.3	2.5	26.6
	Puglia	1.4	20.6	0.7	0.7	23.4
	Sicilia	1.8	21.5	1.3	0.6	25.2
Tutte le famiglie	Piemonte	1.2	46.8	37.5	14.5	100.0
	Lombardia	1.7	52.4	31.0	14.9	100.0
	Veneto	1.1	56.4	26.2	16.3	100.0
	Emilia	0.9	58.8	25.9	14.4	100.0
	Toscana	1.2	46.7	37.0	15.1	100.0
	Lazio	2.9	58.0	27.3	11.8	100.0
	Campania	8.4	42.8	36.2	12.6	100.0
	Puglia	3.9	48.8	33.5	13.8	100.0
	Sicilia	5.4	50.1	36.6	7.9	100.0

La **tabella 4**, da valutarsi con particolare cautela, consente di rafforzare le precedenti argomentazioni a livello regionale. Colpisce l'attenzione, la rilevanza per le grandi regioni del Sud della quota di famiglie in cui non vi sono percettori di redditi stabili che,

nel caso della Campania, supera l'8% e per la Sicilia arriva al 5.4%; si deve inoltre tenere conto del fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di nuclei numerosi. Emerge invece la significatività dei redditi da lavoro per le famiglie pugliesi che, da questo punto di vista, fatta salva la più elevata dimensione dei nuclei, appare molto simile alla realtà delle regioni del nord e del centro.

Si tratta del resto di un risultato atteso anche alla luce dei dati della precedente tabella 2: la Puglia presenta infatti un'incidenza del numero dei percettori sui componenti che è quella tipica delle regioni meridionali, ma con un livello di reddito equivalente più vicino alla media nazionale e ciò accade in modo rilevante grazie ad un miglior livello del reddito per percettore, sia da lavoro che da pensione.

Da queste prime analisi sembrerebbero emergere due tipi d'indicazione: i nuclei familiari hanno maggiori capacità di rendere compatibili risorse e bisogni grazie ad un rapporto favorevole tra percettori e componenti; sono però in grado di ottenere livelli di equilibrio di bilancio maggiormente soddisfacenti grazie alla presenza di redditi forti, quali quelli da lavoro, anche a parità di dimensione familiare.

L'equilibrio di bilancio corrente rappresenta solo una dimensione del tenore di vita che caratterizza le famiglie; ciò che le rende più o meno esposte all'incertezza economica, quindi maggiormente vulnerabili, è invece l'incapacità di affrontare squilibri, anche solo temporanei, nel rapporto tra reddito e spesa. Da questo punto di vista, la **capacità di risparmiare** dei nuclei familiari - e dunque di avere un avanzo nell'ipotetico bilancio tra entrate e uscite - rappresenta una forma importante di auto-tutela nell'affrontare l'incertezza economica, anche se il processo di accumulazione potrebbe caratterizzare in modo diverso le varie fasi del ciclo di vita. Il risparmio rappresenta dunque una variabile di raccordo tra equilibrio di breve e di lungo periodo.

Evidentemente, quanto più a lungo la famiglia è in grado di cumulare risorse, tanto maggiore risulterà la capacità di affrontare eventi e fasi di difficoltà economica. La dimensione dello stock patrimoniale corrente rappresenta sia l'esito di questo processo di accumulazione del risparmio del nucleo familiare nel tempo sia un fattore di tutela offerta dalle generazioni familiari, laddove la ricchezza provenga invece da donazioni o trasferimenti ereditari. Qualunque sia l'origine - interna piuttosto che intergenerazionale - della ricchezza familiare, è fuor di dubbio che rappresenti un canale importante di assicurazione contro l'incertezza economica. Famiglie con un patrimonio maggiormente consistente, anche a parità di caratteristiche individuali, di reddito e di spesa corrente, sono meno vulnerabili in una prospettiva di lungo periodo.

Non deve quindi stupire, come emerge dalla **tabella 5**, che i livelli di risparmio delle famiglie italiane rispettino, grosso modo, gli stessi divari territoriali che caratterizzano il reddito ed il consumo delle diverse aree. Se le famiglie del Sud, ad esempio, presentano una struttura della spesa - soprattutto di quella non rinviabile, come quella alimentare - relativamente simile a quella media nazionale, a fronte di un reddito equivalente percepito molto più modesto, ciò non può che dar luogo a una minore capacità di risparmio corrente. I dati sulla propensione al consumo delle famiglie (**tabella 2**) ci danno un valore medio nazionale di 0.76 che scende a 0.72 al Nord e sale invece a 0.78 per le regioni meridionali, indicando pertanto una maggiore capacità di risparmiare per le aree settentrionali. Semplificando molto, una minor capacità strutturale di cumulare risorse implica una minore probabilità di potersi dotare nel tempo di ricchezza reale o finanziaria. Se questa diviene la dimensione prevalente dei percorsi di accumulazione di risorse di tutte le famiglie in una particolare area, si passa, da un dato che ha rilevanza microeconomica, a un fattore caratteristico diffuso tra i nuclei familiari e, dunque, macroeconomico. I divari nella capacità di risparmio nelle regioni rendono più probabili, tenuto comunque conto della presenza di molti altri fattori che spiegano la relazione tra flussi di reddito e stock di ricchezza, che possano realizzarsi anche divari

nei trasferimenti di patrimoni tra generazioni familiari, soprattutto per una realtà sociale quale è quella italiana che risulta essere relativamente poco mobile anche nel lungo periodo.

Tabella 5. Il tenore di vita delle famiglie nelle regioni italiane (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

	Piccoli Comuni	Quota in affitto	Valore affitto	Reddito equivalente	Risparmio	Attività finanziarie	Attività immobiliari	Valore abitazione
Nord Ovest	52.9	22.2	2649 116	28785 117	8968 122	32073 142	159496 107	121959 106
Piemonte	51.1	25.3	2401 105	24797 101	6918 94	23056 102	111925 75	95500 83
Lombardia	56.5	19.7	2650 116	30639 125	10039 136	37491 166	176712 119	127889 112
Nord Est	55.4	21.9	2735 120	28731 117	9201 125	29224 129	182195 123	121989 106
Veneto	63.5	22.1	2382 105	26443 108	8395 114	27186 120	170595 115	101289 88
Emilia	42.7	23.4	3218 141	30812 125	9848 134	33108 146	179829 121	137988 120
Centro	32.1	19.4	2242 98	27679 113	7864 107	22744 101	177931 120	148954 130
Toscana	40.7	15.5	2272 100	28947 118	8652 118	25865 114	205940 138	151014 132
Lazio	18.6	26.0	2798 123	26311 107	6801 92	20436 90	154155 104	154825 135
Sud-Isole	45.6	19.6	1574 69	16597 68	4568 62	10523 47	101498 68	83453 73
Campania	39.4	32.7	2024 89	15005 61	3187 43	11265 50	89724 60	94867 83
Puglia	40.2	19.6	1669 73	17905 73	5871 80	11943 53	122975 83	91024 79
Sicilia	34.8	12.1	1190 52	15354 62	3220 44	6062 27	91739 62	74185 65
ITALIA	46.8	20.7	2279 100	24581 100	7358 100	22629 100	148696 100	114680 100

I **dati sulla ricchezza** mostrano però come le differenze maggiori tra regioni occorrono prevalentemente rispetto alla parte finanziaria e meno alla componente reale, soprattutto con riferimento alla casa di abitazione. Si attenuano le differenze regionali nel tenore di vita, come accadeva per il consumo alimentare, quando si tratta del soddisfacimento di bisogni essenziali delle famiglie; sembrerebbero invece più marcati i divari rispetto alle componenti maggiormente voluttuarie, nel caso della spesa, oppure più rischiose, nel caso degli investimenti finanziari. La teoria dell'incertezza ci insegna però che l'assunzione di gradi più o meno elevati di rischio economico non è indipendente dal livello del reddito disponibile e del capitale da investire. La decisione dell'investimento finanziario, in alternativa a quello reale, dipende non solo dall'ammontare del reddito disponibile e del patrimonio già esistente, ma anche da variabili culturali - legate anche all'età e al grado di education della popolazione - oltre che dalla diffusione e dalle caratteristiche del settore dell'intermediazione finanziaria presente sul territorio. Si tratta dunque di fattori che riescono a giustificare le maggiori differenze che si osservano a livello territoriale per quanto riguarda la ricchezza finanziaria delle famiglie. Si noti che la complessità del processo di accumulazione dei patrimoni familiari e delle scelte sulla tipologia d'investimento fa sì che i confronti non possano essere svolti in modo esauriente neppure tra singole regioni del nord e del centro che presentano livelli di reddito disponibili molto simili⁹.

Osservando la tabella 5, si può notare come la presenza di ricchezza reale ed in particolare la proprietà della casa di abitazione sia leggermente più diffusa al Sud; con l'eccezione della Campania, questo implica anche che le famiglie in affitto nelle regioni del nord siano in misura più rilevante. Inoltre le famiglie in affitto del Nord spendono

⁹ La trattazione delle scelte finanziarie delle famiglie e della formazione dei patrimoni meriterebbe un approfondimento teorico a se stante, ma questo esula dagli scopi della presente analisi.

somme più elevate del reddito disponibile per il canone ma, pressapoco, in linea con i divari presenti per ciò che riguarda i consumi totali equivalenti.

Diviene a questo punto indispensabile fare qualche altra considerazione sul grado di disuguaglianza interna che caratterizza le regioni italiane per dare ulteriore spessore interpretativo ad alcune delle valutazioni precedentemente descritte.

Si può, in primo luogo, rilevare un leggero segnale di maggior **uguaglianza** economica che caratterizza le regioni del nord e del centro e ciò conferma quanto emerge dalla letteratura internazionale: non sempre dei redditi maggiormente elevati a livello regionale vanno di pari passo con un minore grado di equità nella distribuzione. Si può comunque notare come il grado di disuguaglianza si riduca per tutte le regioni, se si tiene conto delle dimensioni familiari attraverso le scale di equivalenza mentre tende a crescere se si depura il reddito disponibile della parte non monetaria relativa agli affitti che sono, per la maggior parte delle famiglie, non effettivi bensì imputati in base alla proprietà della casa di abitazione. Piemonte, Emilia e Toscana presentano la situazione distributiva migliore in termini di reddito. Nella **tabella 6** sono riportati a titolo indicativo anche i valori regionali dell'indice di Gini per il reddito totale e per quello senza affitti che sono stati resi disponibili dall'ISTAT per l'anno 2006. Si confermano anche in questo caso meno equi gli indici depurati del valore degli affitti.

Tabella 6. Indicatori di disuguaglianza economica: indici di Gini per regione (valori percentuali).

	Gini reddito	Gini reddito equivalente	Gini reddito senza affitti	Gini reddito equivalente senza affitti	Gini ricchezza	Gini ricchezza finanziaria	Gini reddito (ISTAT)	Gini reddito senza affitti (ISTAT)
Nord Ovest	0.3465	0.3141	0.3568	0.3183	0.6094	0.7324		
Piemonte	0.3089	0.2640	0.3221	0.2703	0.6233	0.6992	0.265	0.284
Lombardia	0.3598	0.3323	0.3712	0.3372	0.6018	0.7400	0.291	0.313
Nord Est	0.3486	0.3157	0.3657	0.3290	0.6285	0.7367		
Veneto	0.3541	0.3334	0.3695	0.3466	0.6408	0.7657	0.249	0.277
Emilia	0.3474	0.2967	0.3645	0.3105	0.6162	0.6995	0.262	0.291
Centro	0.3517	0.3333	0.3757	0.3499	0.6020	0.7378		
Toscana	0.3284	0.2961	0.3507	0.3111	0.5500	0.7102	0.249	0.279
Lazio	0.3536	0.3346	0.3724	0.3415	0.6490	0.7709	0.310	0.339
Sud-Isole	0.3696	0.3343	0.3859	0.3452	0.6196	0.8123		
Campania	0.3667	0.3381	0.3821	0.3465	0.6694	0.8816	0.315	0.335
Puglia	0.3686	0.3306	0.3866	0.3425	0.5833	0.7789	0.289	0.311
Sicilia	0.3683	0.3440	0.3833	0.3541	0.6230	0.7767	0.307	0.337
ITALIA	0.3694	0.3472	0.3830	0.3547	0.6265	0.7691	0.300	0.322

L'inclusione dei fitti figurativi nel reddito familiare produce due effetti opposti: da un lato, amplia la differenza fra i redditi delle famiglie proprietarie e di quelle degli inquilini e, dall'altro, contribuisce a ridurre la disuguaglianza complessiva perché i fitti figurativi sono distribuiti fra i proprietari in modo più perequato rispetto agli altri redditi (soprattutto quelli da capitale finanziario). La differenza dell'indice di Gini calcolato sui redditi con e senza affitti figurativi segnala che, nel caso italiano, il secondo effetto predomina sul primo e quindi l'inclusione di questa variabile riduce la disuguaglianza. La proprietà della casa di abitazione, molto diffusa tra le famiglie italiane, rappresenta un fattore perequativo anche nella distribuzione del reddito, per la parte d'imputazione dei canoni figurativi e non solo nella distribuzione patrimoniale.

La situazione concernente il grado di disuguaglianza delle regioni, non varia in modo rilevante passando a considerare la distribuzione della ricchezza e della sua parte finanziaria, ove emerge un grado d'iniquità particolarmente elevato per il Veneto, tra le regioni del Nord e del Lazio, tra quelle centrali. In termini generali, la nostra analisi conferma la presenza di una distribuzione meno equa delle variabili patrimoniali rispetto al reddito e della distribuzione degli investimenti finanziari rispetto a quelli reali che sono probabilmente perequati dalla più elevata diffusione della proprietà della casa di abitazione tra le famiglie italiane, come abbiamo già avuto modo di osservare.

Un modo differente per valutare il diverso grado di disuguaglianza distributiva a livello regionale si ottiene attraverso il **quoziente tra i quintili** (quintile share ratio) che spesso è utilizzato per i confronti tra Paesi anche dall'Unione europea. Ad esempio, il rapporto interquantilico tra la quantità totale di reddito equivalente percepito dalle famiglie appartenenti all'ultimo quinto e l'ammontare percepito dagli appartenenti invece al primo quinto, ci fornisce informazioni sul diverso grado di disuguaglianza presente all'interno di ciascuna regione osservata attraverso un confronto tra le risorse disponibili della quota di popolazione maggiormente benestante e di quella meno dotata.

Tabella 7. Indicatori di disuguaglianza economica: rapporti interquintilici per regione (valori percentuali).

	PRIMO (reddito equivalen- te ISTAT)	QUINTO (reddito equivalen- te ISTAT)	PRIMO (reddito equivalen- te)	SECONDO (reddito equivalen- te)	QUINTO (reddito equivalen- te)	Rapporto quinto/pri- mo (reddito equivalente)	Rapporto quinto/pri- mo (ricchezza)	Rapporto quinto/pri- mo (attività finanziarie)
Nord Ovest			9.3	16.6	25.1	4.82	8.79	12.90
Piemonte	13.1	21.4	10.2	18.8	18.5	3.93	7.30	10.23
Lombardia	12.2	26.5	8.7	15.2	29.6	5.21	9.18	13.62
Nord Est			8.5	15.7	28.0	4.83	7.28	10.91
Veneto	11.2	21.4	11.3	19.7	21.0	5.12	7.54	11.13
Emilia	7.3	30.3	6.9	12.7	33.7	4.41	7.93	8.87
Centro			10.7	19.8	21.3	5.26	7.85	10.01
Toscana	8.7	28.0	7.3	14.7	28.7	4.41	6.53	8.36
Lazio	16.7	25.2	18.2	22.8	17.5	5.56	9.41	12.47
Sud-Isole			38.5	25.2	8.2	6.15	6.63	17.46
Campania	38.8	10.5	48.4	24.7	4.7	6.29	8.46	27.94
Puglia	34.3	8.8	38.0	27.3	7.5	5.49	6.76	10.63
Sicilia	43.7	7.8	43.8	23.1	8.0	6.09	6.54	14.89
ITALIA	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	6.00	8.73	17.10

Questi rapporti confermano le indicazioni fornite dall'indice di Gini e dunque la presenza di una disuguaglianza distributiva marcata soprattutto per la Lombardia tra le regioni del Nord e per la Campania tra quelle del Sud; l'Emilia e il Piemonte al Nord e la Puglia per il Sud appaiono, viceversa, tra le regioni con una struttura di reddito e, soprattutto, patrimoniale maggiormente perequata.

La **tabella 7** inoltre ci consente, utilizzando le **informazioni sui quintili**, di trovare una conferma dei divari tra le differenti aree e quindi di introdurre le prime valutazioni sul tema della vulnerabilità economica che sarà oggetto specifico di una successiva analisi. E', infatti, possibile farsi un'idea di prima approssimazione sul differente livello d'impovertimento regionale, andando a valutare quante famiglie di ciascuna regione stanno nei quinti di reddito, determinati però rispetto ai livelli di soglia che

consentirebbero di dividere in cinque gruppi l'intera popolazione nazionale sulla base dell'ammontare di reddito disponibile. Ipotizzando di utilizzare la soglia del primo quinto "nazionale", sotto la quale si colloca quindi il 20% delle famiglie italiane, notiamo come per le regioni del nord queste quote scendano sotto al 10% e si mantengono comunque sotto al 20% anche per le regioni centrali; i valori sono mediamente vicini al 40% per le regioni meridionali. Tale orientamento si mantiene, seppure con valori più contenuti, anche nel secondo quintile della distribuzione del reddito. Nel quintile più elevato, i rapporti sono ovviamente opposti. Meno del 10% delle famiglie meridionali sta sopra la soglia di reddito entro cui stanno invece il 20% delle famiglie italiane benestanti, ma tale soglia è superata da quasi il 30% delle famiglie del nord. I valori di fonte ISTAT sembrerebbero confermare tali dinamiche. Questo significa quindi che, qualora si utilizzino soglie nazionali di reddito per identificare scaglioni di famiglie, quelle meridionali sarebbero sottodimensionate negli scaglioni più elevati e molto sovradimensionate invece negli scaglioni più bassi e ciò dipende anche da un maggiore grado di disuguaglianza interna alla distribuzione regionale del reddito, come già rilevato.

Possiamo pertanto costruire, in alternativa, delle soglie "regionali" di reddito equivalente per valutare il tenore di vita del primo quinto di famiglie in modo da osservare la situazione di vulnerabilità economica che caratterizza le regioni italiane, tenuto conto anche delle differenze nella struttura dei nuclei familiari.

Tabella 8. Le fonti di reddito per alcune tipologie familiari nel primo quinto di reddito equivalente (su scala regionale): il divario dalla famiglia media italiana (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

		%	% proprie tà	Incidenza perceutori	Reddito equivalente	Consumo equivalente	Risparmio	Attività finanziarie	Attività immobiliari
Single	Nord Ovest	25.8	64.4	0.96	11843 133	12443 119	-383 -	4963 178	26276 101
	Piemonte	26.6	65.9	0.94	10816 122	12205 117	-885 -	4976 178	21251 82
	Lombardia	26.3	60.1	0.97	12456 140	12386 119	45 +	5556 199	29207 113
	Nord Est	24.2	74.6	0.97	11709 132	12771 122	-676 -	3736 134	21382 82
	Veneto	22.8	76.5	0.94	10315 116	11799 113	-945 -	3141 112	19272 74
	Emilia	27.6	73.0	0.97	13615 153	14982 147	-871 -	4497 161	29411 113
	Centro	22.7	55.0	0.90	10867 122	12639 121	-1129 -	4701 168	40942 158
	Toscana	23.8	52.4	0.95	12914 145	13583 130	-428 -	5234 187	58281 225
	Lazio	21.0	59.3	0.85	9456 106	12658 121	-2040 -	5565 199	32925 127
	Sud-Isole	13.4	53.1	0.80	6076 68	8530 82	-1563 -	1227 44	24791 96
	Campania	15.7	70.6	0.79	4657 52	8391 80	-2378 -	1242 44	13404 52
	Puglia	11.8	63.3	0.83	6826 77	8263 79	-916 -	1507 54	22467 87
	Sicilia	9.9	50.0	0.60	5725 64	9999 96	-2722 -	489 18	37962 146
	ITALIA	19.8	54.6	0.91	8885 100	10430 100	-985 -	2793 100	25938 100
Coppia senza figli	Nord Ovest	17.8	54.1	0.73	12545 135	11454 120	1091 +	7952 228	57929 143
	Piemonte	21.0	60.8	0.68	11961 129	11131 116	830 +	9066 260	47997 119
	Lombardia	13.6	49.3	0.77	12792 138	11531 120	1261 +	8298 238	49864 123
	Nord Est	18.5	37.6	0.78	12590 136	11837 124	753 +	7068 203	63345 157
	Veneto	16.5	38.6	0.81	11620 125	11579 121	41 +	4743 136	50341 125
	Emilia	20.1	39.0	0.79	13951 150	12585 131	1366 +	10585 304	68095 169
	Centro	16.9	47.0	0.75	11737 126	11637 122	100 +	5850 168	52951 131
	Toscana	22.7	46.9	0.73	12986 140	13263 139	-276 -	7451 214	60894 151
Lazio	13.3	50.0	0.80	11217 121	10719 112	499 +	3749 108	37984 94	

	Sud-Isole	11.2	41.8	0.57	6317	68	7844	82	-1526	-	1389	40	31292	77
	Campania	5.0	70.4	0.49	5397	58	8057	84	-2660	-	2623	75	18397	46
	Puglia	13.3	67.3	0.54	6650	72	8599	90	-1949	-	1324	40	30164	75
	Sicilia	12.1	31.1	0.57	5084	55	7836	82	-2751	-	517	15	29278	72
	ITALIA	14.8	42.5	0.69	9283	100	9571	100	-288	-	3485	100	40407	100
Coppia con figli	Nord Ovest	40.9	50.2	0.40	11920	142	11633	128	455	+	8294	172	66552	118
	Piemonte	38.1	54.6	0.41	11393	136	11255	123	226	+	5765	119	56356	100
	Lombardia	42.5	47.7	0.38	12194	145	11807	129	623	+	9499	197	69319	123
	Nord Est	43.3	48.4	0.41	11905	142	12178	133	-382	-	10597	219	86239	153
	Veneto	49.0	46.6	0.37	10862	129	11457	126	-755	-	10442	216	84520	150
	Emilia	36.8	51.9	0.47	13264	158	12965	142	320	+	13207	273	80791	143
	Centro	44.5	47.7	0.40	10863	129	11218	123	-509	-	7463	154	70694	125
	Toscana	38.4	40.4	0.44	12442	148	12896	141	-669	-	10408	215	94996	168
	Lazio	48.4	50.5	0.34	10023	119	10616	116	-819	-	5257	109	60026	106
	Sud-Isole	55.5	51.7	0.28	5845	70	7302	80	-2234	-	2196	45	44050	78
	Campania	54.8	66.9	0.25	4783	57	6727	74	-3093	-	1660	34	35822	63
	Puglia	60.4	52.4	0.32	6698	80	8042	88	-1924	-	3309	68	46827	83
	Sicilia	56.3	44.2	0.26	5227	62	6911	76	-2644	-	1587	33	40645	72
	ITALIA	49.0	49.5	0.33	8401	100	9123	100	-1067	100	4831	100	56380	100
Mono-parentale	Nord Ovest	8.7	73.5	0.57	11366	148	11463	125	-296	-	6799	220	26519	85
	Piemonte	8.2	87.5	0.55	10438	136	10552	116	-305	-	2578	83	14956	48
	Lombardia	9.4	63.6	0.57	11786	154	11925	131	-377	-	8959	290	36116	115
	Nord Est	9.8	74.4	0.53	11547	151	12613	138	-1000	-	4809	155	37447	120
	Veneto	8.9	77.8	0.52	10250	134	10781	118	-564	-	4913	159	24280	77
	Emilia	10.5	71.2	0.51	12491	163	14434	158	-1954	-	4995	161	42361	135
	Centro	7.9	69.3	0.49	9467	124	11078	121	-1957	-	4870	157	47902	153
	Toscana	6.5	53.6	0.66	11820	154	11962	131	-161	-	6325	204	79611	254
	Lazio	9.7	77.2	0.42	8351	109	11269	123	-3619	-	4183	135	45945	147
	Sud-Isole	8.9	56.2	0.45	5442	71	7154	78	-2071	-	1058	34	23431	75
	Campania	12.6	70.6	0.43	5381	70	7474	82	-2638	-	514	17	18736	60
	Puglia	8.0	48.5	0.39	6203	81	7448	82	-1273	-	1703	55	38646	123
	Sicilia	8.5	51.2	0.45	4481	58	7195	79	-3093	-	799	26	19102	61
	ITALIA	7.6	62.7	0.49	7656	100	9134	100	-1724	-	3093	100	31333	100
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	56.0	0.62	11937	139	11845	126	177	+	7176	185	50622	111
	Piemonte	100	60.8	0.63	11258	131	11343	121	81	+	6185	159	42477	93
	Lombardia	100	52.0	0.62	12261	143	11993	128	292	+	8019	207	52384	115
	Nord Est	100	55.3	0.64	11978	140	12266	131	-197	-	7526	194	61283	135
	Veneto	100	55.2	0.60	10822	126	11464	122	-587	-	7102	183	57408	126
	Emilia	100	57.3	0.69	13435	158	13590	145	32	+	9310	240	59140	130
	Centro	100	49.7	0.59	10930	127	11564	123	-540	-	6182	159	59554	131
	Toscana	100	45.4	0.66	12628	147	12912	138	-230	-	7919	204	76243	168
	Lazio	100	54.7	0.53	9916	116	11162	119	-1157	-	4872	126	49280	108
	Sud-Isole	100	50.4	0.41	5890	69	7361	78	-1828	-	1796	46	37174	82
	Campania	100	68.5	0.38	4869	57	7020	75	-2674	-	1375	35	27058	60
	Puglia	100	55.6	0.42	6617	77	7951	85	-1627	-	2617	67	39950	88
	Sicilia	100	41.6	0.36	5238	61	7162	76	-2391	-	1197	31	35656	78
	ITALIA	100	49.8	0.52	8573	100	9382	100	-866	-	3882	100	45471	100

Prendendo quindi il 20% di famiglie di ogni regione che è meno dotato dal punto di vista delle risorse correnti, cioè di reddito equivalente disponibile, possiamo notare come la tipologia familiare più fragile sia quella rappresentata dalle coppie con figli. In tutte le regioni, tali nuclei sono sovra rappresentati rispetto alla propria quota demografica, com'è possibile evincere dal confronto con la precedente tabella 2. A

fronte di un dato nazionale per il primo quintile che è circa il 50%, si osservano valori più vicini al 40% per alcune regioni del Nord e più vicine al 60% per quelle del Sud. Al Nord, viceversa, sono maggiormente presenti, rispetto alla media del primo quinto, le famiglie uni personali e quelle monoparentali e, in qualche caso, anche le coppie senza figli. Quello che appare come caratteristica comune in tutte le regioni è lo squilibrio corrente tra risorse e bisogni per le famiglie del primo quinto che si traduce in molti casi nell'incapacità di far quadrare il bilancio; molti nuclei, soprattutto quelli del Sud e quelli uni personali e monoparentali anche del Nord, presentano sistematicamente i conti in rosso, poiché consumano più di quanto guadagnano.

Con l'ovvia eccezione dei single, nel **primo quinto** troviamo famiglie con redditi bassi e con un cattivo rapporto tra il numero di percettori e le dimensioni familiari (**tabella 8**). Questo si traduce spesso anche in un'incapacità di dotarsi di patrimonio sia finanziario sia reale e, frequentemente, la vulnerabilità corrente sembrerebbe consolidarsi in situazioni economiche in cui è poco presente anche la proprietà della casa di abitazione. Si tratta dunque di nuclei familiari non solo in situazione precaria nel breve periodo, ma impossibilitate ad affrontare le eventuali emergenze future.

I dati della **tabella 9**, in cui si confronta il tenore di vita delle famiglie del primo quintile con quello medio, sembrerebbero solo confermare la presenza di divari a livello regionale tra Centro-Nord e Sud anche per le famiglie più deboli.

Il fatto di osservare che le famiglie del nord del primo quinto sembrerebbero stare meglio di quanto accada in altre regioni non deve trarre in inganno giacché hanno un reddito equivalente che è circa il 40% di quello medio regionale, consumi che sono poco più della metà e dunque, pur riuscendo di norma a sbarcare il lunario, risultano più vulnerabili dal punto di vista patrimoniale rispetto al tenore di vita medio del territorio in cui vivono. La loro situazione, vista in termini relativi, non è così dissimile da quella che caratterizza le altre regioni.

Prendendo in considerazione la struttura per quintili di reddito equivalente non su scala regionale bensì su scala nazionale, utilizzando cioè gli scaglioni di reddito che dividono in 5 gruppi di pari dimensione le famiglie italiane, possiamo fare qualche ulteriore considerazione.

La parte centrale della tabella 9 ci consente di sottolineare come, prendendo come riferimento i quinti nazionali, otteniamo una maggiore concentrazione di famiglie nel quintile più basso per le regioni del Sud. La minor concentrazione nel medesimo quintile per le famiglie del Nord fa sì che queste stiano peggio di quanto non apparisse dalla precedente analisi: stiamo considerando i nuclei più poveri come si può notare anche dal fatto che non sono più in grado di risparmiare e, come tutte le famiglie del primo quinto, spendono più di quanto guadagnano. Stanno peggio, con riguardo al territorio in cui vivono, delle famiglie del Sud.

La decisione se adottare soglie regionali piuttosto che nazionali ha valenza prettamente normativa e di opportunità politica, come tutti i **trade-off tra obiettivi** alla presenza di risorse scarse. Il problema per la politica economica diviene quello di decidere con quali finalità si debbano introdurre provvedimenti di sostegno alle famiglie fragili dal punto di vista economico. E' necessario tenere conto di soglie calibrate a livello regionale per consentire alle famiglie che vivono in una determinata area di mantenere un tenore di vita adeguato, se crediamo che la finalità prevalente delle politiche sociali sia il benessere delle famiglie interessate e la perequazione delle disuguaglianze interne al territorio.

Tabella 9. Il divario delle famiglie nel primo quinto di reddito equivalente dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato di tutte le famiglie).

		%	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo equivalente		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliari	
Tutte le famiglie del primo quinto con soglia regionale	Nord Ovest	20.0	0.62	11937	41	11845	57	177	+	7176	22	50622	32
	Piemonte	20.0	0.63	11258	45	11343	61	81	+	6185	27	42477	38
	Lombardia	20.0	0.62	12261	40	11993	55	292	+	8019	21	52384	30
	Nord Est	20.0	0.64	11978	42	12266	60	-197	-	7526	26	61283	37
	Veneto	20.0	0.60	10822	41	11464	60	-587	-	7102	26	57408	34
	Emilia	20.0	0.69	13435	44	13590	61	32	+	9310	28	59140	33
	Centro	20.0	0.59	10930	39	11564	56	-540	-	6182	27	59554	33
	Toscana	20.0	0.66	12628	44	12912	60	-230	-	7919	31	76243	37
	Lazio	20.0	0.53	9916	38	11162	54	-1157	-	4872	24	49280	32
	Sud-Isole	20.0	0.41	5890	35	7361	57	-1828	-	1796	17	37174	37
	Campania	20.0	0.38	4869	32	7020	56	-2674	-	1375	23	27058	30
	Puglia	20.0	0.42	6617	37	7951	59	-1627	-	2617	22	39950	32
	Sicilia	20.0	0.36	5238	34	7162	56	-2391	-	1197	20	35656	39
	ITALIA	20.0	0.52	8573	35	9382	52	-866	-	3882	17	45471	31
Tutte le famiglie del primo quinto con soglia nazionale	Nord Ovest	9.4	0.56	9297	32	10728	51	-1602	-	5572	17	35950	23
	Piemonte	10.7	0.58	9150	37	10409	56	-1208	-	4335	19	31529	28
	Lombardia	8.9	0.54	9375	31	10721	49	-1638	-	6279	17	38081	22
	Nord Est	9.1	0.58	9409	33	11232	55	-2019	-	7850	27	47666	26
	Veneto	12.2	0.55	9268	35	10902	58	-1685	-	7256	27	46157	27
	Emilia	6.9	0.61	9635	31	11927	54	-2491	-	10706	32	46225	26
	Centro	11.8	0.54	9079	33	11038	53	-2100	-	5115	22	51473	29
	Toscana	7.4	0.56	8861	31	11399	53	-2878	-	5928	23	50800	25
	Lazio	15.9	0.52	9182	35	11081	54	-1972	-	4572	22	48187	31
	Sud-Isole	40.7	0.51	8227	50	8573	69	-346	-	2797	27	45986	45
	Campania	46.5	0.48	7861	52	8546	69	-761	-	2995	27	40428	45
	Puglia	35.2	0.47	8399	47	8955	66	-373	-	3850	32	53561	44
	Sicilia	47.4	0.49	7986	52	8351	66	-442	-	1547	26	42976	47
	ITALIA	20.0	0.52	8573	35	9382	52	-866	-	3882	17	45471	31
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	0.78	28785	117	20834	114	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	0.78	24797	101	18748	103	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	0.77	30639	125	21790	120	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	0.79	28731	117	20590	113	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	0.75	26443	108	18957	104	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	0.83	30812	125	22131	122	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	0.76	27679	113	20694	114	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	0.79	28947	118	21524	118	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	0.73	26311	107	20501	113	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	0.64	16597	68	13021	71	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	0.61	15005	61	12448	68	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	0.62	17905	73	13547	74	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	0.60	15354	62	12710	70	3220	44	6062	27	91739	62
	ITALIA	100	0.73	24581	100	18212	100	7358	100	22629	100	148696	100

Occorre viceversa utilizzare soglie nazionali se l'obiettivo diviene invece quello macroeconomico di tentare di ricondurre tutti i bilanci familiari a un livello medio per l'intero paese, attuando una perequazione tra divari regionali.

Questo tipo di effetto per cui la privazione economica sembra meno diffusa, se rapportata al contesto nazionale, ma maggiormente incidente per le famiglie del Centro-Nord interessate tende a permanere, come vedremo, utilizzando gli indicatori standard di povertà relativa. Deve quindi essere tenuta presente nell'analisi e nell'interpretazione dei dati ufficiali sulla povertà da parte del policy maker, tenuto conto della presenza di diversi livelli amministrativi di governo che, nell'ambito delle relative competenze e dati i propri vincoli di spesa, devono occuparsi delle politiche sociali ed assistenziali.

4. La povertà delle famiglie nelle regioni: una prima definizione di vulnerabilità economica.

Per valutare il differente grado di vulnerabilità delle famiglie italiane un punto di partenza indispensabile è certamente rappresentato dalla diffusione della povertà, cioè la manifestazione d'indigenza economica che è ufficialmente riconosciuta dalle politiche sociali. Questo non significa che i criteri di misurazione non possano essere diversi e soggetti a differenti valutazioni di efficacia e opportunità. Nell'analisi che segue, faremo, infatti, riferimento a due diversi indicatori di povertà relativa che valuteremo sia rispetto al reddito che al consumo e che ci aiuteranno a identificare e a confrontare soglie di bisogno economico sia a livello nazionale sia per singole regioni. Questo ci consentirà di proseguire nell'approfondimento della questione concernente i divari territoriali nel tenore di vita familiare.

Per misurare la **diffusione della povertà** nelle famiglie facciamo, in primo luogo, riferimento a una soglia costruita come discrepanza tra reddito equivalente di una coppia e reddito pro-capite e pertanto consideriamo come povere le famiglie in cui il reddito equivalente riferito ai due componenti sia inferiore al reddito medio pro-capite. Una famiglia di due membri che non abbia a disposizione almeno il reddito medio pro-capite è ritenuta povera, cioè non dotata di risorse sufficienti per mantenersi. Intuitivamente, nelle famiglie povere deve quindi dividersi tra due persone quella che è una porzione individuale di risorse.

Questo implica, come appare nella **tabella 10**, che in Italia vivano una realtà di privazione economica quei nuclei familiari, pari al 13.6% del totale, che non abbiano a disposizione almeno 10509 euro di reddito, che rappresenta la "linea della povertà" di reddito, ipotetica per l'anno 2006.

Per memoria, nella tabella, è riportata anche l'incidenza della povertà nelle diverse regioni che si basa sulla soglia ufficiale che l'ISTAT (2007) calcola, con la medesima metodologia, in termini di spesa totale annua e non di reddito disponibile.

Si noti come la misura d'incidenza della povertà scende di qualche punto percentuale qualora andassimo a depurare dal reddito la parte non monetaria rappresentata dagli affitti. Sono povere con una definizione di reddito "monetario" equivalente, come si evince dalla **tabella 11**, quei nuclei familiari, poco più del 10%, che non hanno a disposizione almeno 7600 euro annui di reddito spendibile.

La realtà d'impoverimento relativo diviene certamente più pesante per le famiglie di due persone, pari rispettivamente al 4.9% del campione, che non riescono a garantirsi il livello di consumo alimentare, che di norma è utilizzato da un solo individuo. Questo implica che non arrivano a spendere circa 1800 euro annui in soli beni alimentari.

Tabella 10. L'incidenza della povertà di reddito¹⁰ per le regioni italiane (valori monetari in euro).

	% famiglie povere (soglia ufficiale povertà ISTAT)	% famiglie povere (soglia nazionale reddito)	% famiglie con reddito inferiore a 0.80 soglia nazionale	% famiglie con reddito inferiore a 1.20 soglia nazionale	Linea regionale della povertà (reddito equivalente)	% famiglie povere (soglia regionale reddito)	% famiglie con reddito inferiore a 0.80 soglia regionale	% famiglie con reddito inferiore a 1.20 soglia regionale
Nord Ovest	5.2	5.9	2.6	10.2	12822	10.8	5.4	17.7
Piemonte	6.4	6.7	2.9	11.5	11130	7.7	3.6	13.6
Lombardia	4.7	5.3	2.4	9.4	13525	11.1	5.7	18.8
Nord Est	5.2	5.1	2.4	9.3	12637	9.4	4.5	16.3
Veneto	5.0	6.8	3.5	12.4	11241	8.6	4.7	15.3
Emilia	3.9	4.1	1.8	7.5	14180	10.4	5.7	17.9
Centro	6.9	6.9	3.2	12.2	11903	9.8	4.9	17.5
Toscana	6.8	4.8	2.7	8.3	12741	8.4	4.4	14.8
Lazio	7.0	11.8	5.4	20.7	11436	14.6	7.0	25.0
Sud-Isole	22.6	29.0	17.6	40.9	6951	11.3	7.0	17.3
Campania	21.2	37.7	24.7	50.7	6092	12.7	9.2	18.4
Puglia	19.8	28.1	16.8	40.1	7586	12.9	8.3	20.4
Sicilia	28.9	34.1	21.4	46.3	6284	11.2	7.0	16.9
ITALIA	11.1	13.6	7.7	20.7	10509	13.6	7.7	20.7

Questi valori tendono a distribuirsi però in modo disomogeneo a livello regionale. Tali divari - date le forti differenze strutturali nei livelli di reddito e di spesa documentate nel precedente paragrafo - tendono a essere molto pesanti se andassimo a utilizzare una linea della povertà nazionale e soprattutto se la misurassimo in termini di reddito. Osserveremmo, da un lato, che in Emilia solo il 4% di famiglie è povero e, dall'altro, che i nuclei familiari campani sotto la soglia sono circa il 38% (**tabella 10**). Tali differenze si assottigliano nel caso utilizzassimo una soglia di consumo, soprattutto se ristretta alle sole spese alimentari. Avremmo un insieme di famiglie toscane impoverite nella propria capacità di spesa pari a meno del 2%, che rappresentano la situazione migliore, cui si contrappone circa il 9% di famiglie pugliesi che si trovano nella realtà peggiore (**tabella 11**).

Per meglio comprendere i divari tra le regioni e, indirettamente, la rilevanza delle soglie territoriali in alternativa ad un'unica soglia nazionale, può essere importante approfondire meglio il reale grado d'impoverimento delle famiglie povere rispetto all'ipotetica soglia che si scegliesse di utilizzare. Un primo tipo di valutazione la possiamo compiere attraverso i dati della **tabella 10** che ci consentono di analizzare la situazione delle famiglie che si collocano entro un intervallo del 20%, superiore oppure inferiore, della soglia di povertà nazionale (oppure territoriale).

Utilizzando una soglia nazionale per definire la povertà di reddito, possiamo graduare il livello d'impoverimento e, di conseguenza, definire la presenza di uno stato di bisogno, più o meno accentuato. Nella nostra analisi, sono definite come: **sicuramente povere**, le famiglie che non raggiungono neppure l'80% della soglia di povertà; **appena povere**, quelle che arrivano a raggiungere tale soglia; **a rischio di povertà** sono invece quelle famiglie che stanno sotto il 120% di tale livello.

Tabella 11. Alcuni indicatori di povertà relativa¹¹ per le regioni italiane (valori monetari in euro).

¹⁰ Si definiscono povere, in termini di reddito oppure di consumo, le famiglie equivalenti di due persone che non siano dotate almeno delle risorse medie pro-capite; su questa base viene costruita dunque la soglia che può essere valutata a livello nazionale oppure regionale. Una misura di incidenza identifica, in termini percentuali, quante sono povere rispetto al totale delle famiglie.

¹¹ Definiamo per brevità reddito monetario quello equivalente depurato della parte di affitti imputati.

	% famiglie povere (soglia nazionale reddito)	% famiglie povere (soglia regionale reddito)	Linea regionale della povertà (reddito monetario)	% famiglie povere (soglia nazionale reddito monetario)	% famiglie povere (soglia regionale reddito monetario)	Linea regionale della povertà (consumo alimentare)	% famiglie povere (soglia nazionale consumo alimentare)	% famiglie povere (soglia regionale consumo alimentare)
Nord Ovest	5.9	10.8	9443	4.0	8.1	2065	3.1	4.0
Piemonte	6.7	7.7	8446	4.0	5.6	1977	3.5	3.8
Lombardia	5.3	11.1	9730	4.1	8.3	2034	3.0	4.2
Nord Est	5.1	9.4	9262	4.1	8.0	1969	3.4	3.9
Veneto	6.8	8.6	8131	5.5	6.6	1770	3.5	3.0
Emilia	4.1	10.4	10682	3.4	9.7	2199	3.0	4.6
Centro	6.9	9.8	8712	6.0	8.8	2072	2.4	3.3
Toscana	4.8	8.4	9080	4.5	7.4	2212	1.4	3.1
Lazio	11.8	14.6	8440	9.5	12.0	2100	3.8	5.3
Sud-Isole	29.0	11.3	4781	21.8	8.5	1380	8.8	3.4
Campania	37.7	12.7	4263	27.0	10.0	1334	8.6	2.7
Puglia	28.1	12.9	5002	20.8	9.8	1410	9.3	5.1
Sicilia	34.1	11.2	4263	27.6	9.1	1367	8.8	3.5
ITALIA	13.6	13.6	7600	10.4	10.4	1804	4.9	4.9

Queste ultime non si collocano ancora in uno stato di bisogno rilevante, ma sono certamente fragili nella loro capacità di acquisire risorse e dunque più esposte al rischio di entrare nella povertà conclamata; l'insieme delle famiglie già povere e di quelle che rischiano, più della famiglia media, di impoverirsi rappresenta l'area della **vulnerabilità economica**, misurata come carenza di reddito disponibile. Tale disaggregato è presentato nella **figura 1** ed è ricavato dalla precedente tabella 10. A livello nazionale, è sicuramente povero il 7.7% di nuclei che non raggiungono almeno 8407 euro annui (pari a 80% della soglia); è appena povero il 5.9% che ha un reddito che sta tra tale valore e la soglia di povertà; mentre è a rischio d'impoverimento il 7.1% di famiglie che guadagna meno di 12611 euro. Complessivamente, l'area della vulnerabilità economica è costituita, seppure come prima approssimazione, dal 20.1% di famiglie italiane.

Si noti che l'area della vulnerabilità, così definita utilizzando una soglia nazionale, interessa circa il 10% delle famiglie nel Centro-Nord di cui circa la metà non vive una realtà di povertà conclamata, ma solo un ipotetico rischio d'impoverimento, se occorressero circostanze avverse e impreviste.

E' ben diversa la situazione delle famiglie meridionali che vivono una realtà di bisogno conclamato in circa il 30% dei casi (di cui ben oltre la metà sono sicuramente povere). L'area della vulnerabilità di reddito arriva a interessare la metà delle famiglie campane e oltre il 40% di quelle del Sud (**figura 1**).

La dimensione dei divari territoriali si attenua se andassimo a ricostruire l'area della vulnerabilità economica utilizzando le soglie di povertà specifiche di ciascuna regione. In questo caso, rappresentato nella **figura 2**, il Lazio raggiunge il livello più elevato del 25%, il Piemonte quello più basso del 14% circa, mentre sia in Lombardia sia in Campania risulta essere vulnerabile circa il 18% di nuclei familiari. Sono però molto diversi i livelli monetari di reddito di riferimento illustrati nella **tabella 12**; non si è vulnerabile in Lombardia se si ha almeno un reddito di 16 mila euro, mentre basta in Campania averne circa la metà per essere fuori dall'area del bisogno.

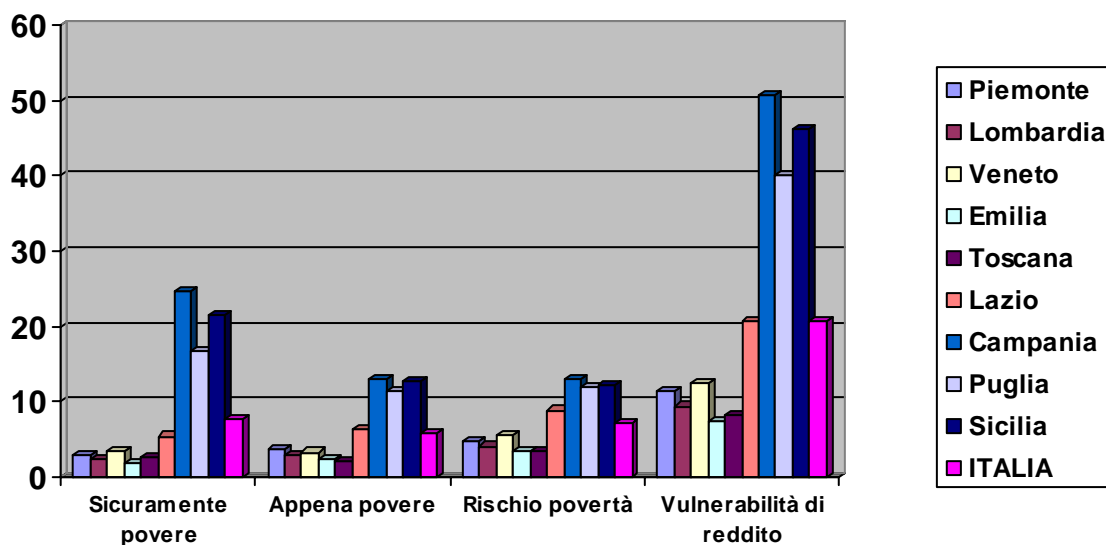


Figura 1 - La vulnerabilità di reddito (soglia nazionale)

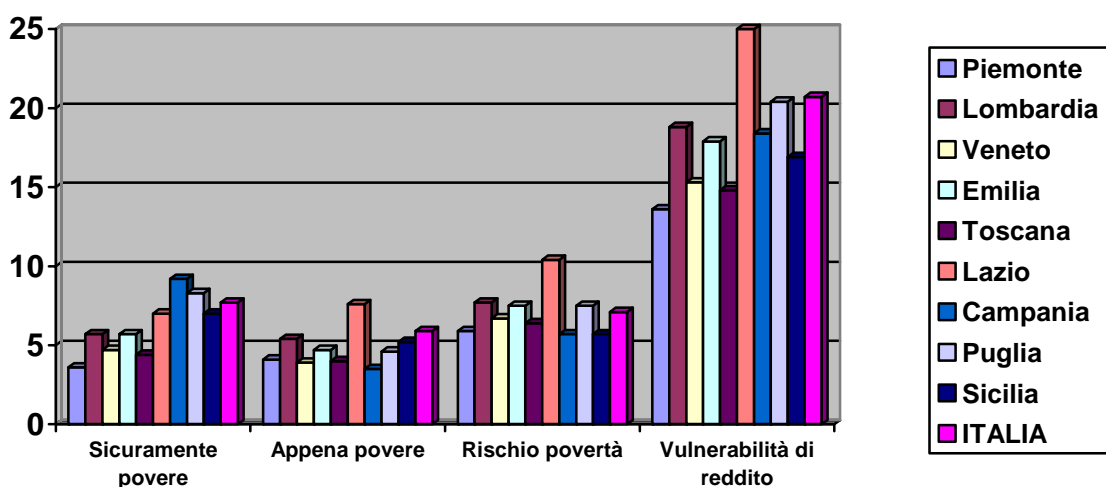


Figura 2 - La vulnerabilità di reddito (soglia regionale)

Si noti che le considerazioni precedenti, salvo modeste divergenze numeriche, non si modificano anche utilizzando misurazioni alternative per identificare la soglia della povertà. Sotto il profilo metodologico, alla presenza di disuguaglianze nella struttura distributiva, sarebbe preferibile definire la soglia di povertà in termini di reddito mediano nei confronti territoriali. Seguendo la soglia di povertà utilizzata dalla Banca d'Italia a commento dei dati sui bilanci delle famiglie italiane, definiamo come poveri i nuclei familiari che non hanno la metà del reddito equivalente mediano, come illustrato nella tabella 12; questi dati consentono anche un confronto tra le diverse soglie.

Seguendo un ragionamento simile a quello svolto in precedenza, è sicuramente povero il 7.2% dei nuclei italiani (con un reddito inferiore a 8152 euro annui), appena poveri il

5.9% (con un reddito inferiore a 10190) e a rischio di povertà il 7.1% (con un reddito inferiore a 12228); l'area della vulnerabilità economica è pari al 20.2% delle famiglie italiane. Nel Nord e nel Centro, la vulnerabilità economica interessa circa il 9% delle famiglie, mentre al Sud si arriva intorno al 40%, come accadeva utilizzando la soglia tradizionale di povertà.

Tabella 12. Soglie alternative di povertà¹² di reddito (mediano) per le regioni italiane (valori monetari in euro).

	Reddito equivalente medio	Reddito equivalente mediano	Linea regionale della povertà (reddito medio)	Soglia pari a 0.80 della linea regionale della povertà	Soglia pari a 1.20 della linea regionale della povertà	Linea regionale della povertà (0.50 reddito mediano)	Soglia pari a 0.40 del reddito mediano	Soglia pari a 0.60 del reddito mediano
Nord Ovest	28785	24102	12822	10258	15386	12051	9641	14461
Piemonte	24797	22566	11130	8904	13356	11283	9026	13540
Lombardia	30639	24955	13525	10820	16230	12478	9982	14973
Nord Est	28731	24055	12637	10110	15164	12028	9622	14433
Veneto	26443	21494	11241	8993	13489	10747	8598	12896
Emilia	30812	26227	14180	11344	13613	13114	10491	15736
Centro	27679	22465	11903	9522	14284	11233	8986	13479
Toscana	28946	24855	12741	10193	15289	12428	9942	14913
Lazio	26311	21422	11436	9149	13723	10711	8569	12854
Sud-Isole	16597	13860	6951	5561	8341	6930	5544	8316
Campania	15005	12852	6092	4874	7310	6426	5141	7711
Puglia	17905	15040	7586	6069	9103	7520	6016	9024
Sicilia	15354	12784	6284	5027	7541	6392	5114	7670
ITALIA	24581	20380	10509	8407	12611	10190	8152	12228

La **tabella 13** ci consente infatti di confrontare l'area della vulnerabilità economica, misurata rispetto alla soglia di povertà tradizionale sia nazionale che regionale, con quella che possiamo determinare utilizzando il 60% della mediana.

Utilizzando a livello regionale la soglia di povertà basata sul reddito mediano, si nota però, rispetto ai dati della tabella 11, una maggiore omogeneità nei dati sull'incidenza della povertà e, di conseguenza, anche della vulnerabilità tra regioni.

E' povero circa il 9% delle famiglie del Nord e del Centro e circa 11% di quelle del Sud, mentre la potenziale vulnerabilità economica interessa circa il 15% delle grandi regioni settentrionali e il 18% di quelle meridionali. Si osserva quindi che l'utilizzo delle due diverse soglie di povertà dà risultati analoghi a livello nazionale, mentre tendono a ridursi leggermente i livelli d'incidenza della povertà e le differenze territoriali, andando a usare i valori mediani su base regionale. Questo sembrerebbe indicare che una parte della variabilità dell'incidenza della povertà tra le aree dipende dalla diseguale distribuzione regionale del reddito, variabile rispetto al quale le soglie sono state determinate.

Tabella 13. Indicatori alternativi di povertà e vulnerabilità di reddito¹³ per le regioni italiane (valori monetari in euro).

¹² Sotto il profilo metodologico, esistono analisi alternative che definiscono la povertà relativa rispetto al reddito mediano e non a quello medio; tale procedura è preferibile alla presenza di livelli rilevanti di disuguaglianza nella distribuzione nei confronti territoriali.

¹³ Definiamo povere le famiglie che non siano dotate almeno della metà della mediana, come proposto dalla Banca d'Italia; su questa base si costruiscono le misure d'incidenza con soglie di reddito al 50%, al

	% famiglie vulnerabili con soglia nazionale (reddito pro-capite)	% famiglie vulnerabili con soglia regionale (reddito pro-capite)	% famiglie vulnerabili con soglia nazionale (0.60 mediana)	% famiglie vulnerabili con soglia regionale (0.60 mediana)	% famiglie con reddito inferiore a 0.50 della mediana nazionale	% famiglie con reddito inferiore a 0.40 della mediana nazionale	% famiglie con reddito inferiore a 0.50 della mediana regionale	% famiglie con reddito inferiore a 0.40 della mediana regionale
Nord Ovest	10.2	17.7	9.5	15.0	5.1	2.2	9.0	4.1
Piemonte	11.5	13.6	10.8	15.0	6.4	2.2	8.6	4.1
Lombardia	9.4	18.8	9.0	15.1	4.6	1.9	9.4	4.3
Nord Est	9.3	16.3	9.2	15.5	4.8	2.0	8.6	3.9
Veneto	12.4	15.3	12.2	14.4	6.7	3.0	7.7	4.0
Emilia	7.5	17.9	6.9	13.8	3.2	1.2	8.1	3.7
Centro	12.2	17.5	11.9	15.3	7.0	3.3	9.1	4.3
Toscana	8.3	14.8	7.5	13.8	4.5	2.4	7.8	4.1
Lazio	20.7	25.0	16.0	18.2	9.1	4.3	10.6	4.8
Sud-Isole	40.9	17.3	41.0	17.9	28.6	17.1	11.3	7.0
Campania	50.7	18.4	47.0	19.2	33.5	21.3	12.8	9.1
Puglia	40.1	20.4	35.3	16.9	24.5	13.4	10.8	6.5
Sicilia	46.3	16.9	47.9	19.5	35.0	22.3	12.6	7.7
ITALIA	20.7	20.7	20.2	20.2	13.1	7.2	13.1	7.2

Ci sembra opportuno a questo punto della nostra trattazione aprire una breve parentesi metodologica per capire meglio quale potrebbe essere il significato del divario che emerge nel numero di famiglie utilizzando soglie di povertà regionali in alternativa a quella nazionale. Di norma l'identificazione delle famiglie povere avviene utilizzando un'unica soglia della povertà nazionale, ma difficilmente si mettono in discussione le ragioni che giustificano l'utilizzo di tale scelta. Vi sono invece almeno due ragioni che potrebbero condurre a scegliere una soglia nazionale. In primo luogo, se la linea della povertà identifica il livello di risorse necessario per raggiungere il tenore di vita adeguato in una certa società, è ragionevole supporre che a ciascun cittadino dovrebbe essere consentito di raggiungere il medesimo standard di benessere. In secondo luogo, se uno degli scopi della società consiste nel promuovere la coesione sociale, questo si raggiunge anche consentendo ai più poveri di convergere almeno verso uno standard di vita comune. Ovviamente, le argomentazioni a favore della scelta di una soglia comune dipendono dalla dimensione del fenomeno e dall'omogeneità della società di riferimento. Bisogna, infatti, notare che l'individuo o le famiglie paragonano il proprio standard di vita a quello della comunità di appartenenza e tale confronto avviene non in astratto, bensì rispetto a determinate condizioni economiche, culturali, demografiche e territoriali che vengono ritenute rilevanti. Le abitudini culturali, le tradizioni e i comportamenti di consumo così come le condizioni socio-economiche rispetto all'occupazione, all'investimento in capitale umano, alla tipologia di reddito percepito, alla struttura dei prezzi e alla rilevanza del settore pubblico potrebbero contribuire a determinare notevoli differenze tra aree geografiche che giustificerebbero invece l'adozione di soglie di povertà specifiche per ciascuna di essa. Il dibattito sull'adeguata dimensione territoriale per valutare la povertà nell'Unione Europea è divenuto, infatti, particolarmente rilevante dopo l'ingresso dei dieci nuovi stati membri con un tenore di vita più basso di quello medio¹⁴.

40% e al 60% dei valori mediani. Sono ritenute vulnerabili di reddito i nuclei familiari che stanno sotto il 120% della soglia basata sul reddito pro-capite o, in alternativa, sotto il 60% della mediana.

¹⁴ Si veda, tra gli altri, M. Forster (2005), Atkinson et al. (2005), Atkinson (1998) che propongono forme diverse di complementarità tra l'utilizzo di specifiche soglie territoriali e di una linea della povertà comunitaria.

Questo dibattito mette sul tappeto l'importanza di distinguere concettualmente i fattori d'impoverimento "inter" e "intra" aree territoriali in quanto, come sostenuto da Foster e Sen (1997), il senso di privazione rispetto a un accettabile tenore di vita dipende non solo dal proprio benessere, ma anche dalla percezione delle proprie carenze rispetto a quelle degli altri. Queste considerazioni giustificerebbero l'utilizzo di scale di povertà diverse per i differenti gruppi di popolazione.

Civardi e Chiappero (2008) propongono un metodo d'integrazione tra l'approccio standard basato su di un'unica soglia della povertà con quello basato su un insieme di soglie specifiche per ciascun gruppo di riferimento, nel caso da loro trattato, i diversi Paesi europei. Possiamo provare a replicare, quale esercizio, la loro analisi al caso italiano con riferimento alle macro-aree che raccolgono le regioni che compongono il nostro Paese. Seguendo questo ragionamento, è possibile riformulare la misura di incidenza della povertà da noi utilizzata (head-count ratio) come somma di due componenti: quella interna o locale (Hw) e quella tra regioni (Hb). Hw viene determinato come somma ponderata dei tassi di incidenza, h_i , di ogni macro-area, con i pesi dati dalla quota di popolazione di ogni area rispetto alla popolazione totale. Hb è invece la somma algebrica di due addendi: uno positivo, che deriva dal contributo dato dall'area con una soglia della povertà territoriale inferiore a quella nazionale (cioè il Sud) e uno negativo, dato dalle regioni con una soglia specifica superiore a quella nazionale (cioè il Nord e il Centro, nel nostro caso). L'esercizio è stato svolto utilizzando sia un'ipotesi di soglia della povertà tradizionale riferita al reddito pro-capite sia un'alternativa basata sul 50% della mediana.

Tabella 14. Scomposizione dell'incidenza della povertà¹⁵ per le regioni italiane.

	n. famiglie povere con soglia regionale	% famiglie povere con soglia regionale (hi)	n. famiglie povere con soglia nazionale (H)	% famiglie povere con soglia nazionale	Incidenza inter- regionale (Hw)	Incidenza intra- regionale (Hb)
Nord Ovest						
Tradizionale	865	10.8	469	5.3	3.03	-4.46
Mediana	803	9.0	455	5.1	2.52	-3.92
Nord Est						
Tradizionale	617	9.4	334	5.4	1.81	-4.58
Mediana	534	8.6	299	4.8	1.67	-3.80
Centro						
Tradizionale	648	9.8	456	7.2	1.96	-3.02
Mediana	581	9.1	441	7.0	1.82	-2.20
Sud-Isole						
Tradizionale	1202	11.3	3079	29.7	3.68	15.22
Mediana	1172	11.3	2961	28.6	3.68	13.30
ITALIA						
Tradizionale	3332	10.48	4338	13.64	10.48	3.16
Mediana	3090	9.69	4156	13.07	9.69	3.38

Qualunque sia il criterio utilizzato, si può notare un incremento di circa un migliaio di famiglie povere passando dalle soglie territoriali a quella nazionale che è l'esito di una riduzione per il Centro-Nord e di un aumento per il Sud. La decomposizione che abbiamo introdotto ci consente di rilevare che, rispetto a un'incidenza della povertà nazionale pari a 13.64, solo il 77% (pari a 10.48) è dovuto all'incidenza della povertà

¹⁵ Le soglie di povertà di riferimento sono contenute nella tabella 12.

interna a ciascuna regione, mentre il rimanente 23% è dovuto alla differenza di incidenza dell'impoverimento tra aree territoriali¹⁶. La componente "inter-regionale" (H within) misura pertanto l'estensione della povertà all'interno di ciascuna area; la componente "intra-regionale (H between) sposta invece il confronto dal riferimento ad un sub-gruppo regionale specifico all'intera popolazione, prendendo in considerazione come la posizione della famiglia povera possa modificarsi a seguito di tale comparazione allargata.

Nel nostro caso, la soglia della povertà per il Sud è inferiore a quella nazionale e dunque, passando da un confronto interno a una comparazione estesa a tutta la popolazione, le condizioni di vita del meridione peggiorano (cioè aumenta in modo rilevante il numero di famiglie povere e il loro grado d'impoverimento) e questo giustifica il segno positivo della componente Hb che compare nella **tabella 14**. Naturalmente, vale l'opposto per le regioni del Nord e del Centro che presentano dei valori negativi per la componente Hb in quanto, passando al livello nazionale, si riduce il numero dei poveri ed il grado di impoverimento. Inoltre, è possibile concludere che quanto più una regione è grande e presenta un livello relativamente elevato di povertà interna tanto maggiore è il suo contributo alla povertà nazionale, soprattutto se anche il grado di dispersione del reddito è relativamente elevato. I dati che abbiamo finora commentato ci porterebbero ad affermare che questo è il caso del Sud nel suo complesso, ma soprattutto è probabile sia il caso della Campania che rappresenta, all'interno dell'area meridionale, la regione che più riassume tutte le caratteristiche indicate (popolazione elevata, povertà interna consistente e distribuzione del reddito relativamente poco perequata)¹⁷.

Per capire meglio lo stato di bisogno che caratterizza i poveri nelle diverse regioni, può essere utile affiancare alle misure d'incidenza sopra discusse, delle valutazioni sulla gravità dell'impoverimento.

La **tabella 15** riassume delle **misure di intensità** (poverty gap) che ci dicono di quanto i redditi (o i consumi) delle famiglie povere sono al di sotto della soglia di povertà utilizzata, sia nazionale che regionale. Si tratta di poverty gap normalizzati che tengono quindi conto anche della diversa numerosità dei poveri presenti in ciascuna regione e con ciascuna soglia di riferimento.

Le differenze regionali sono più forti se ci si riferisce al reddito disponibile e meno rilevanti rispetto al reddito monetario, ma soprattutto al consumo alimentare. Il bisogno alimentare è meno grave e con una minore incidenza rispetto ad altri indicatori per tutte le aree considerate. L'intensità dell'impoverimento però si allarga con le soglie regionali, rispetto a quella nazionale, per le famiglie del Centro e del Nord e si riduce invece per quelle meridionali, pur restando più elevata. Ci chiediamo pertanto di quanto differiscono i livelli medi di reddito e spesa delle famiglie povere, che sono tali in conformità a soglie regionali piuttosto che a quella nazionale¹⁸. Passando dalla soglia nazionale a quella territoriale, il livello medio di reddito disponibile totale, reddito monetario e consumo alimentare dei poveri delle regioni meridionali scende

¹⁶ Utilizzando il 50% della mediana per definire la soglia di povertà, si riduce leggermente Hw al 74% e, di conseguenza, Hb sale al 26%.

¹⁷ Ripetendo l'esercizio di scomposizione a livello di singola regione, otteniamo nel caso della Lombardia un valore di povertà interna Hw pari a 1.21 e di povertà Hb pari a -5.77; per la Campania, Hw è pari a 1.09 mentre Hb sale a 23.06. Le famiglie campane povere salgono da 347 a 1034 passando dalla soglia regionale a quella nazionale mentre quelle lombarde scendono da 387 a 186. Infatti, utilizzando la soglia nazionale, quasi il 40% delle famiglie povere sono concentrate in Campania e solo il 5% in Lombardia.

¹⁸ I dati medi sulle famiglie povere sono tratti dalle tabelle 16 e 18 che verranno commentati più precisamente in seguito.

rispettivamente del 40%, del 50% e del 30%; per le regioni settentrionali, sale rispettivamente del 20%, del 30% e dell'8%.

Tabella 15. La gravità della povertà relativa¹⁹ per le regioni italiane (valori monetari in euro).

	% intensità reddito (soglia nazionale)	% intensità reddito (soglia regionale)	Reddito medio poveri: divario tra le soglie	% intensità consumo alimentare (soglia nazionale)	% intensità consumo alimentare (soglia regionale)	Consumo alimentare medio poveri: divario tra le soglie	% intensità reddito monetario (soglia nazionale)	% intensità reddito monetario (soglia regionale)	Reddito monetario medio poveri: divario tra le soglie
Nord Ovest	1.40	2.57	-22.0	0.60	0.96	-7.7	1.22	2.11	-32.0
Piemonte	1.61	1.89	-5.2	0.71	0.95	-3.3	1.28	1.61	-16.6
Lombardia	1.23	2.75	-26.3	0.57	0.93	-8.5	1.22	2.22	-33.2
Nord Est	1.25	2.18	-22.3	0.72	0.97	-9.1	1.25	2.00	-31.3
Veneto	1.84	2.21	-8.9	0.76	0.73	-5.2	1.45	1.77	-6.3
Emilia	0.91	2.41	-33.0	0.59	1.06	-16.4	1.27	2.43	-58.1
Centro	1.79	2.32	-12.7	0.46	0.76	-9.2	2.26	2.95	-22.1
Toscana	1.39	2.49	-25.5	0.23	0.55	-20.7	0.63	2.21	-28.6
Lazio	2.94	3.77	-7.5	0.76	1.28	-10.2	3.70	4.69	-11.8
Sud-Isole	9.16	4.60	38.3	1.91	0.88	27.6	7.76	4.13	49.8
Campania	13.23	5.73	51.0	1.61	0.81	36.3	10.90	6.07	63.0
Puglia	8.37	5.60	33.3	2.16	1.39	25.9	7.57	4.17	40.6
Sicilia	11.18	4.04	43.2	2.13	0.69	19.8	9.77	4.75	58.5
ITALIA	4.03	4.03	--	1.03	1.03	--	3.63	3.63	--

Questo significa, ad esempio, che una famiglia campana ha una minore probabilità di essere povera e la sua povertà è meno grave, se confrontasse la sua realtà economica con quella del territorio in cui vive; qualora fosse povera, il suo reddito disponibile sarebbe però inferiore di un 51% rispetto a quello di una famiglia campana povera che risultasse tale sulla base della soglia nazionale di povertà. Questo divario scenderebbe al 36% nel caso della spesa alimentare e salirebbe invece al 63% considerando il reddito depurato degli affitti imputati.

Accade il contrario per una famiglia lombarda. Avrebbe una maggiore probabilità di essere povera e vivrebbe un impoverimento più forte, se confrontasse il suo reddito disponibile con quello della Lombardia; qualora fosse povera, il suo reddito disponibile sarebbe comunque superiore del 26% rispetto a quello di una famiglia lombarda povera che fosse tale rispetto alla soglia nazionale di povertà. Si noti che i divari di spesa alimentare dei poveri tendono comunque a essere contenuti per alcune regioni del Nord, passando da una scala regionale a quella nazionale.

La scelta di utilizzare i soli beni alimentari depura dall'ammontare delle spese gli acquisti di beni durevoli che potrebbero rappresentare una parte non indispensabile dei consumi familiari e pertanto il considerare la spesa alimentare rende più evidente la dimensione di reale impoverimento, come discuteremo in seguito più dettagliatamente. Si noti però che utilizzando tale riferimento, soprattutto al Nord, si tenderebbero a sovra rappresentare i bisogni delle famiglie costituite da famiglie anziane (soprattutto donne sole) che hanno bassi livelli di spesa alimentare, ma un rapporto relativamente favorevole tra percettori e componenti, una situazione di reddito tale da consentire loro di risparmiare ed una dotazione patrimoniale significativa, come appare nella parte

¹⁹ Si definiscono povere, in termini di reddito oppure di consumo, le famiglie equivalenti di due persone che non siano dotate almeno delle risorse medie pro-capite; su questa base viene costruita dunque la soglia che può essere valutata a livello nazionale oppure regionale.

inferiore della tabella 18 che commenteremo più avanti. E', infatti, presente una dicotomia nella composizione strutturale della povertà a livello regionale in base alla quale le famiglie povere del Centro-Nord sono prevalentemente costituite da anziani e quelle del Sud da famiglie numerose con figli. Questa realtà si presenta anche utilizzando una soglia di reddito, ma si ha un'esasperazione del fenomeno nel caso del consumo, anche se reso equivalente per tenere conto della diversa dimensione delle famiglie.

Molti interventi di welfare introdotti anche di recente utilizzano, di fatto, soglie nazionali di reddito - e in parte di tipo patrimoniale (si pensi, ad esempio, all'ISEE) - come variabili means-tested per identificare i beneficiari delle politiche sociali, senza tenere in debita considerazione le differenze regionali. L'utilizzo di questo tipo di indicatore rappresenta per sua natura uno strumento di targeting per il sostegno al reddito familiare che introduce effetti macroeconomici apparentemente perequativi del reddito nazionale, ma che di fatto esclude dal sostegno economico una quota di famiglie del centro-nord che non sono in grado di mantenere il più elevato costo della vita del territorio in cui vivono. La garanzia di un livello minimo di sopravvivenza deve essere garantito a tutte le famiglie in condizioni di pari opportunità attraverso le politiche sociali, rimandando i problemi di bilancio pubblico e di perequazione macroeconomica a valutazioni di ordine successivo. Può essere opportuna la scelta di delegare la gestione dei divari regionali interni ai livelli di governo locali e di mantenere invece il ruolo perequativo delle politiche macroeconomiche al governo centrale, ma tale decisione deve essere, in primo luogo, trasparente e, secondariamente, sostenibile finanziariamente da parte degli enti locali cui devono essere assegnati adeguati trasferimenti di risorse. Diverranno fondamentali in questa problematica le modalità di attuazione del federalismo fiscale, dato che le politiche sociali sono già ora delegate alle Regioni nei poteri di indirizzo ed ai Comuni per la loro attuazione sul territorio.

L'utilizzo di una soglia territoriale dovrebbe rappresentare la base per identificare le famiglie in stato di bisogno in tutte le regioni italiane e queste, in quanto povere, dovrebbero rappresentare l'obiettivo prioritario delle politiche sociali sia nell'identificazione dei fattori di indebolimento che nel successivo sostegno economico, qualunque sia l'ente erogatore. La dimensione dell'intervento dovrà poi essere opportunamente calibrata, se si volessero introdurre anche eventuali misure perequative dei divari territoriali.

Potrebbe dunque essere utile tentare di conoscere meglio le famiglie povere nelle diverse regioni, confrontando nella **tabella 16** un'ipotetica linea della povertà nazionale con quella che caratterizzerebbe le singole aree territoriali rispetto al reddito totale disponibile e a quello monetario che esclude gli affitti figurativi.

Utilizzando come soglia di riferimento quella di reddito disponibile regionale, andiamo a identificare una famiglia povera "rappresentativa" del Centro-Nord: ha circa un terzo del reddito disponibile, circa due terzi del consumo alimentare, meno di un quinto della consistenza della ricchezza finanziaria e meno di un terzo di quella reale, rispetto alla famiglia media dell'area territoriale di riferimento. Se ci basassimo sulla soglia nazionale, i nuclei poveri (meno numerosi) starebbero leggermente peggio, anche perché si riducono i percettori di reddito rispetto alle dimensioni familiari. S'indebolisce in modo significativo la capacità di risparmio, dato che il consumo, soprattutto quello alimentare, si mantiene pressoché stabile.

Tabella 16. Il divario delle famiglie povere di reddito dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato di tutte le famiglie).

		%	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo alimentare equivalente		Risparmio	Attività finanziarie		Attività immobiliari		
Famiglie povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	5.9	0.52	8003	31	3311	65	-2244	-	5036	16	35434	22
	Piemonte	6.7	0.54	7976	32	3339	70	-1545	-	4025	17	24830	22
	Lombardia	5.3	0.51	8058	26	3270	64	-2526	-	5798	15	40437	23
	Nord Est	5.1	0.54	7933	28	3426	70	-3293	-	5268	18	44589	24
	Veneto	6.8	0.53	7666	29	3244	69	-2854	-	5499	20	45178	26
	Emilia	4.1	0.54	8190	27	3681	72	-3923	-	5462	16	33398	19
	Centro	6.9	0.48	7774	28	3583	69	-3191	-	4936	22	42194	24
	Toscana	4.8	0.55	7468	26	3898	71	-3964	-	6210	24	37385	18
	Lazio	11.8	0.45	7896	30	3513	69	-3049	-	4128	20	38619	25
	Sud-Isole	29.0	0.47	7193	43	2893	73	-952	-	2111	20	39228	39
	Campania	37.7	0.44	6818	45	2939	75	-1353	-	1889	17	35036	39
	Puglia	28.1	0.44	7379	41	2954	72	-923	-	2906	24	43535	35
	Sicilia	34.1	0.46	7063	46	2846	72	-922	-	1376	23	37833	41
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	10.8	0.58	9764	34	3477	69	-1082	-	5635	18	37761	24
	Piemonte	7.7	0.56	8394	34	3424	71	-1715	-	4055	18	28922	26
	Lombardia	11.1	0.58	10174	33	3515	69	-847	-	6414	17	40411	23
	Nord Est	9.4	0.57	9700	34	3539	72	-1688	-	7758	27	50230	28
	Veneto	8.6	0.55	8347	32	3316	71	-2318	-	5188	19	43005	25
	Emilia	10.4	0.64	10894	35	3782	74	-1639	-	9422	28	48495	27
	Centro	8.8	0.52	8759	32	3660	70	-2308	-	5100	22	50423	28
	Toscana	9.4	0.57	9369	32	3990	73	-2496	-	6255	24	56211	27
	Lazio	14.6	0.47	8485	32	3579	70	-2526	-	4710	23	44469	29
	Sud-Isole	11.3	0.36	4438	27	2550	65	-3115	-	1299	12	31215	31
	Campania	12.7	0.32	3342	22	2521	64	-4214	-	1034	9	27999	31
	Puglia	12.9	0.38	4920	27	2685	65	-3245	-	2181	18	35453	29
	Sicilia	11.2	0.33	4014	26	2494	63	-3140	-	889	15	28318	31
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia nazionale di reddito monetario	Nord Ovest	4.0	0.53	8753	30	3389	67	-3883	-	5828	18	78544	49
	Piemonte	4.0	0.57	7662	31	3263	68	-2555	-	5330	23	60878	54
	Lombardia	4.1	0.51	9278	30	3463	68	-4568	-	5982	20	83374	47
	Nord Est	4.1	0.56	9173	32	3548	72	-3948	-	8601	29	115910	64
	Veneto	5.5	0.58	8733	33	3329	71	-3043	-	5311	20	86167	51
	Emilia	3.4	0.51	9472	31	3654	71	-5117	-	11270	34	116171	65
	Centro	6.0	0.49	8928	32	3962	76	-4754	-	5617	25	95050	53
	Toscana	4.5	0.54	8903	31	4014	73	-5482	-	7601	29	104530	51
	Lazio	9.5	0.46	9175	35	4073	80	-4615	-	4476	22	88169	57
	Sud-Isole	21.8	0.43	6799	41	2769	70	-1744	-	2361	22	55557	55
	Campania	27.0	0.39	5931	40	2797	71	-2224	-	2123	19	52723	59
	Puglia	20.8	0.41	7144	40	2867	70	-2259	-	3886	33	64985	53
	Sicilia	27.6	0.44	6968	45	2770	70	-1520	-	1565	26	52670	57
ITALIA	10.4	0.46	7448	30	3039	65	-2505	-	3607	16	67410	45	
Famiglie povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	8.1	0.55	10568	37	3551	70	-2117	-	8085	25	82534	51
	Piemonte	5.6	0.60	8763	35	3362	70	-2476	-	4884	21	66335	59
	Lombardia	8.3	0.53	11095	36	3617	71	-2358	-	9383	25	86432	49
	Nord Est	8.0	0.60	11001	38	3450	70	-2435	-	8068	28	98553	54

monetario	Veneto	6.6	0.58	8997	34	3340	71	-2672	-	5320	20	82447	48
	Emilia	9.7	0.62	12530	41	3562	70	-1784	-	10601	32	99350	55
	Centro	8.8	0.52	9860	36	3910	75	-3401	-	5775	25	94186	53
	Toscana	7.4	0.56	10374	36	3920	72	-3242	-	6972	27	109685	53
	Lazio	12.0	0.48	9659	37	4084	80	-4049	-	5151	25	88511	57
	Sud-Isole	8.5	0.34	4424	27	2565	65	-4289	-	1740	17	51811	51
	Campania	10.0	0.29	3089	21	2535	62	-5029	-	1501	13	43669	49
	Puglia	9.8	0.35	4845	27	2751	67	-4857	-	2224	19	49055	40
	Sicilia	9.1	0.32	4544	30	2595	65	-4443	-	1036	17	56469	62
	ITALIA	10.4	0.46	7448	30	3039	65	-2505	-	3607	16	67410	45
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	0.78	28785	117	5062	108	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	0.78	24797	101	4794	102	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	0.77	30639	125	5091	108	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	0.79	28731	117	4924	105	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	0.75	26443	108	4682	100	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	0.83	30812	125	5117	109	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	0.76	27679	113	5195	111	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	0.79	28947	118	5470	116	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	0.73	26311	107	5105	109	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	0.64	16597	68	3948	84	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	0.61	15005	61	3936	84	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	0.62	17905	73	4107	87	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	0.60	15354	62	3974	85	3220	44	6062	27	91739	62
ITALIA	100	0.73	24581	100	4699	100	7358	100	22629	100	148696	100	

Di fatto, utilizzando la soglia della povertà nazionale per il Sud otteniamo una situazione migliore. La parte più alta della tabella 16, ci dice che la famiglia povera è dotata del 43% del reddito disponibile, spende il 73% per i beni alimentari, ha una ricchezza finanziaria del 20% ed una reale del 39% rispetto a quella che caratterizza la famiglia media meridionale. Questo fa sì che le famiglie meridionali a basso reddito stiano sistematicamente meglio delle altre famiglie italiane a basso reddito, riguardo al tenore di vita medio della propria realtà territoriale di riferimento, qualora fossero utilizzate delle soglie nazionali. Quindi queste famiglie povere meridionali sono relativamente più numerose rispetto ad altre regioni, soprattutto del Nord, ma non così pesantemente penalizzate rispetto al tenore di vita dei nuclei familiari che hanno intorno. Ciò che le penalizza è un fattore strutturale di privazione che è specifica del territorio in cui vivono, ma risulta essere meno pesante, in termini relativi, il divario tra le famiglie a basso reddito e quelle che non lo sono, scontato il quadro di riferimento.

Vale la pena spendere qualche parola sulla povertà misurata attraverso il reddito realmente spendibile dalle famiglie, cioè al netto degli affitti imputati. Si riduce l'incidenza media della povertà in tutte le regioni, ma i poveri hanno minori capacità di risparmio pur essendo meno penalizzati, rispetto alla famiglia media, nella dotazione di ricchezza reale. Si noti, infatti, come indicato anche nella tabella 5, che la quota di famiglie che paga un affitto è molto disomogenea nelle diverse regioni anche rispetto alla propria macro-area di riferimento, così come la proprietà dell'abitazione non necessariamente rappresenta un fattore di solidità finanziaria del nucleo. La tabella 8 ci ricorda come il 50% delle famiglie italiane che appartengono al quinto di popolazione meno benestante possieda la casa in cui vive, ma ci consente di notare forti differenze tra regioni e tra tipologie familiari. Il tema della cosiddetta povertà abitativa merita

dunque un approfondimento e ci dimostra come la perdita di benessere delle famiglie possa andare oltre a quella misurabile dagli indicatori di reddito e di consumo.

Restando nell'ambito di tali valutazioni, vediamo di analizzare il grado di indebolimento che emerge nella struttura economica e finanziarie dei nuclei familiari che abbiamo identificato come sicuramente poveri nelle precedenti figure 1 e 2, dato che raggiungevano appena l'80% della soglia di povertà.

La famiglia italiana molto povera, oltre a presentare livelli di reddito fortemente contenuti (pari a solo il 23% di quello medio), è caratterizzata da una penalizzante situazione patrimoniale e da rilevanti livelli di indebitamento dato che, per mantenere un livello di consumo minimo, spende più di quanto guadagna. Spende, infatti, per i soli beni alimentari circa la metà del reddito disponibile come si può facilmente notare nella **tabella 17**. Con riferimento alla soglia di povertà nazionale, le famiglie del Nord (scarse come numero) appaiono fortemente indebitate, pur avendo un rapporto tra percettori e componenti che è migliore rispetto alla media. Sembrano stare relativamente meglio le famiglie del Sud che, pur con livelli di reddito leggermente inferiori, mantengono un minor grado d'indebitamento, grazie anche a una più contenuta spesa per beni alimentari. Come già abbiamo avuto modo di rilevare, la situazione delle famiglie meridionali peggiora nel passaggio alle soglie territoriali.

Tabella 17. Il divario delle famiglie povere e sicuramente povere dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato di tutte le famiglie).

		%	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo alimentare equivalente		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliari	
Famiglie povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	5.9	0.52	8003	31	3311	65	-2244	-	5036	16	35434	22
	Piemonte	6.7	0.54	7976	32	3339	70	-1545	-	4025	17	24830	22
	Lombardia	5.3	0.51	8058	26	3270	64	-2526	-	5798	15	40437	23
	Nord Est	5.1	0.54	7933	28	3426	70	-3293	-	5268	18	44589	24
	Veneto	6.8	0.53	7666	29	3244	69	-2854	-	5499	20	45178	26
	Emilia	4.1	0.54	8190	27	3681	72	-3923	-	5462	16	33398	19
	Centro	6.9	0.48	7774	28	3583	69	-3191	-	4936	22	42194	24
	Toscana	4.8	0.55	7468	26	3898	71	-3964	-	6210	24	37385	18
	Lazio	11.8	0.45	7896	30	3513	69	-3049	-	4128	20	38619	25
	Sud-Isole	29.0	0.47	7193	43	2893	73	-952	-	2111	20	39228	39
	Campania	37.7	0.44	6818	45	2939	75	-1353	-	1889	17	35036	39
	Puglia	28.1	0.44	7379	41	2954	72	-923	-	2906	24	43535	35
	Sicilia	34.1	0.46	7063	46	2846	72	-922	-	1376	23	37833	41
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	10.8	0.58	9764	34	3477	69	-1082	-	5635	18	37761	24
	Piemonte	7.7	0.56	8394	34	3424	71	-1715	-	4055	18	28922	26
	Lombardia	11.1	0.58	10174	33	3515	69	-847	-	6414	17	40411	23
	Nord Est	9.4	0.57	9700	34	3539	72	-1688	-	7758	27	50230	28
	Veneto	8.6	0.55	8347	32	3316	71	-2318	-	5188	19	43005	25
	Emilia	10.4	0.64	10894	35	3782	74	-1639	-	9422	28	48495	27
	Centro	8.8	0.52	8759	32	3660	70	-2308	-	5100	22	50423	28
	Toscana	9.4	0.57	9369	32	3990	73	-2496	-	6255	24	56211	27
	Lazio	14.6	0.47	8485	32	3579	70	-2526	-	4710	23	44469	29
	Sud-Isole	11.3	0.36	4438	27	2550	65	-3115	-	1299	12	31215	31
	Campania	12.7	0.32	3342	22	2521	64	-4214	-	1034	9	27999	31
Puglia	12.9	0.38	4920	27	2685	65	-3245	-	2181	18	35453	29	

	Sicilia	11.2	0.33	4014	26	2494	63	-3140	-	889	15	28318	31
	ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27
Famiglie sicuramente povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	2.6	0.49	5702	20	3132	62	-4514	-	5233	16	29928	19
	Piemonte	2.9	0.55	5787	23	3130	65	-3996	-	4164	18	31617	28
	Lombardia	2.4	0.43	5551	18	3024	59	-4650	-	6153	16	24379	14
	Nord Est	2.4	0.49	6123	21	3412	69	-5019	-	3284	11	40641	22
	Veneto	3.5	0.50	6060	23	3278	70	-4529	-	3185	12	38450	23
	Emilia	1.8	0.46	5827	19	3789	74	-6504	-	3812	12	43382	24
	Centro	3.2	0.42	5655	20	3195	62	-5387	-	5743	25	38581	22
	Toscana	2.7	0.52	5669	20	3801	69	-6296	-	8368	32	30488	15
	Lazio	5.4	0.39	5739	22	2867	56	-4904	-	4217	21	37171	24
	Sud-Isole	17.6	0.40	5669	34	2678	68	-2014	-	1738	17	36404	36
	Campania	24.7	0.39	5277	35	2707	69	-2407	-	1480	13	29528	33
	Puglia	16.8	0.40	5722	32	2766	67	-2566	-	2552	21	39436	32
	Sicilia	21.4	0.40	5732	37	2682	67	-1839	-	1169	19	36517	40
	ITALIA	7.7	0.42	5697	23	2805	60	-2702	-	2477	11	36319	24
Famiglie sicuramente povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	5.4	0.52	7763	27	3328	66	-2527	-	4972	16	34823	22
	Piemonte	3.6	0.52	6417	26	3272	68	-3441	-	4001	17	32122	29
	Lombardia	5.7	0.50	8292	27	3314	65	-2288	-	5782	15	42328	24
	Nord Est	4.5	0.54	7659	27	3434	70	-3673	-	4942	17	45850	25
	Veneto	4.7	0.53	6796	26	3200	68	-3496	-	3393	12	39251	23
	Emilia	5.7	0.57	9022	29	3678	72	-3251	-	11921	36	46410	26
	Centro	4.9	0.45	6791	25	3491	67	-4614	-	5022	22	44268	25
	Toscana	4.4	0.55	7292	25	3902	71	-4133	-	6121	24	37958	18
	Lazio	7.0	0.37	6359	24	3235	63	-4860	-	4083	20	32110	21
	Sud-Isole	7.0	0.32	3244	20	2492	63	-4227	-	1141	11	27159	27
	Campania	9.2	0.30	2550	17	2499	63	-4981	-	703	6	26693	30
	Puglia	8.3	0.32	3653	20	2596	63	-4460	-	1678	14	29473	24
	Sicilia	7.0	0.33	3036	20	2315	58	-3765	-	621	10	22642	25
	ITALIA	7.7	0.42	5697	23	2805	60	-2702	-	2477	11	36319	24
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	0.78	28785	117	5062	108	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	0.78	24797	101	4794	102	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	0.77	30639	125	5091	108	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	0.79	28731	117	4924	105	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	0.75	26443	108	4682	100	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	0.83	30812	125	5117	109	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	0.76	27679	113	5195	111	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	0.79	28947	118	5470	116	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	0.73	26311	107	5105	109	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	0.64	16597	68	3948	84	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	0.61	15005	61	3936	84	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	0.62	17905	73	4107	87	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	0.60	15354	62	3974	85	3220	44	6062	27	91739	62
	ITALIA	100	0.73	24581	100	4699	100	7358	100	22629	100	148696	100

Queste considerazioni rendono dunque indispensabile il tentativo di identificare in modo uniforme sul territorio le caratteristiche della famiglia povera che dovrebbe rappresentare la beneficiaria dei provvedimenti di welfare e quindi l'insieme minimo di famiglie in stato di forte impoverimento. Potrebbe dunque essere opportuno tenere conto nello stimare il tasso d'impoverimento di circa il 10% delle famiglie del Nord e di circa il 9% del Centro (calcolate utilizzando le soglie regionali di povertà) e del 29% del

Sud (utilizzando la linea nazionale) che identificano quindi un'incidenza della povertà complessiva del 16.4% in alternativa al 13.6% che si determina utilizzando la linea della povertà ufficiale. Come si determina dalla precedente tabella 14, significherebbe riconoscere come povertà tutta quella che abbiamo definito interna (Hw) per le regioni del Nord e del Centro ed anche quella di tipo compensativo (Hb) per le regioni meridionali. Le famiglie povere passerebbero da 4338 a 5209 e come tali diventerebbero "l'obiettivo" per le politiche sociali. Nulla vieta poi, una volta identificato un obiettivo minimo dal punto di vista del tenore di vita familiare, di introdurre meccanismi di perequazione regionale che tengano conto anche del diverso grado di sviluppo macroeconomico che caratterizza le diverse regioni italiane. S'introduce così un processo d'intervento normativo maggiormente trasparente in cui si identificano le situazioni di bisogno familiare, come carenza relativa rispetto al tenore di vita del territorio in cui si risiede e dunque i beneficiari e le politiche sociali maggiormente efficaci rispetto alle diverse regioni. A questo dovranno seguire, scegliendo gli strumenti più opportuni, politiche di natura infrastrutturale, creditizia, fiscale, industriale, occupazionale in grado di intervenire sui divari regionali di sviluppo.

4.1. La povertà alimentare e il costo della vita nelle regioni italiane: brevi cenni.

Abbiamo sinora concentrato l'attenzione sul tema della povertà e della vulnerabilità economica misurata in termini di reddito e solo marginalmente facendo considerazioni in termini di opportunità di consumo. Il dibattito più recente sembra invece portare alla luce, anche per le economie cosiddette avanzate, il tema della privazione materiale che, pur se correlata alla povertà di reddito, trova una migliore evidenza nell'analisi delle carenze di consumo, soprattutto alimentare. Abbiamo già ricordato la contrazione dei consumi familiari che sta caratterizzando da qualche anno la realtà macroeconomica di molti Paesi europei, ma diviene importante tentare di interpretarne la ricaduta redistributiva a livello microeconomico sulle diverse tipologie familiari e sulle differenti realtà territoriali.

Nel tentativo di capire meglio la presenza di forme di vulnerabilità economica tra le famiglie italiane, ci è sembrato utile inserire un breve approfondimento sulla povertà alimentare. Abbiamo già avuto modo di rilevare, commentando le tabelle 11 e 15, che la povertà alimentare riguarda circa il 5% delle famiglie italiane, il loro grado di privazione non è molto elevato ed anche le differenze tra regioni sembrerebbero meno rilevanti. Tali divergenze regionali, infatti, si ridimensionano anche laddove si vadano a calcolare delle soglie di povertà regionali. I valori spaziano da circa 2000 euro annuo pro-capite del Centro-Nord ai circa 1400 del Sud e sono espressione, seppure approssimativa, del costo minimo necessario per mantenere il tenore di vita essenziale della regione di appartenenza. I nuclei familiari di due persone che nelle diverse regioni non sono in grado di poter spendere questo minimo pro-capite dovrebbero essere certamente sostenute dalle politiche sociali.

Pur con tutti i distinguo metodologici del caso, vale la pena ricordare alcuni dati sulla povertà assoluta che l'ISTAT (2007) ha ripreso a pubblicare dal 2005 e che tengono conto non solo della composizione familiare, ma anche di una dimensione territoriale per macro-aree. L'incidenza della povertà assoluta è di poco superiore al 4% a livello nazionale (con valori intorno al 3% nel Centro-Nord e superiori al 6% al Sud) e non è quindi molto differente rispetto ai valori della tabella 11 che si riferiscono alla povertà (relativa) alimentare. Anche rispetto all'intensità della povertà alimentare che compare nella tabella 15, i valori da noi ottenuti non differiscono molto da quelli ufficiali sulla

povertà assoluta. Quindi, la povertà alimentare può essere considerata, con tutti i caveat, una qualche approssimazione della povertà assoluta che identifica l'insieme minimo di beni necessario per conseguire uno standard di vita accettabile, data la propria tipologia familiare e l'area territoriale di riferimento.

Tabella 18. Il divario delle famiglie povere dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale di reddito e di consumo (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato di tutte le famiglie).

		%	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo alimentare equivalente		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliari	
Famiglie povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	5.9	0.52	8003	31	3311	65	-2244	-	5036	16	35434	22
	Piemonte	6.7	0.54	7976	32	3339	70	-1545	-	4025	17	24830	22
	Lombardia	5.3	0.51	8058	26	3270	64	-2526	-	5798	15	40437	23
	Nord Est	5.1	0.54	7933	28	3426	70	-3293	-	5268	18	44589	24
	Veneto	6.8	0.53	7666	29	3244	69	-2854	-	5499	20	45178	26
	Emilia	4.1	0.54	8190	27	3681	72	-3923	-	5462	16	33398	19
	Centro	6.9	0.48	7774	28	3583	69	-3191	-	4936	22	42194	24
	Toscana	4.8	0.55	7468	26	3898	71	-3964	-	6210	24	37385	18
	Lazio	11.8	0.45	7896	30	3513	69	-3049	-	4128	20	38619	25
	Sud-Isole	29.0	0.47	7193	43	2893	73	-952	-	2111	20	39228	39
	Campania	37.7	0.44	6818	45	2939	75	-1353	-	1889	17	35036	39
	Puglia	28.1	0.44	7379	41	2954	72	-923	-	2906	24	43535	35
	Sicilia	34.1	0.46	7063	46	2846	72	-922	-	1376	23	37833	41
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	10.8	0.58	9764	34	3477	69	-1082	-	5635	18	37761	24
	Piemonte	7.7	0.56	8394	34	3424	71	-1715	-	4055	18	28922	26
	Lombardia	11.1	0.58	10174	33	3515	69	-847	-	6414	17	40411	23
	Nord Est	9.4	0.57	9700	34	3539	72	-1688	-	7758	27	50230	28
	Veneto	8.6	0.55	8347	32	3316	71	-2318	-	5188	19	43005	25
	Emilia	10.4	0.64	10894	35	3782	74	-1639	-	9422	28	48495	27
	Centro	8.8	0.52	8759	32	3660	70	-2308	-	5100	22	50423	28
	Toscana	9.4	0.57	9369	32	3990	73	-2496	-	6255	24	56211	27
	Lazio	14.6	0.47	8485	32	3579	70	-2526	-	4710	23	44469	29
	Sud-Isole	11.3	0.36	4438	27	2550	65	-3115	-	1299	12	31215	31
	Campania	12.7	0.32	3342	22	2521	64	-4214	-	1034	9	27999	31
	Puglia	12.9	0.38	4920	27	2685	65	-3245	-	2181	18	35453	29
	Sicilia	11.2	0.33	4014	26	2494	63	-3140	-	889	15	28318	31
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia nazionale di consumo alimentare	Nord Ovest	3.1	0.79	20039	70	1457	29	7367	82	12281	38	100114	63
	Piemonte	3.5	0.81	20625	83	1438	30	8210	119	18476	80	81020	72
	Lombardia	3.0	0.79	20308	66	1459	29	6923	69	10084	27	109080	62
	Nord Est	3.4	0.81	21894	76	1420	29	8610	94	37624	129	137980	76
	Veneto	3.5	0.77	20405	77	1413	30	8029	96	22099	81	136686	80
	Emilia	3.0	0.82	22466	73	1453	28	9686	98	59409	179	126654	70
	Centro	2.4	0.73	19656	71	1461	28	8329	106	21876	96	142790	80
	Toscana	1.4	0.78	19415	67	1509	28	5586	65	63851	247	79007	38
	Lazio	3.8	0.70	20607	78	1445	28	10249	151	12821	63	174330	113
	Sud-Isole	8.8	0.56	10383	63	1413	36	3512	77	4959	47	61964	61
	Campania	8.6	0.56	8420	56	1467	37	1825	57	5168	46	62399	70
	Puglia	9.3	0.57	13155	73	1385	34	6584	112	5781	51	68204	55

	Sicilia	8.8	0.45	9037	59	1367	34	2511	78	2802	46	55843	61
	ITALIA	4.9	0.65	14507	59	1426	30	5332	72	12333	55	86588	58
Famiglie povere con soglia regionale di consumo alimentare	Nord Ovest	4.0	0.77	19735	69	1569	31	7038	78	12244	38	101536	64
	Piemonte	3.8	0.81	20154	81	1485	31	10506	152	17527	76	80231	72
	Lombardia	4.2	0.77	20141	66	1533	30	6570	65	10721	29	108387	61
	Nord Est	3.9	0.80	22044	77	1459	30	8528	93	36319	124	138145	76
	Veneto	3.0	0.74	19310	73	1440	29	7907	94	21017	77	113169	66
	Emilia	4.6	0.78	22209	72	1692	33	9290	94	50109	151	121066	67
	Centro	3.3	0.70	18678	67	1596	31	7636	97	19336	85	127457	72
	Toscana	3.1	0.71	17966	62	1822	33	4097	47	38914	150	99073	48
	Lazio	5.3	0.64	19259	73	1592	31	9164	135	11910	58	151805	98
	Sud-Isole	3.4	0.52	9666	58	1023	26	2983	65	6341	60	57399	57
	Campania	2.7	0.57	6181	41	935	24	483	15	812	7	29400	33
	Puglia	5.1	0.53	13861	77	1026	25	8068	137	5712	48	69419	56
	Sicilia	3.5	0.38	7993	52	1097	28	2380	74	1085	18	39671	43
	ITALIA	4.9	0.65	14507	59	1426	30	5332	72	12333	55	86588	58
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	0.78	28785	117	5062	108	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	0.78	24797	101	4794	102	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	0.77	30639	125	5091	108	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	0.79	28731	117	4924	105	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	0.75	26443	108	4682	100	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	0.83	30812	125	5117	109	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	0.76	27679	113	5195	111	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	0.79	28947	118	5470	116	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	0.73	26311	107	5105	109	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	0.64	16597	68	3948	84	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	0.61	15005	61	3936	84	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	0.62	17905	73	4107	87	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	0.60	15354	62	3974	85	3220	44	6062	27	91739	62
	ITALIA	100	0.73	24581	100	4699	100	7358	100	22629	100	148696	100

Si noti però che se utilizzassimo l'ipotetica linea della povertà relativa ufficialmente riconosciuta, cioè quella nazionale basata sul consumo (totale) equivalente, per definire quali sono le famiglie povere beneficiarie dei provvedimenti di welfare, non sarebbero tutelate circa la metà dei nuclei familiari del Centro-Nord che non sono in grado di spendere il livello minimo di sopravvivenza del territorio in cui risiedono, ma sono sopra di quello che potrebbe spendere la famiglia italiana media.

Diventa importante chiedersi quali siano le ipotetiche ragioni di tali divari regionali in termini di consumo equivalente. Sono presenti certamente due fattori interpretativi che sono imputabili, il primo, a un differente costo della vita sul territorio e, il secondo, a diversi comportamenti di consumo delle famiglie nelle varie regioni. Questi ultimi dipendono anche dalle elasticità della domanda dei diversi beni rispetto al reddito; tali elasticità dovrebbero essere meno diverse sul territorio per i beni di prima necessità, quali quelli alimentari. Dovrebbero essere maggiormente rilevanti i fattori legati al diverso costo della vita nello spiegare i divari nelle soglie regionali di povertà alimentare. Si noti, comunque, che i poveri di reddito di tutte le regioni spendono in beni alimentari circa il 40% delle risorse disponibili - se usassimo soglie nazionali di reddito equivalente - mentre tale quota scende intorno al 35% per il Nord e sale a oltre il 50% per il Sud - se si utilizzassero soglie regionali di povertà.

Questo si evidenzia dalla **tabella 18** che ci dà lo spunto per introdurre un ulteriore fattore di analisi. Molte famiglie, soprattutto del Nord e del Centro, che sono povere in termini di spesa alimentare non sembrano presentare segnali d'indebolimento economico marcato, principalmente in termini di patrimonio. Osserviamo, infatti, una buona capacità di cumulare del risparmio, anche più della famiglia media. In generale, spendono per i beni alimentari circa il 10% del reddito disponibile. Inoltre, il livello di spesa mensile alimentare di una famiglia povera è intorno ai 1400 euro annui in quasi tutte le regioni, utilizzando una soglia nazionale. Aumenta invece la variabilità passando alle soglie regionali, con i valori di spesa alimentare media dei poveri che crescono al Nord e scendono invece in modo rilevante al Sud. Questo potrebbe implicare che i consumatori settentrionali hanno minore sobrietà nei consumi in termini di qualità e quantità e/o che il livello dei prezzi è mediamente più elevato, a parità di comportamenti. Ne consegue che, a parità di spesa alimentare dei poveri, il grado di benessere potrebbe essere molto differente nei diversi ambiti territoriali sia per qualità sia per quantità. Questo divario sembrerebbe scomparire se si utilizzasse una food poverty line nazionale pari a 1400 euro, come indicato nella tabella.

Pur andando oltre gli scopi della presente analisi, può essere opportuno introdurre qualche approfondimento sul significato di soglia della povertà alimentare a livello regionale. Partiamo dal presupposto che non vi sono ragioni per ritenere che, a parità di dimensioni e caratteristiche delle famiglie, i comportamenti dei consumatori italiani debbano essere molto diversi sul territorio. L'utilizzo delle scale di equivalenza è in grado di correggere, seppure con imperfezioni, le diverse dimensioni familiari e dunque restano da considerare le caratteristiche delle famiglie, oltre al diverso potere d'acquisto dei redditi delle varie regioni che dipende dal livello dei prezzi.

Gli indici di parità intra-nazionali del potere d'acquisto per i soli beni alimentari stimati recentemente da ISTAT per il 2006 ci consentirebbero di tenere conto delle differenze di prezzo presenti nel territorio nazionale²⁰. Tali indici cosiddetti spaziali misurano le differenze tra il livello medio dei prezzi di un paniere standard di prodotti in una determinata area e quello medio calcolato per il complesso delle aree territoriali. Riescono contemporaneamente a garantire la comparabilità territoriale dei prodotti e la rappresentatività degli stessi nei comportamenti di spesa prevalenti nelle diverse aree del Paese.

E' evidente quanto una determinata spesa in alimenti possa essere adeguata per una famiglia che vive in una regione con prezzi ridotti e nello stesso tempo insufficiente per un'altra simile che vive invece in una regione con un livello particolarmente elevato dei prezzi. Il livello di spesa alimentare è determinato tanto dai gusti e dalle preferenze di consumo quanto dal prezzo dei prodotti acquistati; una spesa più bassa potrebbe indicare una propensione a consumi più sobri per quantità e qualità. Sulle abitudini di consumo possono anche incidere le disponibilità economiche, con effetti vincolanti sia sulla quantità sia sulla qualità dei beni acquistati. L'introduzione degli indici di PPA dà per scontate le diverse abitudini di consumo e mostra le differenze dei costi territoriali di un paniere omogeneo di consumo.

In altri termini, dobbiamo chiederci se una food poverty line nazionale di 1426 possa essere una misura adeguata per valutare la privazione che caratterizza le famiglie povere delle diverse regioni, date le abitudini di consumo che le caratterizza. L'utilizzo di tale soglia ci dice che, in media, i poveri "di beni alimentari" delle diverse regioni hanno livelli di consumo grosso modo simili, come si evince dalla **tabella 19**; si va dai 1461 (con un indice di 102 rispetto alla media) del Centro ai 1413 del Sud (con un indice di

²⁰ Per i riferimenti metodologici, si veda ISTAT (2008). Ai nostri fini, i prezzi dei capoluoghi di regione sono estesi all'intero territorio regionale.

99 rispetto alla media). Passando a una soglia regionale, i consumi alimentari medi delle famiglie povere salgono a 1822 per la Toscana (con un indice pari a 127) e scendono a 935 per la Campania (con un indice pari a 66).

Tabella 19. Consumo alimentare delle famiglie povere e parità poteri d'acquisto regionali per i beni alimentari (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

	Consumo equivalente	%	Consumo alimentare equivalente	%	Consumo alimentare poveri: (soglia nazionale)	%	Consumo alimentare poveri: (soglia regionale)	%	Consumo alimentare poveri corretto	PPA beni alimentari	Divario % con soglia nazionale	Divario % con soglia regionale
Nord Ovest	20834	114	5062	108	1457	102	1569	110	1526	107	-4.7	2.7
Piemonte	18748	103	4794	102	1438	101	1485	104	1469	103	-2.2	1.1
Lombardia	21790	120	5091	108	1459	102	1533	108	1583	111	-8.5	-3.1
Nord Est	20590	113	4924	105	1420	100	1459	102	1554	109	-9.4	-6.5
Veneto	18957	104	4682	100	1413	99	1440	101	1540	108	-9.0	-6.9
Emilia	22131	122	5117	109	1453	102	1692	118	1526	107	-5.0	7.4
Centro	20694	114	5195	111	1461	102	1596	112	1397	98	4.4	12.5
Toscana	21524	118	5470	116	1509	106	1822	127	1383	97	8.3	24.1
Lazio	20501	113	5105	109	1445	101	1592	112	1383	97	4.3	13.1
Sud-Isole	13021	71	3948	84	1413	99	1023	72	1312	92	7.1	-28.3
Campania	12448	68	3936	84	1467	103	935	66	1255	88	14.4	-34.2
Puglia	13547	74	4107	87	1385	97	1026	72	1298	91	6.3	-26.5
Sicilia	12710	70	3974	85	1367	96	1097	77	1326	93	3.0	-20.9
ITALIA	18212	100	4699	100	1426	100	1426	100	1426	100	--	--

Andiamo a valutare quale dovrebbe essere il consumo alimentare “corretto” sulla base della PPA intra-regionali. Dovrebbe assumere il valore medio più elevato di 1583 in Lombardia (posta come 100 la soglia di 1426 euro annui) e scendere a 1255 nel caso della Campania. Se utilizzassimo la soglia nazionale di povertà per identificare i beneficiari, ad esempio, di voucher di spesa alimentare, il consumo medio dei nuclei poveri campani verrebbe sopra-valutato di circa il 14% e sotto-dimensionato di circa il 9% in molte regioni del Nord e del Centro. L'utilizzo di tale soglia per la definizione dei beneficiari di provvedimenti di welfare tratterebbe come uguali famiglie con capacità diverse di spesa (dovute al costo della vita) del territorio in cui vivono e, a parità di finanziamento da parte dello stato, si trasferirebbero implicitamente risorse dal Nord al Sud, ma anche al Centro. Si noti che per alcune regioni del Nord (Lombardia e Veneto), questo resterebbe vero anche qualora si utilizzassero soglie di povertà alimentare locali e quindi i poveri, in termini relativi, perdono di potere d'acquisto rispetto alle altre famiglie della regione in vivono. Le famiglie povere meridionali, se venissero utilizzate soglie regionali, acquisterebbero panieri di beni alimentari inferiori come quantità e/o qualità rispetto alla media anche tenuto conto del fatto che i prezzi sono mediamente più bassi. Tali divari sono rilevanti soprattutto nel caso della Campania, come illustrato nella figura 3. Nel Centro, e soprattutto in Toscana, il consumo medio della famiglia povera di beni alimentari è particolarmente elevato, ma questo sembrerebbe dipendere da preferenze per consumi meno parsimoniosi dei nuclei e non dalla presenza di prezzi più rilevanti della media nazionale. Se si usasse la soglia di povertà alimentare regionale per definire i beneficiari delle politiche sociali, le famiglie povere toscane arriverebbero a recuperare oltre il 20% in termini di potere d'acquisto e questo porterebbe a ritenere che si tratti della regione in cui le differenze di consumo tra poveri e non poveri sono particolarmente accentuate (la soglia della

povertà regionale non è altro che il consumo medio pro-capite)²¹. Il Piemonte rappresenta invece la realtà territoriale in cui le famiglie povere di consumo alimentare presentano il tenore di vita più simile a quello della media regionale, come si evince anche dalla tabella 18.

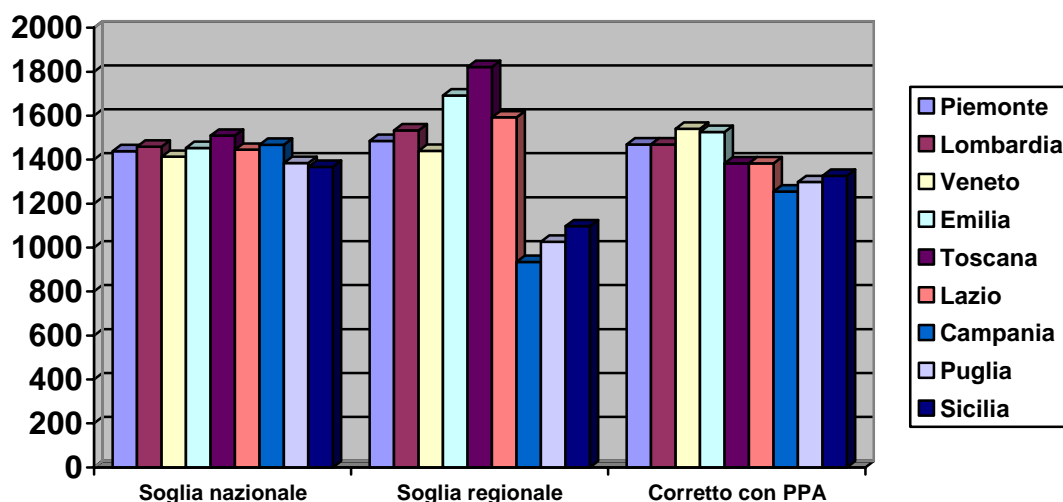


Figura 3 - Consumo alimentare famiglie povere (di beni alimentari)

Ci sembra dunque importante a chiusura della presente analisi sugli squilibri regionali fare qualche riflessione sulle famiglie che solo marginalmente sono interessate da privazioni monetarie e materiali marcate e che potrebbero pertanto aiutarci a capire in quali direzioni debbano muoversi le misure di policy finalizzate al sostegno delle famiglie potenzialmente fragili e dunque in grado di svolgere una funzione preventiva, cioè preliminare, rispetto alle manifestazioni di bisogno conclamato.

5. La vulnerabilità economica e il tenore di vita del ceto medio.

Nel precedente paragrafo 3, abbiamo introdotto la tipologia delle famiglie vulnerabili nella capacità di procurarsi risorse economiche adeguate al soddisfacimento dei propri bisogni e abbiamo, seppure in modo approssimativo, identificato questa carenza come incapacità di avere a disposizione almeno il 120% della soglia della povertà, cioè del reddito pro-capite a livello nazionale o regionale. Abbiamo quindi riconosciuto che questi nuclei familiari potessero essere non ancora poveri, ma presumibilmente con un maggior rischio d'impoverimento al verificarsi di eventi incerti.

La **tabella 20** confronta il tenore di vita delle famiglie vulnerabili con quello di quelle già povere. Possiamo notare come la prima differenza riguardi il rapporto tra percettori e componenti; un miglioramento in tale equilibrio tra risorse e bisogni spinge molti nuclei familiari fuori dalla povertà conclamata, pur lasciandoli, a parità di condizioni, ancora a rischio di impoverimento. Abbiamo, infatti, di fronte situazioni che appaiono

²¹ I dati della tabella 18 ci consigliano però di valutare questo esito con particolare cautela, data la scarsità di famiglie interessate dalla povertà alimentare e dal relativamente alto tenore di vita che le caratterizza.

leggermente più favorevoli in termini di reddito e di consumo ed anche nella dotazione patrimoniale, come illustrato nella figura 4. La famiglia italiana vulnerabile ha un reddito che è circa un terzo di quella media (è il 30% per quella povera e solo il 23% per quella sicuramente povera) con un consumo alimentare del 69% (a fronte di 65% e 60%, rispettivamente) e dunque continua ad avere difficoltà a quadrare il bilancio corrente, pur avendo livelli di spesa mediamente ridotti anche per rispondere a bisogni non voluttuari. Si noti che le famiglie vulnerabili economicamente condividono con quelle povere la caratteristica di essere indebitate, pur avendo una migliore dotazione di ricchezza reale e finanziaria. Solo qualora utilizzassimo soglie regionali di povertà, potremmo osservare per alcune regioni del Nord una qualche capacità di “galleggiamento” per i nuclei vulnerabili in quanto spendono quanto guadagnano, pur non essendo in grado di affrontare spese impreviste di particolare consistenza.

Emerge dunque una seconda categoria di riferimento per identificare la vulnerabilità economica che fa riferimento all’incapacità di auto-assicurarsi attraverso, direttamente, il risparmio corrente e, indirettamente, con quello accumulato in precedenza che trova espressione nella dotazione di risorse finanziarie disponibili per affrontare consumi non programmati.

Tabella 20. Il divario delle famiglie povere e vulnerabili dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale (valori monetari in euro e indici calcolati fatto 100 il dato di tutte le famiglie).

		%	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo alimentare equivalente		Risparmio	Attività finanziarie		Attività immobiliari		
Famiglie povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	5.9	0.52	8003	31	3311	65	-2244	-	5036	16	35434	22
	Piemonte	6.7	0.54	7976	32	3339	70	-1545	-	4025	17	24830	22
	Lombardia	5.3	0.51	8058	26	3270	64	-2526	-	5798	15	40437	23
	Nord Est	5.1	0.54	7933	28	3426	70	-3293	-	5268	18	44589	24
	Veneto	6.8	0.53	7666	29	3244	69	-2854	-	5499	20	45178	26
	Emilia	4.1	0.54	8190	27	3681	72	-3923	-	5462	16	33398	19
	Centro	6.9	0.48	7774	28	3583	69	-3191	-	4936	22	42194	24
	Toscana	4.8	0.55	7468	26	3898	71	-3964	-	6210	24	37385	18
	Lazio	11.8	0.45	7896	30	3513	69	-3049	-	4128	20	38619	25
	Sud-Isole	29.0	0.47	7193	43	2893	73	-952	-	2111	20	39228	39
	Campania	37.7	0.44	6818	45	2939	75	-1353	-	1889	17	35036	39
	Puglia	28.1	0.44	7379	41	2954	72	-923	-	2906	24	43535	35
	Sicilia	34.1	0.46	7063	46	2846	72	-922	-	1376	23	37833	41
ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27	
Famiglie povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	10.8	0.58	9764	34	3477	69	-1082	-	5635	18	37761	24
	Piemonte	7.7	0.56	8394	34	3424	71	-1715	-	4055	18	28922	26
	Lombardia	11.1	0.58	10174	33	3515	69	-847	-	6414	17	40411	23
	Nord Est	9.4	0.57	9700	34	3539	72	-1688	-	7758	27	50230	28
	Veneto	8.6	0.55	8347	32	3316	71	-2318	-	5188	19	43005	25
	Emilia	10.4	0.64	10894	35	3782	74	-1639	-	9422	28	48495	27
	Centro	8.8	0.52	8759	32	3660	70	-2308	-	5100	22	50423	28
	Toscana	9.4	0.57	9369	32	3990	73	-2496	-	6255	24	56211	27
	Lazio	14.6	0.47	8485	32	3579	70	-2526	-	4710	23	44469	29
	Sud-Isole	11.3	0.36	4438	27	2550	65	-3115	-	1299	12	31215	31
	Campania	12.7	0.32	3342	22	2521	64	-4214	-	1034	9	27999	31
	Puglia	12.9	0.38	4920	27	2685	65	-3245	-	2181	18	35453	29
	Sicilia	11.2	0.33	4014	26	2494	63	-3140	-	889	15	28318	31

	ITALIA	13.6	0.48	7401	30	3054	65	-1509	-	2977	13	39503	27
Famiglie vulnerabili con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	10.2	0.56	9593	33	3470	69	-1277	-	5679	18	37789	24
	Piemonte	11.5	0.60	9547	39	3467	72	-892	-	4269	19	34100	30
	Lombardia	9.4	0.53	9602	31	3468	68	-1331	-	6504	17	39628	22
	Nord Est	9.3	0.58	9672	34	3555	72	-1743	-	7746	27	50416	28
	Veneto	12.4	0.55	9564	36	3468	74	-1392	-	7355	27	50831	30
	Emilia	7.5	0.61	9853	32	3636	71	-2260	-	10216	31	47759	27
	Centro	12.2	0.55	9449	34	3673	71	-1837	-	5357	24	52043	29
	Toscana	8.3	0.57	9297	32	3960	72	-2453	-	6271	24	56146	27
	Lazio	20.7	0.52	9520	36	3618	71	-1727	-	4570	22	46639	30
	Sud-Isole	40.9	0.52	8455	51	3100	79	-185	-	2893	27	47029	46
	Campania	50.7	0.49	8086	54	3161	80	-625	-	2981	26	41556	46
	Puglia	40.1	0.48	8585	48	3171	77	-265	-	4092	34	55928	45
	Sicilia	46.3	0.49	8160	53	3027	76	-266	-	1592	26	43394	47
	ITALIA	20.7	0.53	8841	36	3262	69	-677	-	4011	18	46712	31
Famiglie vulnerabili con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	17.7	0.62	11458	40	3689	73	-27	-	6866	21	47738	30
	Piemonte	13.6	0.61	10057	41	3514	73	-533	-	5815	25	41166	37
	Lombardia	18.8	0.62	12174	40	3771	74	306	3	8090	22	52493	30
	Nord Est	16.3	0.63	11535	40	3713	75	-499	-	7348	25	58564	32
	Veneto	15.3	0.58	10214	39	3493	75	-907	-	6673	25	50716	30
	Emilia	17.9	0.67	12806	42	3866	76	-366	-	9356	28	56522	31
	Centro	17.5	0.58	10513	38	3754	72	-787	-	6016	26	57382	32
	Toscana	14.8	0.64	11408	39	4092	75	-807	-	7046	27	66987	33
	Lazio	25.0	0.54	10067	38	3641	71	-961	-	4914	24	49533	32
	Sud-Isole	17.3	0.40	5606	34	2673	68	-2063	-	1714	16	36565	36
	Campania	18.4	0.36	4369	29	2602	66	-3158	-	1076	10	27758	31
	Puglia	20.4	0.40	6208	35	2817	69	-2064	-	2560	21	39655	32
	Sicilia	16.9	0.35	5119	33	2645	67	-2479	-	1167	19	35742	39
	ITALIA	20.7	0.53	8841	36	3262	69	-677	-	4011	18	46712	31
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	0.78	28785	117	5062	108	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	0.78	24797	101	4794	102	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	0.77	30639	125	5091	108	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	0.79	28731	117	4924	105	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	0.75	26443	108	4682	100	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	0.83	30812	125	5117	109	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	0.76	27679	113	5195	111	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	0.79	28947	118	5470	116	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	0.73	26311	107	5105	109	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	0.64	16597	68	3948	84	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	0.61	15005	61	3936	84	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	0.62	17905	73	4107	87	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	0.60	15354	62	3974	85	3220	44	6062	27	91739	62
	ITALIA	100	0.73	24581	100	4699	100	7358	100	22629	100	148696	100

Gli squilibri di bilancio sono invece contenuti soprattutto per le famiglie meridionali vulnerabili, che sono tali con riferimento alla soglia di povertà nazionale. Siamo però, di fatto, considerando come vulnerabile il 41% dei nuclei a più basso reddito del Sud e quasi il 51% delle famiglie campane; hanno inoltre la metà del reddito medio regionale e spendono per beni alimentari come la famiglia media pur essendo avvantaggiate, come abbiamo già discusso, in termini di potere d'acquisto. Possiedono una discreta dotazione patrimoniale, soprattutto di tipo reale.

La vulnerabilità economica interessa circa il 17% delle famiglie in tutte le aree con riferimento alle soglie di povertà regionali, ma con divari rispetto alla media territoriale che divengono più pesanti per le regioni meridionali. Diviene molto marcato, anche in questo caso, il disequilibrio tra reddito disponibile e struttura dei consumi, data la dimensione familiare (sono famiglie incapaci di risparmiare, come illustrato nella tabella 5) e carente la dotazione patrimoniale.

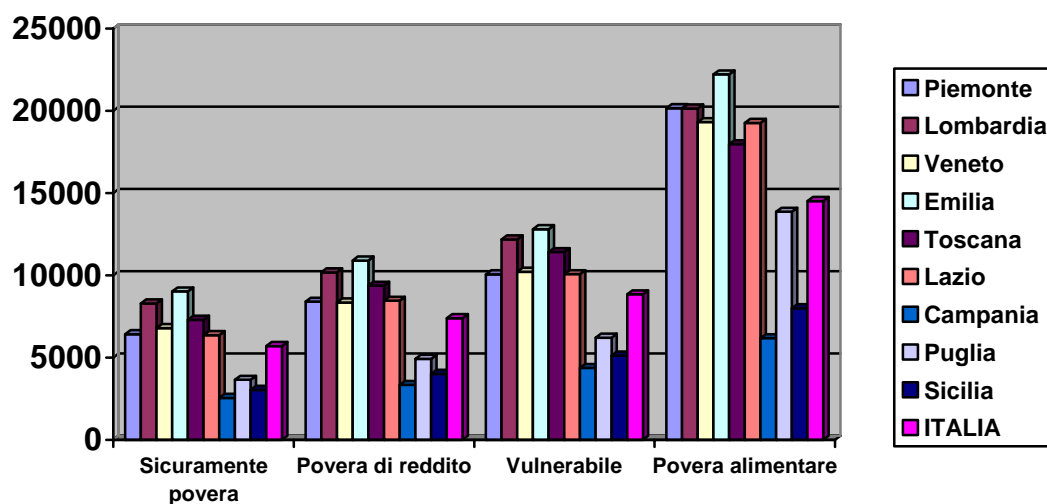


Figura 4 - Tenore di vita (reddito) delle famiglie in difficoltà nelle regioni italiane

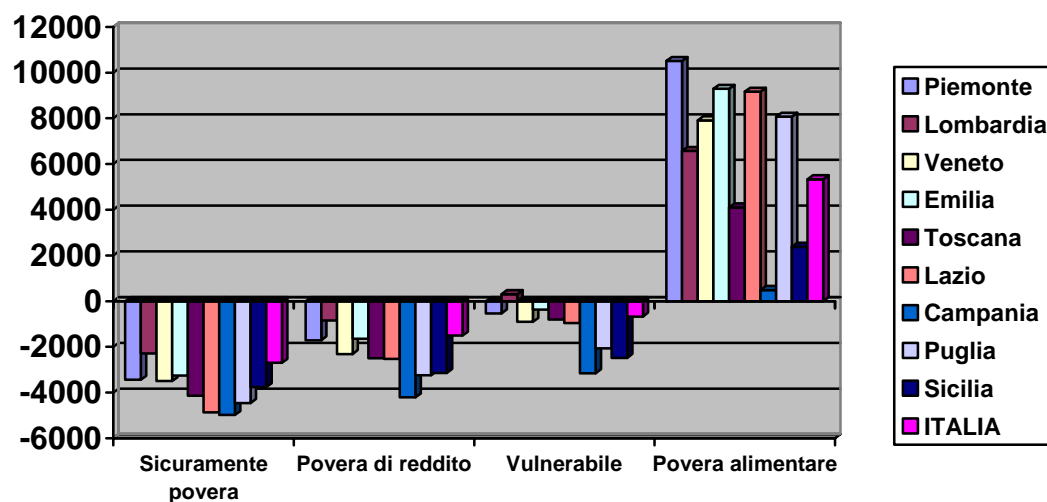


Figura 5 - Capacità di risparmio delle famiglie in difficoltà nelle regioni italiane

Per meglio comprendere il tenore di vita delle famiglie vulnerabili, può essere utile rapportarlo alla situazione delle famiglie meno esposte al rischio di disagio economico. Possiamo fare riferimento a due differenti modalità attraverso cui identificare tale situazione di relativa stabilità economica: in primo luogo, andremo a valutare in termini relativi il tenore di vita di un'ipotetica famiglia che è sicuramente non povera, avendo

un reddito disponibile superiore almeno del 20% rispetto alla soglia; in secondo luogo, cercheremo di valutare il grado di benessere del cosiddetto ceto medio con riferimento a ciascuna area regionale in esame.

La prima parte della **tabella 21** riassume il tenore di vita delle famiglie che sicuramente non sono povere, cioè l'80% di nuclei resi equivalenti di due persone con un reddito superiore almeno al 120% del reddito pro-capite. Vediamone quindi gli aspetti positivi rispetto alla famiglia italiana media nel tentativo di evidenziare quali siano i fattori in grado di tutelare dal rischio ipotetico d'impoverimento.

Un miglior rapporto di dipendenza interna tra percettori e componenti rappresenta il canale che consente di avere una maggiore dotazione di reddito spendibile che, come indicato dalla curva di Engel, viene destinato in misura meno consistente al consumo di beni alimentari. Una riduzione della quota spesa in alimenti al crescere del reddito rappresenta una regolarità statistica ormai consolidata e come tale può essere ritenuta un buon indicatore del tenore di vita delle famiglie. Questo implica sia una più elevata capacità potenziale di risparmio (come illustrato nella tabella 7) che un'ipotetica possibilità di ridurre la spesa per consumi voluttuari alla presenza di eventi sfavorevoli che condizionano temporaneamente il benessere familiare.

Tabella 21. Il divario delle famiglie sicuramente non povere e del ceto medio dalla famiglia media: un confronto tra la soglia regionale e quella nazionale (valori monetari in euro e indici regionali calcolati fatto 100 il dato nazionale).

		%	% affitto	Incidenza percettori	Reddito equivalente		Consumo alimentare equivalente		Risparmio		Attività finanziarie		Attività immobiliari	
Famiglie non povere con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	89.8	18.1	0.80	31001	108	5246	104	10151	113	35120	110	173548	109
	Piemonte	88.5	20.5	0.81	26915	109	4979	104	8004	116	25666	111	122737	110
	Lombardia	90.6	16.0	0.80	32870	107	5263	103	11245	112	40778	109	191249	108
	Nord Est	90.7	18.4	0.81	30854	107	5076	103	10419	113	31615	108	196867	108
	Veneto	87.6	18.1	0.79	29075	110	4871	104	9921	118	30279	111	189273	111
	Emilia	92.5	20.2	0.85	32501	105	5236	102	10823	110	34953	106	190469	106
	Centro	87.8	15.6	0.79	30468	110	5227	101	9348	119	25404	112	197184	111
	Toscana	91.7	12.4	0.81	30759	106	5609	103	9676	112	27672	107	219752	107
	Lazio	79.3	21.7	0.78	29925	114	5425	106	8637	127	23852	117	177302	115
	Sud-Isole	59.1	11.6	0.72	22745	137	4589	116	8157	179	16285	155	142629	141
	Campania	49.3	18.9	0.72	21639	144	4678	119	6842	215	19207	171	135907	151
	Puglia	59.9	11.7	0.70	23347	130	4653	113	9454	161	16526	138	162122	132
	Sicilia	53.7	5.6	0.69	22372	148	4897	123	6621	206	10422	172	138901	151
ITALIA	79.3	16.1	0.78	28897	118	5093	108	9561	130	27734	123	176658	119	
Famiglie non povere con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	82.3	16.5	0.81	32525	113	5358	106	10910	122	35515	111	183622	115
	Piemonte	86.4	20.0	0.81	27265	110	5009	104	8166	118	25943	113	123773	111
	Lombardia	81.2	13.8	0.81	35127	115	5412	106	12405	124	44638	119	206907	117
	Nord Est	83.7	16.9	0.83	32443	113	5185	105	11294	123	33945	116	208877	115
	Veneto	84.7	17.4	0.79	29665	112	4918	105	10242	122	31260	115	194399	114
	Emilia	82.1	18.1	0.87	34589	112	5379	105	11990	122	38091	115	205693	114
	Centro	82.5	14.8	0.80	31437	114	5510	106	9758	124	26406	116	204317	115
	Toscana	85.2	10.9	0.81	32031	111	5713	104	10316	119	29175	113	230379	112
	Lazio	75.0	21.7	0.78	30573	116	5489	108	8838	130	24510	120	181611	118
	Sud-Isole	82.7	15.3	0.69	19020	115	4230	107	6030	132	12465	118	115815	114
	Campania	81.6	27.5	0.66	17165	114	4206	107	4476	140	13334	118	102307	114
	Puglia	79.6	14.2	0.67	20357	114	4377	107	7535	128	13909	116	140440	114
	Sicilia	83.1	8.8	0.65	17762	116	4286	108	4561	142	7213	119	104915	114

	ITALIA	79.3	16.1	0.78	28897	118	5093	108	9561	130	27734	123	176658	119
Famiglie ceto medio con soglia nazionale di reddito	Nord Ovest	38.3	23.2	0.77	20318	71	4618	91	4434	49	14646	46	100795	63
	Piemonte	41.8	25.4	0.77	20377	82	4557	95	4800	69	13049	57	86124	77
	Lombardia	36.5	20.8	0.76	20263	66	4607	90	4286	43	16004	16	103081	58
	Nord Est	36.6	24.9	0.79	20465	71	4616	94	3911	43	14171	48	116575	64
	Veneto	39.2	23.4	0.76	20134	76	4549	97	4047	48	13955	51	118851	70
	Emilia	34.6	28.2	0.83	20770	67	4673	91	3429	35	15459	47	101025	56
	Centro	40.8	20.3	0.76	20259	73	4851	93	4257	54	11250	49	120182	68
	Toscana	37.1	15.3	0.76	20327	70	5042	92	4402	51	12135	47	139364	68
	Lazio	37.9	29.5	0.75	20322	77	4801	94	4207	62	9054	44	93859	61
	Sud-Isole	29.2	11.4	0.72	19538	118	4443	113	6102	134	10599	101	118895	117
	Campania	24.8	18.2	0.72	19401	129	4568	116	5492	172	11429	101	115306	129
	Puglia	29.7	10.4	0.69	19609	110	4559	111	6879	117	12326	103	142898	116
	Sicilia	26.6	5.2	0.68	19381	126	4663	117	5861	182	7921	131	103229	113
		ITALIA	35.5	19.8	0.76	20128	82	4623	98	4728	64	12710	56	113255
Famiglie ceto medio con soglia regionale di reddito	Nord Ovest	41.5	19.4	0.79	23698	82	4925	97	6325	71	18304	57	120909	76
	Piemonte	44.7	23.0	0.80	22261	90	4752	99	5558	80	14406	62	94695	85
	Lombardia	40.1	16.5	0.78	24545	80	4914	97	6821	68	21211	57	135406	77
	Nord Est	40.8	21.2	0.81	23547	82	4840	98	5819	63	17727	61	137030	75
	Veneto	41.5	21.8	0.77	21335	81	4653	99	4949	59	15073	55	136480	80
	Emilia	40.1	23.1	0.86	25542	83	5050	99	6200	63	19979	60	130232	72
	Centro	41.6	18.3	0.77	21832	79	4982	96	4835	61	13582	60	129507	73
	Toscana	42.2	11.6	0.80	24265	84	5293	97	6273	73	14735	57	170006	83
	Lazio	37.9	27.2	0.75	21045	81	4827	95	4536	67	11876	58	98671	64
	Sud-Isole	34.5	16.6	0.66	13568	82	3826	97	2711	59	5723	54	77310	76
	Campania	36.0	29.2	0.63	12657	84	3863	98	1967	62	4757	42	71199	79
	Puglia	36.6	14.7	0.66	14825	83	3991	97	3532	60	8126	68	101563	83
	Sicilia	33.0	9.8	0.62	12568	82	3732	94	2268	70	3060	50	59165	64
		ITALIA	35.5	19.8	0.76	20128	82	4623	98	4728	64	12710	56	113255
Tutte le famiglie	Nord Ovest	100	22.3	0.78	28785	117	5062	108	8968	122	32073	142	159496	107
	Piemonte	100	23.2	0.78	24797	101	4794	102	6918	94	23056	102	111925	75
	Lombardia	100	20.3	0.77	30639	125	5091	108	10039	136	37491	166	176712	119
	Nord Est	100	19.5	0.79	28731	117	4924	105	9201	125	29224	129	182195	123
	Veneto	100	20.2	0.75	26443	108	4682	100	8395	114	27186	120	170595	115
	Emilia	100	20.4	0.83	30812	125	5117	109	9848	134	33108	146	179829	121
	Centro	100	21.6	0.76	27679	113	5195	111	7864	107	22744	101	177931	120
	Toscana	100	17.7	0.79	28947	118	5470	116	8652	118	25865	114	205940	138
	Lazio	100	28.6	0.73	26311	107	5105	109	6801	92	20436	90	154155	104
	Sud-Isole	100	19.0	0.64	16597	68	3948	84	4568	62	10523	47	101498	68
	Campania	100	30.6	0.61	15005	61	3936	84	3187	43	11265	50	89724	60
	Puglia	100	21.2	0.62	17905	73	4107	87	5871	80	11943	53	122975	83
	Sicilia	100	11.7	0.60	15354	62	3974	85	3220	44	6062	27	91739	62
		ITALIA	100	20.5	0.73	24581	100	4699	100	7358	100	22629	100	148696

Va notato inoltre che si tratta di famiglie che prevalentemente non pagano l'affitto perché vivono in una casa di proprietà oppure, in qualche caso limitato, usufruiscono a titolo gratuito di immobili resi disponibili dalle proprie reti di solidarietà parentale o amicale. Questo accade più di frequente per le famiglie molto giovani o molto anziane che trovano tutela patrimoniale dalle generazioni adulte.

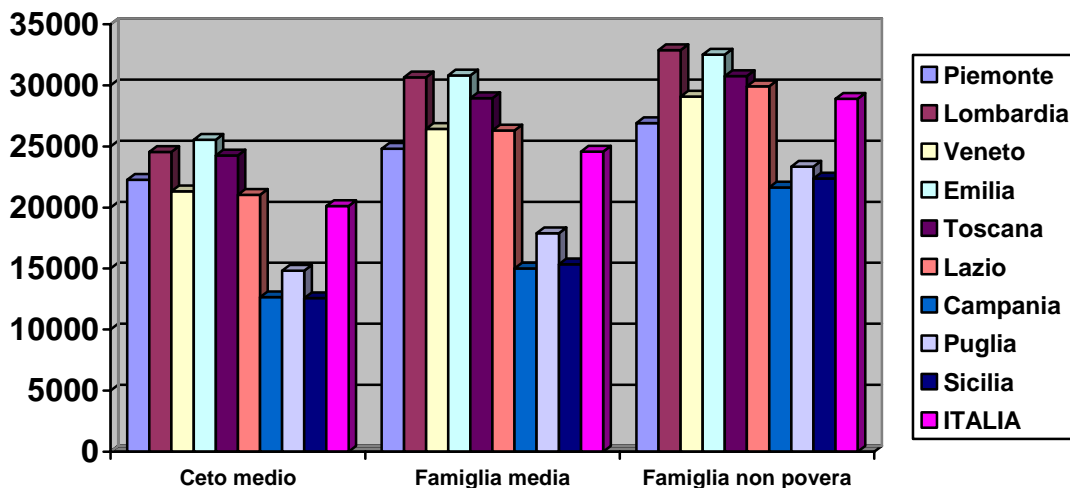


Figura 6 - Tenore di vita (reddito) delle famiglie nelle regioni italiane

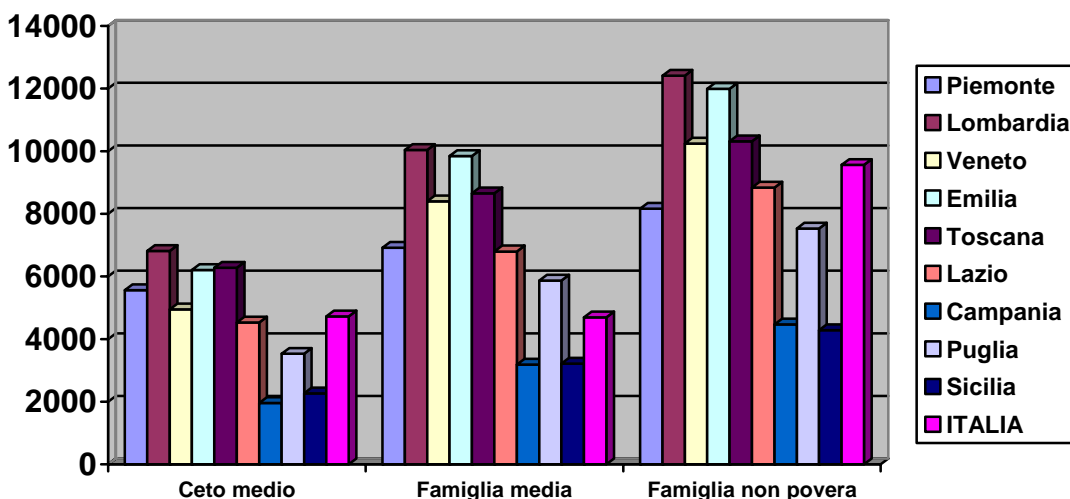


Figura 7 - Capacità di risparmio delle famiglie nelle regioni italiane

In generale, essendo nuclei familiari in grado di risparmiare possono affrontare l'incertezza economica con una relativa tranquillità avendo a disposizione una dotazione patrimoniale, anche di tipo finanziario, particolarmente consistente. Questi fattori di tutela sono esasperati per quel 60% di famiglie meridionali che vengono identificate come sicuramente non povere sulla base di una soglia nazionale di povertà. Rispetto al tenore di vita medio dell'area in cui vivono, sono certamente nuclei familiari benestanti, ma la loro situazione economica li avvicina allo standard di vita della famiglia italiana media che però non sono in grado di raggiungere. In questa distanza, che la tabella 6 consente di cogliere in modo evidente, sta una misura sintetica dei **divari strutturali** che caratterizzano le regioni meridionali del nostro Paese.

Un diverso modo per valutare il tenore di vita medio delle regioni italiane fa riferimento all'identificazione della famiglia rappresentativa del cosiddetto ceto medio. Per identificare l'appartenenza al ceto medio utilizziamo la definizione fornita da Thurow (2000) che utilizza l'intervallo compreso tra il 75 ed il 125% del reddito mediano. Per la realtà italiana, il ceto medio è costituito dal 35.5% di famiglie che presenta le seguenti caratteristiche: ha un reddito disponibile equivalente di circa 20 mila euro annui, un livello di consumo alimentare allineato a quello medio, ha la stessa quota di affittuari, risparmi per circa 5 mila euro e una realtà patrimoniale rilevante, soprattutto di natura reale. Presenta un tasso di dipendenza di relativo equilibrio tra i percettori di reddito e la dimensione familiare.

Facendo riferimento alle singole realtà regionali, si può osservare come il ceto medio sia meglio rappresentato e leggermente più benestante in Piemonte per il Nord, in Toscana per il Centro e in Puglia per il Sud poiché appaiono meno rilevanti le distanze rispetto alla famiglia media del proprio territorio. Si confermano alcuni fattori di relativa debolezza per Campania e Sicilia, ma qualche indicatore di relativa crisi può essere letto anche nel caso della Lombardia e dell'Emilia. Si noti che prendendo in considerazione il reddito disponibile per il ceto medio, calcolato su base regionale, permangono i divari che caratterizzano l'intera popolazione: è circa 117 per il Nord, 109 per il Centro e 67 per il Sud rispetto alla famiglia italiana appartenente al ceto medio. Tali divari si annullano se prendessimo in esame il reddito disponibile per il ceto medio calcolato invece su base nazionale. In questo caso, le famiglie meridionali appartenenti al ceto medio apparirebbero però benestanti rispetto al contesto territoriale che le circonda.

6. Alcuni spunti di riflessione.

L'analisi condotta ha cercato di fare luce sul significato e sulle dimensioni dell'area di disagio economico per le famiglie italiane, con particolare riferimento alla presenza di divari regionali nel tenore di vita e nella diffusione del bisogno tra le diverse tipologie familiari. Abbiamo toccato diverse angolature del fenomeno e abbiamo identificato un insieme di fattori che potessero essere indicatori della presenza di maggiori difficoltà per un insieme di famiglie maggiormente segnate - sia rispetto alla famiglia media che a quella della propria tipologia di riferimento territoriale - da segnali di debolezza economica. La nostra analisi evidenzia, infatti, la rilevanza di un'area grigia, pari all'incirca al 20% delle famiglie italiane, costituita da nuclei familiari che, pur non rientrando tutte tra i poveri, presentano forme di fragilità strutturale o congiunturale che potrebbero convogliare, in assenza d'interventi, a realtà di disagio economico più marcato se si dovessero presentare eventi negativi, soprattutto se imprevisti e concomitanti.

La prospettiva che abbiamo utilizzato ci consente di leggere il disagio economico come presenza di fattori di vulnerabilità in tipologie familiari strutturalmente fragili e in particolari aree territoriali penalizzate e questo ci sembra adeguato punto di partenza, certamente di prima approssimazione, attraverso cui poter identificare - nella seconda parte della nostra ricerca sulle disuguaglianze presenti nelle regioni italiane, cui rimandiamo - particolari categorie di famiglie che siano il target potenziale di politiche a livello territoriale.

Andremo pertanto a sintetizzare alcuni aspetti che ci sembrano spunti interessanti di riflessione da due punti di vista: concludono, da un lato, la prima parte dell'analisi mettendo in evidenza i fattori strutturali dei divari regionali nel tenore di vita delle famiglie italiane e consentendoci di cogliere la rilevanza interpretativa e/o statistica del

fenomeno rappresentato dalle disuguaglianze territoriali e introducono, dall'altro, gli ambiti familiari entro cui l'analisi merita di essere ulteriormente approfondita nella seconda parte del nostro lavoro di ricerca.

1. Occorre riconoscere, come primo fattore di riflessione da cui partire, che **il tenore di vita delle famiglie italiane** non appare omogeneo a livello regionale: la composizione strutturale dei redditi per tipo di percettore, dei consumi per tipologia di spesa e della ricchezza per tipo di attività sono relativamente disomogenei, così come le differenti tipologie di famiglie solo apparentemente sono simili nelle aree territoriali che sono oggetto di analisi. A un'osservazione più attenta emerge come il cumulo di piccole diversità vada sempre nella medesima direzione: quella di rendere meno favorevole il processo di acquisizione delle risorse per le famiglie meridionali. Sono, infatti, meno presenti le famiglie piccole rispetto a quelle di più grandi dimensioni e, in particolare, quelle con figli e quelle in cui convivono più di un nucleo familiare; tra le famiglie uni personali al Sud sono sotto dimensionate quelle giovani e invece maggiormente presenti le donne anziane che vivono sole e sono inoltre poco rilevanti, rispetto alla media, le coppie senza figli. E' inoltre maggiormente significativo il numero di famiglie, anche con dipendenti, in cui non vi è nessun percettore di reddito da lavoro o da pensione e di quelle in cui entrano solo redditi da pensione (mediamente più bassi di quelli da lavoro) alla presenza di elevate dimensioni familiari. Ne consegue, seppure con qualche disomogeneità a livello di singola regione, che il reddito equivalente del Nord è di un 17% circa superiore alla media, quello del Centro è superiore di un 13%; è invece inferiore al 70% quello del Sud.

Si può inoltre rilevare un leggero segnale di minore **disuguaglianza economica** che caratterizza le regioni del Nord e del Centro rispetto al Sud riguardo alla distribuzione sia del reddito sia della ricchezza, soprattutto finanziaria; tali differenze permangono utilizzando indicatori alternativi quali l'indice di Gini oppure il quoziente tra quintili. La definizione dei quintili consente di farsi un'idea di prima approssimazione sul differente livello d'impovertimento regionale, andando a valutare quante famiglie di ciascuna regione stanno nei quinti di reddito, determinati però rispetto ai livelli di soglia che consentirebbero di dividere in cinque gruppi l'intera popolazione nazionale sulla base dell'ammontare di reddito equivalente disponibile. Ipotizzando di utilizzare la soglia del primo quinto "nazionale", sotto la quale si colloca quindi il 20% delle famiglie italiane, notiamo come per le regioni del nord queste quote scendano sotto al 10% e si mantengono comunque sotto al 20% anche per le regioni centrali; i valori sono mediamente vicini al 40% per le regioni meridionali. Tale orientamento si mantiene, seppure con valori più contenuti, anche nel secondo quintile della distribuzione del reddito. Nel quinto più elevato, i rapporti sono ovviamente opposti. Meno del 10% delle famiglie meridionali sta sopra la soglia di reddito entro cui stanno invece il 20% delle famiglie italiane benestanti, ma tale soglia è superata da quasi il 30% delle famiglie del nord. Questo significa quindi che, qualora si utilizzino soglie nazionali di reddito per identificare scaglioni di famiglie, quelle meridionali sarebbero sottodimensionate negli scaglioni più elevati e molto sovradimensionate invece negli scaglioni più bassi e ciò dipende anche da un maggiore grado di disuguaglianza interna alla distribuzione regionale del reddito, come già rilevato.

2. L'utilizzo di una scala nazionale ci dà, infatti, l'impressione che il disagio economico sia poco diffuso tra le famiglie del Centro-Nord, ma sia molto pesante il grado di impoverimento relativo dei nuclei interessati, rispetto al contesto socio-economico in cui si trovano a vivere. Questo tipo di distorsione permane anche quando

passiamo a quantificare l'insieme delle famiglie a basso reddito o a basso consumo e diviene necessario approfondirne la rilevanza nel definire la soglia di povertà più opportuna.

Le famiglie **povere di reddito** (cioè quelle di due persone che non dispongano almeno del reddito pro-capite) costituiscono meno del 14% dei nuclei familiari in Italia. Al Nord le famiglie povere, secondo la scala nazionale, sono pari a meno del 6% e, secondo la scala regionale, a circa il 9.5%; al Centro i valori sono invece più vicini e pari, rispettivamente, a 6.9% e 8.8%. Al Sud le famiglie a basso reddito sono pari, rispettivamente a 29% e 11.3%, passando da una linea della povertà nazionale a quella regionale. Abbiamo utilizzato una metodologia di **scomposizione dell'incidenza della povertà** che consente di separare la povertà interna alle regioni da quella tra regioni. Si è potuto rilevare un incremento di circa un migliaio di famiglie povere passando dalle soglie territoriali a quella nazionale che è l'esito di una riduzione per il Centro-Nord e di un aumento per il Sud. La decomposizione che abbiamo introdotto ci consente di rilevare che, rispetto a un'incidenza della povertà nazionale pari a 13.64, solo il 77% (pari a 10.48) è dovuto all'incidenza della povertà interna a ciascuna regione, mentre il rimanente 23% è imputabile alla differenza di incidenza dell'impoverimento tra aree territoriali. La componente "inter-regionale" misura infatti l'estensione della povertà all'interno di ciascuna area; la componente "intra-regionale" sposta invece il confronto, dal riferimento ad un sub-gruppo regionale specifico, all'intera popolazione, prendendo in considerazione come la posizione della famiglia povera possa modificarsi a seguito di tale comparazione allargata. Inoltre, quanto più una regione è grande e presenta un livello relativamente elevato di povertà interna tanto maggiore è il suo contributo alla povertà nazionale, soprattutto se anche il grado di dispersione del reddito è relativamente elevato. I dati che abbiamo commentato ci porterebbero ad affermare che questo è il caso del Sud nel suo complesso, ma soprattutto è probabile sia il caso della Campania che rappresenta, all'interno dell'area meridionale, la regione che più riassume tutte le caratteristiche (negative) indicate: popolazione elevata, povertà interna consistente e distribuzione del reddito relativamente poco perequata.

Le differenze regionali sono molto forti anche in termini di **gravità dell'impoverimento**, ma l'intensità si allarga con le soglie regionali, rispetto a quella nazionale, per le famiglie del Centro e del Nord e si riduce invece per quelle meridionali, pur restando più elevata. Passando dalla soglia nazionale a quella territoriale, il livello medio di reddito disponibile totale delle famiglie povere appartenenti alle regioni meridionali scende del 40% e quello delle regioni settentrionali sale invece del 20%. I divari sono meno consistenti ma significativi nel caso del consumo alimentare.

La famiglia povera "rappresentativa" del Centro-Nord ha circa un terzo del reddito disponibile, circa due terzi del consumo alimentare, meno di un quinto della consistenza della ricchezza finanziaria e meno di un terzo di quella reale, rispetto alla famiglia media della propria area territoriale di riferimento. Se ci basassimo sulla soglia nazionale, i nuclei poveri (meno numerosi) starebbero leggermente peggio, sostanzialmente perché si riducono i percettori di reddito rispetto alle dimensioni familiari. S'indebolisce in modo rilevante la capacità di risparmio, poiché il consumo, soprattutto quello alimentare, si mantiene pressoché stabile.

Di fatto, utilizzando la soglia della povertà nazionale per il Sud otteniamo una situazione migliore. La famiglia povera è dotata del 43% del reddito disponibile, spende il 73% per i beni alimentari, ha una ricchezza finanziaria del 20% e una reale del 39% rispetto a quella che caratterizza la famiglia media meridionale. Questo fa sì che le famiglie meridionali a basso reddito stiano sistematicamente meglio delle altre famiglie italiane a basso reddito, relativamente al tenore di vita medio della propria realtà

territoriale di riferimento, qualora fossero utilizzate delle soglie nazionali. Le famiglie povere meridionali sono relativamente più numerose, ma non così pesantemente penalizzate rispetto al tenore di vita dei nuclei familiari che hanno intorno. Ciò che le penalizza è un **fattore strutturale di privazione** che è specifica del territorio in cui vivono, ma potrebbe essere meno pesante, in termini relativi, il divario tra le famiglie a basso reddito e quelle che non lo sono, scontato il quadro di riferimento.

Queste considerazioni rendono dunque indispensabile il tentativo di identificare in modo uniforme sul territorio le caratteristiche della famiglia povera che dovrebbe rappresentare la beneficiaria dei provvedimenti di welfare e quindi l'insieme minimo di famiglie in stato di forte impoverimento. Potrebbe dunque essere opportuno tenere conto nello stimare il tasso d'impoverimento di circa il 10% delle famiglie del Nord e di circa il 9% del Centro (calcolate utilizzando le soglie regionali di povertà) e del 29% del Sud (utilizzando la linea nazionale) che identificano quindi un'incidenza della povertà complessiva del 16.4% in alternativa al 13.6% che si determina utilizzando la linea della povertà ufficiale. Significherebbe riconoscere come povertà tutta quella che abbiamo definito interna per le regioni del Nord e del Centro ed anche quella di tipo compensativo per le regioni meridionali. Le famiglie povere passerebbero da 4338 a 5209 e come tali diventerebbero **“l'obiettivo” per le politiche sociali**. Nulla vieta poi, una volta identificato un obiettivo minimo dal punto di vista del tenore di vita familiare, di introdurre meccanismi di perequazione regionale che tengano conto anche del diverso grado di sviluppo macroeconomico che caratterizza le diverse regioni italiane. S'introduce così un processo d'intervento normativo maggiormente trasparente in cui s'identificano prima le situazioni di bisogno familiare, come carenza relativa rispetto al tenore di vita del territorio in cui si risiede, poi i beneficiari relativamente all'ambito di riferimento e quindi le politiche sociali maggiormente efficaci rispetto alle diverse regioni. A questo dovranno seguire, scegliendo gli strumenti più opportuni, politiche di natura infrastrutturale, creditizia, fiscale, industriale, occupazionale in grado di intervenire sui divari strutturali di sviluppo regionale.

3. Nel tentativo di capire meglio la presenza di forme di vulnerabilità economica tra le famiglie italiane, ci è sembrato utile inserire un breve approfondimento sulla **povertà alimentare**. La povertà alimentare riguarda circa il 5% delle famiglie italiane, il loro grado di privazione non è molto elevato ed anche le differenze tra regioni sembrerebbero meno rilevanti rispetto all'impoverimento di reddito. Molte famiglie, soprattutto del Nord e del Centro, che sono povere in termini di spesa alimentare non sembrano presentare segnali d'indebolimento economico marcato, principalmente in termini di patrimonio. Il livello di spesa mensile alimentare di una famiglia povera è intorno ai 1400 euro annui in quasi tutte le regioni, utilizzando una soglia nazionale. Aumenta invece la variabilità passando alle soglie regionali, con i valori di spesa alimentare media dei poveri che crescono al Nord e scendono invece in modo rilevante al Sud. Questo potrebbe implicare che i consumatori settentrionali hanno minore sobrietà nei consumi in termini di qualità e quantità, ma anche che il livello dei prezzi è mediamente più elevato, a parità di comportamenti. Partendo dal presupposto che non vi sono ragioni per ritenere che, a parità di dimensioni e caratteristiche delle famiglie, i comportamenti dei consumatori italiani debbano essere molto diversi sul territorio, l'utilizzo di **indici di parità intra-nazionali** del potere d'acquisto per i soli beni alimentari ci consentirebbe di tenere conto del diverso potere d'acquisto dei redditi delle varie regioni che dipende esclusivamente dal livello dei prezzi. L'introduzione di tali indici dà per scontate le diverse abitudini di consumo e mostra le differenze dei costi territoriali di un paniere omogeneo di consumo. E' evidente quanto una

determinata spesa in alimenti possa essere adeguata per una famiglia che vive in una regione con prezzi ridotti e nello stesso tempo insufficiente per un'altra simile che vive invece in una regione con un livello particolarmente elevato dei prezzi. Il consumo alimentare "corretto" per i prezzi, sulla base della PPA introdotta, dovrebbe assumere il valore medio più elevato di 1583 in Lombardia (posta come 100 la soglia di 1426 euro annui) e scendere a 1255 nel caso della Campania. Se utilizzassimo la soglia nazionale di povertà per identificare i beneficiari, ad esempio, di un **voucher di spesa alimentare**, il consumo medio dei nuclei poveri campani sarebbe sopra-valutato di circa il 14% e invece sotto-dimensionato di circa il 9% in molte regioni del Nord e del Centro. L'utilizzo di tale soglia per la definizione dei beneficiari dei provvedimenti di welfare tratterebbe come uguali famiglie con capacità diverse di spesa (dovute al costo della vita) del territorio in cui vivono e, a parità di finanziamento da parte dello Stato, si trasferirebbero implicitamente risorse dal Nord al Sud, ma anche al Centro. Si noti che per alcune regioni del Nord (Lombardia e Veneto), questo resterebbe vero anche qualora si utilizzassero soglie di povertà alimentare locali e quindi i poveri, in termini relativi, perdono di potere d'acquisto rispetto alle altre famiglie della regione in cui vivono. Le famiglie povere meridionali, se fossero utilizzate soglie regionali, acquisterebbero panieri di beni alimentari inferiori come quantità e/o qualità rispetto alla famiglia italiana media, anche tenuto conto del fatto che i prezzi sono mediamente più bassi. Nel Centro, e soprattutto in Toscana, il consumo medio della famiglia povera di beni alimentari è particolarmente elevato, ma questo sembrerebbe dipendere da preferenze per consumi meno parsimoniosi dei nuclei e non dalla presenza di prezzi più rilevanti della media nazionale. Se si usasse la soglia di povertà alimentare regionale per definire i beneficiari delle politiche sociali, le famiglie povere toscane arriverebbero a recuperare oltre il 20% in termini di potere d'acquisto e questo porterebbe a ritenere che si tratti della regione in cui le differenze di consumo tra poveri e non poveri sono particolarmente accentuate (la soglia della povertà regionale non è altro che il consumo medio pro-capite). Il Piemonte rappresenta invece la realtà territoriale in cui le famiglie povere di consumo alimentare presentano il tenore di vita più simile a quello della media regionale.

4. Abbiamo introdotto la tipologia delle **famiglie vulnerabili** nella capacità di procurarsi risorse economiche adeguate al soddisfacimento dei propri bisogni e abbiamo, seppure in modo approssimativo, identificato questa carenza come incapacità di avere a disposizione almeno il 120% della soglia della povertà, cioè del reddito pro-capite a livello nazionale o regionale. Abbiamo quindi riconosciuto che questi nuclei familiari potessero essere non ancora poveri, ma presumibilmente con un maggior rischio d'impoverimento al verificarsi di eventi incerti. A livello nazionale, è sicuramente povero il 7.7% di nuclei che non raggiungono almeno 8407 euro annui (pari a 80% della soglia); è appena povero il 5.9% che ha un reddito che sta tra tale valore e la soglia di povertà; mentre è a rischio d'impoverimento il 7.1% di famiglie che guadagna meno di 12611 euro. Complessivamente, l'area della vulnerabilità economica è costituita, seppure come prima approssimazione, dal 20.1% di famiglie italiane, ma interessa solo il 10% delle famiglie nel Centro-Nord di cui circa la metà non vive una realtà di povertà conclamata, ma solo un ipotetico rischio d'impoverimento, se occorressero circostanze avverse e impreviste. E' ben diversa la situazione delle famiglie meridionali che vivono una realtà di bisogno conclamato in circa il 30% dei casi (di cui ben oltre la metà sono sicuramente povere); l'area della vulnerabilità di reddito arriva a interessare la metà delle famiglie campane e oltre il 40% di quelle del Sud. La dimensione dei divari territoriali si attenua se andassimo a ricostruire l'area della vulnerabilità economica utilizzando le soglie di povertà specifiche di ciascuna

regione. Il Lazio raggiunge il livello più elevato del 25%, il Piemonte quello più basso del 14% circa, mentre sia in Lombardia sia in Campania sembra essere vulnerabile circa il 18% di nuclei familiari. Sono però molto diversi i livelli monetari di reddito di riferimento: non si è vulnerabile in Lombardia se si ha almeno un reddito di 16 mila euro, mentre basta in Campania averne circa la metà per essere fuori dall'area del bisogno.

E' utile confrontare il tenore di vita dei nuclei familiari **vulnerabili** con quello delle famiglie **già povere**, come illustrato sinteticamente nella figura 4. La prima differenza riguarda il rapporto tra percettori e dimensioni delle famiglie; un miglioramento dell'equilibrio tra risorse e bisogni spinge molti nuclei familiari fuori dalla povertà conclamata, pur lasciandoli, a parità di condizioni, ancora a rischio di impoverimento. La famiglia italiana vulnerabile ha un reddito che è circa un terzo di quella media (è il 30% per quella povera e, solamente, il 23% per quella sicuramente povera) con un consumo alimentare del 69% (a fronte di 65% e 60%, rispettivamente) e dunque continua ad avere difficoltà a quadrare il bilancio corrente, pur avendo livelli di spesa mediamente ridotti anche per rispondere a bisogni non voluttuari. Le famiglie vulnerabili economicamente condividono con quelle povere la caratteristica di **essere indebitate**, pur avendo una migliore dotazione di ricchezza reale e finanziaria. Solo qualora utilizzassimo soglie regionali di povertà, potremmo osservare per alcune regioni del Nord una qualche capacità di "galleggiamento" per i nuclei vulnerabili giacché spendono tutto quanto guadagnano; non si indebitano, ma non sarebbero in grado di affrontare spese impreviste di particolare consistenza. Emerge dunque una seconda categoria di riferimento per identificare la vulnerabilità economica che fa riferimento all'incapacità di auto-assicurarsi attraverso, direttamente, il risparmio corrente e, indirettamente, con quello accumulato in precedenza, che trova espressione nella dotazione di risorse finanziarie disponibili per affrontare consumi non programmati.

5. Il tenore di vita delle famiglie vulnerabili può essere meglio compreso anche rapportandolo (come nella figura 6) alla situazione delle **famiglie meno esposte al rischio di disagio economico**, tra cui vi sono quelle che non sono povere avendo un reddito superiore almeno al 120% di quello pro-capite. Un miglior rapporto di dipendenza interna tra percettori e componenti rappresenta il canale che consente di avere una maggiore dotazione di reddito spendibile che, come indicato dalla curva di Engel, viene destinato in misura meno consistente al consumo di beni alimentari. Una riduzione della quota spesa in alimenti al crescere del reddito rappresenta una regolarità statistica ormai consolidata e come tale può essere ritenuta un buon indicatore del tenore di vita delle famiglie. Questo implica sia una più elevata capacità potenziale di risparmio che un'ipotetica possibilità di ridurre la spesa per consumi voluttuari alla presenza di eventi sfavorevoli che condizionano temporaneamente il benessere familiare. Va notato inoltre che si tratta di famiglie che prevalentemente non pagano l'affitto perché vivono in una casa di proprietà, sono in grado di risparmiare e possono affrontare l'incertezza economica con una relativa tranquillità avendo a disposizione una dotazione patrimoniale, anche di tipo finanziario, particolarmente consistente. Questi fattori di tutela sono esasperati per quel 60% di famiglie meridionali che è possibile identificare come sicuramente non povere in conformità a una soglia nazionale di povertà. Rispetto al tenore di vita medio dell'area in cui vivono, sono certamente nuclei familiari benestanti, ma la loro situazione economica li avvicina solo allo standard di vita della famiglia italiana media che però non sono in grado di raggiungere. In questa **distanza tra la famiglia non povera del Sud e la famiglia italiana media**

sta una misura sintetica dei divari strutturali che caratterizzano le regioni meridionali del nostro Paese.

Tale divario si mantiene anche andando a identificare la famiglia rappresentativa del cosiddetto **ceto medio** che per la realtà italiana è rappresentato da quell'insieme pari al 35.5% di nuclei con un reddito equivalente compreso tra il 75 ed il 125% della mediana. Prendendo in considerazione il valore calcolato su base regionale, permangono le distanze che caratterizzano l'intera popolazione: il reddito disponibile è circa 117 per il Nord, 109 per il Centro e 67 per il Sud rispetto alla famiglia italiana appartenente al ceto medio. Tali divari si annullano se prendessimo in esame il reddito disponibile per il ceto medio calcolato invece su base nazionale. In questo caso, le famiglie meridionali appartenenti al ceto medio apparirebbero però benestanti rispetto all'ambito territoriale che le circonda, come già ricordato nel caso dei nuclei familiari non poveri.

6. L'analisi svolta consente di inquadrare la questione concernente la presenza di disuguaglianze regionali nel tenore di vita delle famiglie ed evidenzia però come la dimensione di tali divari dipenda anche, dal punto di vista metodologico, da **come viene definito lo standard medio di riferimento**. In particolare, occorre definire se si vuole introdurre come riferimento un confronto assoluto (che misura il benessere di tutte le regioni rispetto a un'unica soglia nazionale) oppure un confronto relativo (che utilizza come paragone il tenore di vita del territorio in cui il singolo nucleo familiare è inserito). Questa problematica diviene di particolare rilevanza qualora l'obiettivo dell'analisi fosse normativo e dunque fosse necessario proporre misure d'intervento per risolvere le situazioni d'impoverimento e di perdita di benessere che interessa determinate realtà familiari. Abbiamo, ad esempio, documentato come la povertà continuerebbe ad assumere particolare rilievo al Sud, ma le differenze d'incidenza del fenomeno potrebbero essere meno marcate, tenuto conto del relativo tenore di vita a livello regionale, soprattutto se corretto in termini di potere d'acquisto. I divari di reddito della famiglia meridionale rispetto alla media continuano a essere consistenti e di ciò occorre tenere in debito conto, ma non può essere neppure sottovalutata la percezione di povertà di molti nuclei del Nord che si trovano a confrontarsi con livelli di benessere più costosi da acquisire. Ci è sembrata proponibile, come già menzionato in precedenza, una proposta di mediazione di tipo normativo che riconosce come obiettivo di policy tutta la povertà che abbiamo definito "interna" per le regioni del Nord e del Centro ed anche quella "di tipo compensativo" per le regioni meridionali. L'insieme di famiglie povere così delineato arriva, infatti, a coprire il 16.4% (invece del 13.6%) delle famiglie italiane che hanno la caratteristica di avere un reddito equivalente che è circa un terzo di quello medio, ma oltre il 40% per le regioni meridionali. S'introducono, seppure in misura marginale, alcuni effetti perequativi anche tra le regioni, pur tenendo conto del divario della famiglia povera rispetto al tenore di vita medio del territorio in cui vive.

Certamente non ne consegue che, dal punto di vista normativo, non sia necessario intervenire per ridurre il più possibile i divari regionali e non implica neppure che, attraverso le soglie della povertà territoriali, si voglia creare una guerra tra poveri nell'accesso alle risorse pubbliche con le categorie dei "poveri più ricchi" e dei "poveri più poveri". D'altra parte, non è possibile non tener conto del fatto che, a livello microeconomico, la singola famiglia ha bisogno di una dotazione di risorse che le consenta di vivere degnamente nella realtà locale in cui è inserita. Non possiamo dire, ragionando per assurdo, alla famiglia lombarda con 12 mila euro di reddito, cioè sotto la linea della povertà lombarda, di trasferirsi in Campania perché con le stesse risorse non sarebbe più in difficoltà, ma non possiamo neppure dire che se continuasse a vivere in Lombardia sarebbe fuori dall'indigenza perché il suo reddito è superiore alla linea della

povertà nazionale di 10 mila euro circa, quando è costretta a indebitarsi anche solo per soddisfare i bisogni essenziali dei suoi componenti. Anche di queste ultime deve farsi carico il policy maker, pur con modalità e incentivi differenti.

In termini generali, quest'analisi dimostra abbastanza chiaramente come debbano essere valutate con particolare attenzione le carenze di potere d'acquisto che emergono a livello regionale e ciò richiede che si tengano separati gli interventi macroeconomici - che si pongono come obiettivo il restringimento dei divari regionali dal punto di vista della crescita del reddito disponibile - dai provvedimenti microeconomici, che devono invece intervenire sul tenore di vita delle singole famiglie. Questi ultimi devono essere valutati rispetto al territorio in cui si vive, per non creare ipotetici percorsi di mobilità - e quindi di espulsione, da un lato, e, di concentrazione, dall'altro - delle famiglie più in difficoltà verso aree territoriali in cui la vita costa meno.

Si pone l'accento, come del resto già anticipato nell'introduzione, su quanto sia approssimativa l'idea di poter misurare il benessere e il tenore di vita delle famiglie attraverso un'interpretazione uni-dimensionale, quale una soglia di reddito minimo. Tale approssimazione diviene una forzatura se volessimo utilizzarla per descrivere le carenze di potere d'acquisto ed i fattori di disagio economico a livello regionale, prescindendo quindi dal contesto in cui il singolo nucleo familiare è inserito. Staremmo ragionando in conformità a una serie di *ceteris paribus*, in primo luogo quello del costo della vita, che non ha giustificazione né teorica né normativa, senza voler con questo introdurre però livelli garantiti *ex-ante* di benessere più elevati in alcune regioni rispetto ad altre. Ci sembra invece che debbano essere tenuti separati gli interventi strutturali e di lungo periodo sui divari macroeconomici, che caratterizzano lo sviluppo delle diverse regioni italiane, dagli interventi microeconomici per le famiglie in difficoltà, che devono consentire invece a ciascuna di esse una vita dignitosa nell'ambito socio-economico in cui si trova a vivere. In sintesi, nel secondo caso, si danno per scontati i divari esistenti a livello macroeconomico e s'interviene invece sulle differenze microeconomiche che caratterizzano le diverse tipologie familiari in un determinato territorio; nel primo caso, si vogliono invece rimuovere prevalentemente i divari regionali e quindi vengono introdotti strumenti di re-distribuzione del reddito nazionale, attraverso politiche di sostegno al reddito delle famiglie più bisognose.

Restano allora diverse questioni fondamentali cui è necessario che la politica economica fornisca delle risposte: (i) in termini di costi-opportunità, occorre dimostrare che la re-distribuzione del reddito disponibile tra le famiglie rappresenti il canale più efficace attraverso cui tentare di ridurre i divari regionali nello sviluppo; (ii) occorre domandarsi se non sia opportuno introdurre meccanismi differenziati per identificare le famiglie beneficiarie delle politiche sociali che tengano conto non solo del reddito disponibile, ma almeno delle differenze maggiormente rilevanti nel costo della vita (ad esempio, i beni alimentari e gli affitti) per evitare di trattare come simili livelli di tenore di vita che sono invece differenti nelle diverse regioni; (iii) occorre inoltre porsi il problema dell'efficacia delle politiche contro l'indigenza economica che non puntino ad eliminare *ex-ante* i fattori, probabilmente differenziati a livello regionale, che pongono nuclei familiari con diverse caratteristiche a rischio di povertà. Identificare, da un lato, i fattori di rischio e, dall'altro, le famiglie a rischio d'impoverimento, cioè già vulnerabili, potrebbe contribuire a tale valutazione di efficacia normativa; sarà questo l'oggetto della seconda parte della ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

- Atkinson A.B., et al., *Taking forward the EU social inclusion process*, Independent Report commissioned by the Luxembourg Presidency of the Council of the European Union, July 2005.
- Atkinson A.B., Brandolini A., *I cambiamenti di lungo periodo nelle disuguaglianze di reddito nei paesi industrializzati*, Rivista Italiana degli Economisti, n.3, 2004, pp. 389-422.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio: perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Ballet J., *L'esclusion: definitions et mécanisms*, Editions L'Harmattan, Paris, 2001.
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2002.
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2004.
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2006.
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*, Supplementi al Bollettino Statistico, Roma, 2008.
- Banca d'Italia, *Relazione Annuale*, Roma, 2009.
- Betti G., Lemmi A., *Fuzzy Set Approach to Multidimensional Poverty Measurement*, New York, Springer, 2006.
- Brandolini A., *The Distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, Data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality*, Temi di Discussione n. 350, Banca d'Italia, Roma, 1993.
- Brandolini A., Saraceno C. (a cura di), *Povert  e benessere, una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Campiglio L., *Il costo del vivere*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Cannari D., D'Alessio G., *Non reporting behaviour in the Bank of Italy Survey of Household Income and Wealth*. Bulletin of the International Statistical Institute, Proceedings of the 49th session, 1993.
- Carbonaro G., *Nota sulla scala di equivalenza*, in "La povert  in Italia", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1985, pp. 153-159.
- Castel R., *Diseguaglianze e vulnerabilit  sociale*, Rassegna Italiana di Sociologia, 38, n. 1, 1997.
- Chiappero-Martinetti E., *Povert  multidimensionale, povert  come mancanza di capacit  ed esclusione sociale*, in G. Rovati (a cura di), 2006.
- Civardi M., Chiappero-Martinetti E., *Measuring Poverty within and between population subgroups*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, 3, 2008, pp. 305-320.
- Foster J., Greer J., Thorbecke E., *A class of Decomposable Poverty Measures*, Econometrica, 52, 1984, pp. 761-766.
- Foster M.F., *The European social space revisited: comparing poverty in the Enlarged European Union*, Journal of Comparative Policy Analysis, 1, 2005, pp. 29-48.
- Foster J.E., Sen, A.K., *On economic inequality after a Quarter Century*, Clarendon Press, Oxford, 1997.
- ISTAT, *La povert  relativa in Italia nel 2006*, Statistiche in breve, Roma, 2007.
- ISTAT, *Le differenze nel livello dei prezzi tra i capoluoghi delle regioni italiane per alcune tipologie di beni*, Note metodologiche, Roma, aprile 2008.
- ISTAT, *Reddito e condizioni di vita in Italia (2005- 2006)*, Statistiche in breve, Roma, 2008.

- ISTAT, *L'indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC)*, Metodi e Norme, n. 37, Roma, 2008.
- ISTAT, *La povertà assoluta in Italia nel 2007*, Statistiche in breve, Roma, 2009.
- ISTAT, *La misura della povertà assoluta*, Metodi e Norme, n. 39, Roma, 2009.
- Lemmi A. et al., *Misure di povertà multidimensionali e relative: il caso dell'Italia nella prima metà degli anni Novanta*, Quaderni di discussione n. 13, Istituto Universitario Navale, Napoli, 1997.
- Malerba G., Tartamella F., *Evoluzione recente della distribuzione del reddito in Italia*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 2, 1998, pp. 275-98.
- Malerba G., *Il tenore di vita delle famiglie e la vulnerabilità economica in Lombardia*, in AA.VV., "Quattro studi sulla vulnerabilità sociale", Guerini e associati, Milano, 2001.
- Malerba G. *Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane*", in G. Rovati (a cura di), "Tra esclusione e solidarietà. Problemi emergenti e politiche per la sussidiarietà", IIMS, Roma, 2003, pp. 147-211.
- Malerba G., Platoni S., *Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane: un confronto tra regioni*, Quaderno n. 41, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, luglio, 2003.
- Malerba G., *Indicatori di vulnerabilità economica e tenore di vita delle famiglie in Lombardia*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 1-2, 2006a, pp. 211-239.
- Malerba G., *Indicatori di vulnerabilità economica nelle regioni italiane: un'analisi dei dati sui bilanci familiari*, Quaderno n. 50, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, luglio, 2006b.
- Morduch J., *Poverty and Vulnerability*, American Economic Review, Papers and Proceedings, n. 84, 1994, pp. 221-5.
- Negri N., *Povertà in Europa e trasformazione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- ORES, *L'esclusione sociale in Lombardia. Rapporto 2008*, Guerini e associati, Milano, 2009.
- Pattarin F., *La povertà in Italia tra il 1989 e il 1993: un'analisi dei flussi di mobilità sui dati campionari dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane della Banca d'Italia*, Commissione d'Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione, Roma, mimeo, 1995.
- Ranci C., *Le nuove diseguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Spanò A., *La povertà nella società del rischio: percorsi di impoverimento nella tarda modernità*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Thurow L.C., *La costruzione della ricchezza*, Il Sole 24 ore, Milano, 2000.
- Trivellato U., *Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura ed evidenze empiriche*, Statistica (4), 1998, pp. 549-575.

Elenco dei Quaderni già pubblicati

- 1.** Capitalismo senza capitale. Il capitalismo italiano delle diversità. L. Campiglio, luglio 1993.
- 2.** Credibility and Populism in the Management of a Public Social Security System. L. Bonatti, luglio 1993.
- 3.** Il ruolo delle Nonprofit Organizations nella produzione di servizi sanitari. R. Creatini, dicembre 1993.
- 4.** Technological Change, Diffusion and Output Growth. M. Baussola, dicembre 1993.
- 5.** Europe: the Trademark is Still on the Mark. L. Campiglio, gennaio 1994.
- 6.** A Cointegration Approach to the Monetary Model of the Exchange Rate. M. Arnone, febbraio 1994.
- 7.** Gli effetti del debito pubblico quando la ricchezza è un fine e non solo un mezzo. V. Moramarco, maggio 1994.
- 8.** Emissioni inquinanti, asimmetria informativa ed efficacia delle imposte correttive. R. Creatini, settembre 1994.
- 9.** La disoccupazione in Europa. L. Campiglio, novembre 1994.
- 10.** The Economics of Voting and Non-Voting: Democracy and Economic Efficiency. L. Campiglio, gennaio 1995.
- 11.** The Banking Law and its Influence on the Evolution of the Italian Financial System. C. Bellavite Pellegrini, maggio 1995.
- 12.** Monetary Authorities, Economic Policy and Influences in the Capital Market in Italy 1960-1982. C. Bellavite Pellegrini, giugno 1995.
- 13.** A General Model to Study Alternative Approaches to Economywide Models in a Transaction Values (TV) Context. F. Timpano, giugno 1995.
- 14.** Economia legale ed economia illegale: schemi interpretativi della coesistenza. D. Marino, F. Timpano, luglio 1995.
- 15.** Il problema del cambiamento dei coefficienti nel contesto di una matrice di contabilità sociale regionalizzata. F. Timpano, settembre 1995.

- 16.** La dimensione transnazionale dell'inquinamento marino: le convenzioni internazionali tra teoria e pratica. G. Malerba, giugno 1996.
- 17.** Efficienza, stabilità degli intermediari e crescita del reddito: un modello teorico. C. Bellavite Pellegrini, novembre 1996.
- 18.** Innovation and the World Economy: How will our (Grand) Children Earn a Living? L. Campiglio, P. J. Hammond, gennaio 1997.
- 19.** Evaluating Private Intergenerational Transfers between Households. The Case of Italy. F. Tartamella, febbraio 1997.
- 20.** Qualità e regolamentazione. R. Creatini, maggio 1997.
- 21.** Wage Differentials, the Profit-Wage Relationship and the Minimum Wage. G. Quintini, giugno 1997.
- 22.** Potere e rappresentatività nel Parlamento Italiano: una prospettiva economica. L. Campiglio, luglio 1997.
- 23.** Exchange Rate, Herd Behaviour and Multiple Equilibria. M. Arnone, settembre 1997.
- 24.** Rank, Stock, Order and Epidemic Effects in the Diffusion of New Technologies in Italian Manufacturing Industries. E. Bartoloni, M. Baussola, dicembre 1997.
- 25.** Stabilità ed Efficienza del Sistema Finanziario Italiano: una Verifica Empirica. M. Manera, C. Bellavite Pellegrini, gennaio 1998.
- 26.** Endogenous Uncertainty and Market Volatility. M. Kurz, M. Motolese, aprile 1999.
- 27.** Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura degli anni Novanta. Parte prima: I nuovi fenomeni e i vecchi squilibri delle politiche sociali. G. Malerba, aprile 2000.
- 28.** Modelli di Agenzie di sviluppo regionale: analisi teorica ed evidenza empirica. M. Arnone, C. Bellavite Pellegrini, F. Timpano, aprile 2000.
- 29.** Endogenous Uncertainty and the Non-neutrality of Money. M. Motolese, maggio 2000.

- 30.** Growth, Persistent Regional Disparities and Monetary Policy in a Model with Imperfect Labor Markets. L. Bonatti, maggio 2001.
- 31.** Two Arguments against the Effectiveness of Mandatory Reductions in the Workweek as a Job Creation Policy. L. Bonatti, maggio 2001.
- 32.** Growth and Employment Differentials under Alternative Wage-Setting Institutions and Integrated Capital Markets. L. Bonatti, maggio 2001.
- 33.** Attività innovativa e *spillovers* tecnologici: una rassegna dell'analisi teorica. A. Guarino, maggio 2001.
- 34.** Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura italiana degli anni Novanta. Parte seconda: La riforma del Welfare e le sue contraddizioni. G. Malerba, giugno 2001.
- 35.** Changeover e inflazione a Milano. L. Campiglio, V. Negri, giugno 2002.
- 36.** Prezzi e inflazione nel mercato dell'auto in Italia. L. Campiglio, A. Longhi, ottobre 2002.
- 37.** Interessi economici, potere politico e rappresentanza parlamentare in Italia nel periodo 1948-2002. L. Campiglio, F. Lipari, maggio 2003.
- 38.** Dai consumi interni a quelli dei residenti: una stima preliminare a livello regionale. C. Corea, giugno 2003.
- 39.** Studio delle relazioni tra spesa familiare e caratteri sociali, demografici ed economici delle famiglie italiane: un'analisi a livello sub-nazionale. A. Coli, giugno 2003.
- 40.** L'utilizzo delle indagini su redditi e consumi nella derivazione di indicatori per scomporre i dati di Contabilità Nazionale. Un caso riferito all'analisi regionale. F. Tartamella, giugno 2003.
- 41.** Segnali di disagio economico nel tenore di vita delle famiglie italiane: un confronto tra regioni. G. Malerba, S. Platoni, luglio 2003.
- 42.** Rational Overconfidence and Excess Volatility in General Equilibrium. C.K. Nielsen, febbraio 2004.
- 43.** How Ethnic Fragmentation And Cultural Distance Affect Moral Hazard in Developing Countries: a Theoretical Analysis. T. Gabrieli, febbraio 2004.

- 44.** Industrial Agglomeration: Economic Geography, Technological Spillover, and Policy incentives. E. Bracco, ottobre 2005.
- 45.** An Introduction to the Economics of Conflict, a Survey of Theoretical Economic Models of Conflict. R. Caruso, ottobre 2005.
- 46.** A Model of Conflict with Institutional Constraint in a two-period Setting. What is a Credible Grant?. R. Caruso, ottobre 2005.
- 47.** On the Concept of Administered Prices. L. Gattini, dicembre 2005.
- 48.** Architecture of Financial Supervisory Authorities and the Basel Core Principles. M. Arnone, A. Gambini, marzo 2006.
- 49.** Optimal Economic Institutions Under Rational Overconfidence. With applications to The Choice of Exchange Rate Regime and the Design of Social Security. C.K. Nielsen, aprile 2006.
- 50.** Indicatori di vulnerabilità economica nelle regioni italiane: un'analisi dei bilanci familiari. G. Malerba, giugno 2006.
- 51.** Risk Premia, Diverse Beliefs and Beauty Contests. M. Kurz, M. Motolese, gennaio 2007.
- 52.** Le disuguaglianze regionali nella distribuzione del reddito. Parte prima: Un'analisi della povertà delle famiglie italiane. G. Malerba, dicembre 2009.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
presso la Redazione e composizione stampati
Università Cattolica del Sacro Cuore

La Redazione ottempera agli obblighi previsti
dalla L.106/2004 e dal DPR 252/2006

Esemplare fuori commercio per il deposito legale
agli effetti della legge 15 aprile 2004, n. 106

I QUADERNI
possono essere richiesti a:

Istituto di Politica Economica
Università Cattolica
Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano - tel. 02-7234.2921